PARAFRASI
DEL
CANTICO DE' CANTICI
DIVISA IN TRE PARTI.

PARAFRASI
ED
INTERPRETAZIONE
DEL SENSO LETTERALE, E MISTICO
DEL LIBRO DI SALOMONE
DEL
CANTICO DE' CANTICI

Tradotto nel volgar nostro idioma, giusta la Mente de' Padri, ed Interpetri della Chiesa, ed a Norma di ciò, che ne insegna l' Angelico Dottor S. Tommaso

DIVISA IN TRE PARTI O TRATTATI

Per ragione de' tre differenti Stati della Chiesa di Gesù-Cristo.

DATA IN LUCE
DAL PADRE
D. GERARDO GAETANO MARIA
BLANCH C. R.

NUOVA EDIZIONE

Molto più ampliata ed illustrata, e di molte note arricchita.

IN NAPOLI MDCCLXXXIX.
Presso Gioacchino, e Paolo de Bonis.
Con licenza de' Superiori.

Qui loquitur lingua, seipsum ædificat: qui autem prophetat, Ecclesiam Dei ædificat.

1. Cor. XIV. 4.

Chi parla una lingua ignota, parla per se solo; ma chi inoltre ha il dono della interpretazione, ed espone il senso delle Scritture, *parla* (v. 3.) *agli uomini per edificazione, ed esortazione e consolazione; ed edifica la Chiesa di Dio:* mentre colla sposizione delle Scritture; e col dimostrare i dogmi della religione, ed i principj della vita cristiana, coopera ed alla santificazione de' credenti, ed alla conversione degl' infedeli.

All' Illustriss. e Reverendiss. Signore

MONSIGNORE

D. DOMENICO

PIGNATELLI

PATRIZIO NAPOLETANO

DE' PRINCIPI DI BELMONTE, E

DE' CHERICI REGOLARI

EX-PROPOSITO GENERALE

VESCOVO DI CASERTA

DEL SANTISS. SIG. N. PIO VI. PRELATO DOMESTICO, ED ASSISTENTE AL PONTIFICIO SOGLIO.

GERARDO GAETANO MARIA BLANCH

CHERICO REGOLARE.

IL Libro, che ho l'onore di presentarvi, Illustriss. e Reverendiss. Monsignore, non può essere che il più adattato al Carattere della vostra degnissima Per-

sona: o riguardar vogliate il sacro Cantico de' Cantici di Salomone in se stesso; o fissar Vi degnate il benigno Vostro sguardo sulla Parafrasi ed Interpretazione di esso, che ora già per la seconda volta, molto più ampliata ed illustrata di note, rivede per opera mia la publica luce.

Imperocchè se ne' Proverbj, e nell' Ecclesiaste Salomone divinamente inspirato tutto è inteso a richiamare gli Uomini all'onesta vita dalla via dell'errore e della iniquità; onde pieni sono quei libri di avvertimenti, di terrori, e di minacce; in questo libro poi del Cantico de' Cantici gli uomini già perfettamente instruiti nella Divina Sapienza, ed amatori della dilei bellezza per le vie della perfezione conduce al congiungimento coll' unico loro vero Sposo Cristo: ond' è tutto esso intento a dichia-

chiarare ſotto l' allegoriche figure de' caſti amori di due Spoſi Paſtore l' uno, Paſtorella l' altra, gli amori de' Giuſti verſo Dio, e quello di Dio verſo de' Giuſti, ciaſcuno per ſeſteſſo conſiderato, o in tutto il Ceto di loro: che col greco vocabolo comunemente Chieſa vien detto. Se ciò, dico, è vero, a chi meglio che a Voi Illuſtriſs. Monſignore ſarà queſto ſacro e canonico libro dedicato; in cui paſcer potrete il Voſtro bel cuore, e saziare le giuſte Voſtre brame di conſeguire un sì dolce e fortunato congiungimento? Voi, che Paſtore ſiete chiamato dal capo de' Paſtori a parte della cura del Gregge, e Spoſo inſieme ſiete della voſtra Chieſa: onde qual capo unito alle ſue membra, vantar potete colla Voſtra Chieſa, che l'unico Voſtro Spoſo egli è Criſto.

Voi che tutti i gradi della perfetta

carità, ch' è il vincolo della perfezione, trafcorfi avete, e la voce afcoltate del Voftro Spofo (*Cant. II.* 10.) che vi dice *Sorgi*, *affrettati e Vieni* (*), non più contento di aver Voi folo perfezionato, qual altra Colomba in quefto facro Cantico (*v.* 14.) defcritta, dal dolce Voftro ripofo nella pace e tranquillità del penfare folo a Dio, e a Voi fteffo, come dalla Caverna della Macerie ufcendo coraggiofamente all'aperto, la Voftra faccia moftrate, al Voftro Gregge non meno, che al Voftro Spofo Crifto colla bellezza del buon efempio, e delle buone opere Voftre; e la Voftra voce alle orecchie di lui rifuonar fate (**) mediante la predicazio-

ne,

(*) *En Dilectus meus loquitur mihi : furge propera amica mea, Columba mea, formofa mea, & veni.*

(**) *Columba mea, in foraminibus petræ, in caverna maceriæ, oftende mihi faciem tuam, fonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora.*

ne, e le ottime inſtituzioni Voſtre a tutti i Ceti de' Voſtri figli, veri Voſtri e ſuoi membri.

E' certo bel vedervi Monſignore nel coſpetto del Voſtro Divino Spoſo Criſto, il quale reputa come fatto a Se (*Matth. XXV.* 40.) quel che faſſi a ſuoi fratelli quantunque minimi (*) come ne aſſicura l'Apoſtolo S. Pietro (**), e in

(*) *Quamdiu feciſtis uni ex his fratribus meis minimis, mihi feciſtis.*

(**) 1. *Petri II.* „ O voi, che da me foſti eletti „ ad eſercitare nella Chieſa l' uffizio più ſublime „ di carità, ed eſſere quaſi tenere madri, e nutrici „ de' pargoletti, ed infermi nella Fede, ſappiate „ che il voſtro zelo, la voſtra ſollecitudine, la voſtra fatica è di grandiſſimo pregio, e di ſomma „ bellezza negl' occhi miei, quando voi imitando la „ mia carità, i figliuoli ſteſſi generati da voi per „ mezzo della parola, colla parola ſteſſa gli alimentate quaſi con latte, affinchè creſcano a ſalute, " come rileva il dottiſſimo odierno Arciveſcovo di Fiorenza nella ſua ſpieg. della S. S. in queſto luogo.

e in mezzo della Vostra Chiesa, (come ne accerta la publica fama di chi vi conosce) grave sempre e gioviale di aspetto, indefesso risedervi: onde e alla cura del Vostro Gregge sempre pronto vi esibite; e ben accetto a' nostri Sovrani (che in varj tempi dell' anno in Caserta fanno lunga lor dimora, e bene spesso all'impensata vi giungono) a tutte le occorrenze vi prestate (*). Gentile sempre e affabile nel trat-

(*) Sono certamente degne da rammentarsi tra singolari favori, che la M. del nostro Sovrano si è compiacciuto compartire a Mons. Pignatelli Vescovo di Caserta, l'aversi sempre la M. S. di Lui avvaluto nelle più grandi funzioni, come in quella della prima apertura della Cappella Reale di Caserta, e in quelle della Settimana Santa; e nella solenne Cresima alla sua presenza fatta da Lui amministrare a più di 300. persone tutte addette a' lavori, della Colonia instituita nel delizioso luogo di S. Leu-

tratto, l'amore e la confidenza de' vostri Popoli ancora vi conciliate, congiunto ad un' alta stima della Vostra degnissima Persona.

Ond' è che sì rari virtù vi meritaron prima nel Teatino nostro Ordine, dov' ebbi l' onore di avervi confratello, i primi Posti; e fin anche quello di Preposito Generale di tutta la nostra Congregazione; e poi di esser dal regnante Sommo Pontefice Pio VI. innalzato a questa insigne Sede Casertana, Metropoli della vasta antica Contea di Caserta: di cui si legge, che i Pignatelli Vo-

S. Leucio da esso Monarca; L'averlo replicatamente ammesso alla sua Mensa; e lo aver in più occasioni dimostrata anche al Pubblico la favorevole opinione, che ha di Lui concepita per l' indefessa e vigilante sua assistenza nella Diocesi.

Vostri Antenati furono per lunga pezza (*) Possessori e Signori.

Zelante e sollecito sempre per scoprire i mali, che nuocer potrebbero alle vostre pecorelle, ed allontanargli od apporvi gli opportuni rimedj; e nell' indagare tutti i mezzi che potrebbero giovare al loro maggior bene spirituale, e non

(*) „ Nè solo risplendette questa Casa a quei „ tempi (cioè fin dal 1102.) per Dignità e Magistrati in Napoli, ma anche dopo per Dominio „ e Signorìe di Stati nel Regno, così ritroviamo i „ Pignatelli per molti anni Signori di tutta la Contea di Caserta, la quale conteneva sotto di se „ molte terre e Città, stendendosi da Lauro insino „ a Pedimonte d' Alifi, del che fanno chiara testimonianza alcune scritture, che si ritrovano nell' „ Archivio della maggior Chiesa della Città di Caserta, ove fra gli altri Cavalieri di questa famiglia, che furono Signori di quello Stato, vi si „ leggono i nomi di Giacomo e di Giovanni. " Così presso Filiberto Campanile nel lib. delle Armi ovvero Insegne de' Nobili. Ediz. III. Napol.

e non trascurare di adoprargli. Quindi tutta la Vostra Diocesi in ogni anno di visitare non tralasciate, affine di vedere co' proprj occhi i vizj che talora vi allignano, ed estirpargli; e le buone pratiche delle virtù, che introdur vi si possono, e piantarvele.

Quindi fiorir si vede per opera Vostra il secondo Collegio sotto il titolo di S. Gennaro eretto in forma di Seminario fin dall'anno 1784. vicino il Vostro Vescovile Palagio, che nutrisce già fin ora più di cinquanta Alunni sotto la scorta di ottimo Rettore, e di più scelti Maestri di Latinità, di Filosofia, di Morale, e di Teologia.

Quindi la cura, che presa vi avete di prescrivere, tanto ad essi, quanto a quelli dell'altro Seminario di S. Michele Arcangelo sopra Caserta, delle ottime regole, le quali appuntino si osservano.

Sic-

Siccome altrettanto fatto avendo riguardo alle Monache di claufura nella Città di Maddalone, e alle Vergini del Confervatorio in codefta Regal Villa della Torre, avete il piacere di veder fedelmente praticarfi.

Che fe così animato dallo Zelo e dalla Vigilanza del Voftro Miniftero la Voftra faccia al Voftro Spofo Crifto in ogn'incontro moftrate, qual farà il piacere, ch' Egli proverà nello afcoltare fovente la Voftra paftorale voce.

Sì, Voftra voce viva è quella, che di frequente fi fente da' Sacri Altari rifuonare ne' varj Sermoni al Popolo: ne' quali alla piccolezza della lor capacità adattandovi, in femplici e chiare maniere le Divine cofe gli fpiegate; e quando nelle Parocchie della Voftra Chiefa portandovi di Perfona ad inftruire i fanciulli ne' primi rudimenti della no-

ftra

ſtra Fede, e ſpeſſo gli Uomini ancora più rozzi, vi abbaſſate.

Viva Voſtra voce è quella, che or eſortando, or pregando, or minacciando, or con paterna mano caſtigando il Voſtro ben diſciplinato Clero dal mal fare rimovete, e tra ſtretti limiti dell' oneſto ed Eccleſiaſtico dovere rattenete.

Voſtra voce pur è quella, cui in varie Encicliche a' Parrochi e a' Canonici della Voſtra Cattedrale de' loro preciſi obblighi, o d'inſtruire i loro Figliani, o d'invigilare ſulla vita e coſtumi de' Cherici, o di dare di se il buon eſempio nell'eſercizio de' Divini Offizj, e in tutto il reſto della loro condotta rammentate.

Voſtra voce è finalmente quella colla quale, non potendo di propria perſona preſtarvi, vi fate aſcoltare con profitto col mezzo de' Voſtri ottimi Miniſtri.

Quin-

Quindi, non ſolo nel tempo della Quareſima attento e ſollecito ſiete in delegare ne' varj luoghi della Voſtra Dioceſi degli ottimi Predicatori: ma, quel che ſi eſperimenta aſſai più profittevole a tal uopo, due Società di ſecolari Sacerdoti avete inſtituite per le Miſſioni, i quali ſecondo le occorrenze or in una, or in un'altra parte mandate, che predicando, giuſta l'eſpreſſione di Geremià (*) e diſtruggano, e ſvellino, ed edifichino, e piantino nel ben colto giardino della Voſtra Chieſa.

Ma ſe per tutte queſte ragioni il ſacro libro del Cantico de' Cantici tutto conveniente appariſce al Voſtro Sacro Carattere di Paſtore e di Spoſo di G. C. e di una delle ſue Chieſe, Ill. e Rev. Mon-

(*) *Hierem. I.* 10.

Monſignore, la Parafraſi ed Interpretazione di eſſo ch' ora io vi preſento, per altre, ma in tutto oppoſte ragioni pur anch' eſſa ſotto il Voſtro potentiſſimo Patrocinio vuolſi ricoverare. Concioſſiachè chi meglio che Voi Grande qual ſiete, il piccol dono mio averete in conto per il buon animo con cui ve l' offro; Benigno come ſiete, il piccolo talento mio ſcuſarete ſe niente di meglio ha ſaputo offrirvi; e come Grande e Benigno, che ſiete, ſe a mordere e motteggiar più Me, che l' Opera mia vi occorrerà ſentire, e ſcuſar mi potrete e ſaprete; e ſperar poſſo, che il vogliate.

Sì, Grande ſiete Mons., nè mi biſogna ricercar le vetuſte imagini de' Voſtri famoſi Antenati; nè tampoco affaticarmi nel riandare le tante Iſtorie della Voſtra antica e nobiliſſima Famiglia

glia

glia per dimoſtrarlo. Poichè ſenza andar più lungi a ricercare la ſua origine da' Longobardi, mi baſterebbe riferire ſoltanto le Grandezze delle Signorìe, de' Magiſtrati, e delle Dignità de' Pignatelli fin dall' undecimo ſecolo poſſedute in queſto ſolo noſtro Regno, come di Conteſtabili, di Ambaſciatori, di Viceregi, di Generali di Armate, e di più Vaſſallaggi fin anche in queſta noſtra Capitale (*more Longobardorum* (*)) ottenuti. E le Dignità Eccleſiaſtiche chi potrebbe noverarle; ſe in queſt' ultimi tempi e de' Cardinali, e de' Veſcovi ed Arciveſcovi, e fin anche de' Sommi Pontefici ſi ſon veduti non pochi? Ma la Voſtra Grandezza so che giuſtamente non la riponete, ſe non se nella Grandez-

(*) Così il lodato Filib. Campan. nel c. I.

dezza e Generosità del Vostro animo e delle Vostre opere.

Quindi la Magnanima generosità di rilasciare a' poveri ciò che di Dritto della Vostra Episcopale Curia sarebbero essi tenuti a pagare: invigilando sempre sull' esattezza dell' osservanza della Tassa Innocenziana rispetto a' ricchi. Quindi le grandiose spese da Voi fatte nelle molte Restaurazioni e miglioramenti della Cattedrale Chiesa e dell' Episcopale Palaggio: ed inoltre ne' molti sontuosi sacri arredi, per supplire l' indigenza della detta Cattedrale, o per accrescerne ancora la decenza, e lo splendore.

Finalmente Benigno siete; e a dir tutto in breve, nel diffondere in verso di tutti le Vostre liberalità e beneficenze la Vostra maggior grandezza dimostrate.

Aggiun-

Aggiungete dunque ora a tanti belli caratteri degni della grandezza del Vostro Animo, quello ancora di un vero Mecenate; di un Mecenate amico e protettore delle Lettere, e de' Letterati; di un Mecenate cui sta massimamente a cuore il proteggere l'onore di uno dell' Ordin Vostro Teatino, di cui è ben noto a tutto il Mondo, che divotissimo ancor tuttavia vi conservate: ed io senza dubbio mi vedrò in una straordinaria maniera da' più stretti legami avvinto di una sincera divozione, e di una perpetua gratitudine verso di Voi, di cui non potrà giammai alcuno vantarsi della simile o della maggiore.

I. D. N. A.

PARAFRASI ED INTERPRETAZIONE

DEL LIBRO DI SALOMONE

DEL CANTICO DE' CANTICI

Divisa in tre Parti, o Trattati.

PROLOGO.

SAlomone, come bene osserva l'Angelico Dottor S. Tommaso (*in duob. Comment. in Cant. Cant.*) inspirato dal Divino-Spirito compose questo libro delle Nozze di Cristo, e della Chiesa, che contiene come un Epitalamio, ossia un Cantico nuzziale in forma di Dialogo, o piuttosto di un Dramma, il quale per l'eccellenza dell'oggetto il Cantico de' Cantici fu intitolato, come dir so-

gliamo noi il Re de' Re, o il Signore de' Signori; poichè esprime questo Cantico i casti desiderj, i giocondi amplessi, l'uniformità de' costumi, e la consonanza degli affetti di Cristo colla Chiesa, e di questa con Cristo, nella scambievole carità, e ne' soavissimi ragionamenti dello Sposo, e della Sposa le glorie, i privilegj, le grandezze della Chiesa, come quelle di Cristo, dichiara. Imperocchè, come nella unione degli Sposi terreni egli avviene, che i beni dello Sposo divengono beni ancor della Sposa, così nella unione di Cristo colla Chiesa per mezzo della Incarnazione, i beni tutti del Verbo-Divino-umanato divenner beni di questa fortunatissima Sposa.

Ma dappoichè questi scambievoli desiderj ed affetti variar debbono, nelle diverse circostanze, e ne' diversi stati, ne' quali fu, è, e sarà la Chiesa di Gesù-Cristo; quindi per maggior intelligenza di questo maraviglioso ed utilissimo Libro, secondo che dimostra il citato Santo Dottore, secondo questi di-

diversi Stati della Chiesa fa bisogno dividere questo Libro.

Or omesso tutto il tempo degli antichi Padri, i quali nel vero Dio credettero, e nel Redentore promesso, ed in Lui sperarono ne' secoli, che precedettero la sua venuta, i quali pure alla Chiesa di Lui appartengono; de' quali appena si fa menzione nel primo versetto di questo Cantico: dopo però tal tempo può riguardarsi la Chiesa di Gesù-Cristo come nel *Primitivo suo Stato*, nello Stato, che al parlar di S. Paolo, può dirsi di *Ramo Rotto*; cioè quando già venuto il Messia desiderato, ed adempiuti tutti i misterj di Lui, la maggior parte de' Giudei restarono acciecati e quindi esclusi dalla Chiesa di Gesù-Cristo, ed i Gentili furono ammessi, secondo quello, che l'accennato Apostolo delle Genti scrisse a' Romani (*Rom.XI.*) *Tu quidem* (*Gentilis*) *cum oleaster esses, insertus es in illis* (*i. e. ramis bonæ olivæ*), *&* *socius radicis*, *&* *pinguedinis bonæ olivæ factus es*. In secondo luogo dee considerarsi la Chiesa, quanto al suo

Stato Ultimo; cioè a dire allorchè tutti i Giudei saranno salvi: perchè allora, *si fuerit numerus filiorum Israel, sicut arena maris*, scrive S. Paolo (*Rom.IX.*) *residui salvi fient*. Terzo finalmente havvi a considerarsi ancora tra questi due stati estremi della Chiesa, *quello di mezzo*, quello cioè *del Progresso, e Dilatamento* della Chiesa, stante la conversione di quasi tutte le Genti; Stato come di quiete, e di pace, in cui tutte le aperte persecuzioni ebbero fine: Ed ecco il terzo ossia secondo stato, in cui dee riguardarsi la Sposa, o sia la Chiesa di Gesù-Cristo, descritto da Salomone dal v. 7. del Cap. III. dalle parole: *en lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel*, sino al v. 10. del Capo VI. dove leggesi: *Descendi in hortum nucum*.

E questi tre Stati della Chiesa indicar volle senza dubbio il citato Apostolo nell'XI. a' Romani, in quelle parole: *Quia cæcitas venit in Israel ex parte* (quanto allo stato primitivo) *donec plenitudo Gentium intraret* (quanto allo

stato

ſtato medio) e ſoggiunge poi : *tunc omnis Israel ſalvus erit* , quanto allo ſtato ultimo, allorachè i Giudei pienamente, neſſuno eccettuato, ſi convertiranno a Criſto : il che avverrà negli ultimi ſecoli.

La I. Parte pertanto di queſta noſtra Parafraſi ed Interpretazione abbraccerà tutto il capo I. e II. e parte del III. del ſacro libro de' Cantici di Salomone, ſino al v. 6. *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit &c. incluſive*.

La II. Parte incomincerà dalle parole: *En lectulum Salomonis* del v. 7. del capo III., e conterrà tutto il IV. e V. e parte del VI. capo ſino alle parole: *Quæ eſt iſta quæ progreditur &c.* del v. 9. *incluſive*, e

La III. Parte finalmente conterrà il reſtante del detto capo VI. dal verſo 10. *Deſcendi in hortum nucum*, e tutti gli ultimi due capi VII. ed VIII.

E quì è da notare per la giuſtezza di tale diviſione, rilevata dalla ſublime ed illuminata mente dell'Angelico Santo Dottore dal conteſto di queſto ſacro Li-

bro. In primo luogo: che ſiccome ne' ſuddetti primi capi, dove trattaſi dello ſtato della Chieſa Primitiva, l'inſpirato Re, e Profetà Salomone primieramente deſcrive quello Stato, e poi termina quel trattato nella lode della Primitiva Chieſa, dicendo: *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit per Deſertum? &c.*, e ſimilmente, dopo di aver deſcritto il ſecondo Stato della Chieſa preſente, lo termina poi colla lode della medeſima, dicendo: *Quæ eſt iſta, quæ progreditur, quaſi aurora conſurgens?* Così parimenti, negli ultimi ſopra accennati capi, deſcrivendo Salomone il Terzo ed ultimo Stato della Chieſa di Gesù-Criſto; prima deſcrive la converſione della Sinagoga, e poi termina queſto trattato, e quaſi, come direſſimo noi, il terzo Atto del ſuo Dramma, nella lode di eſſa Sinagoga già convertita, e divenuta una ſola Spoſa colla Cattolica Chieſa, con quelle parole: *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit de Deſerto? &c.*

In ſecondo luogo è uopo oſſervare: che non ſenza grave ragione l'inſpira-

ra-

rato autore di questo maraviglioso Poema la forma ha stimato doverle dare come di un Dramma; poichè giammai non fa comparire il Poeta, ma più persone soltanto, e più Interlocutori, come lo Sposo, la Sposa, le Donzelle amiche della Sposa, ed i Giovani amici dello Sposo; ma poi nel tempo medesimo nessuna premura sembra aver avuto di conservare l'unità del tempo essenzialissima nel Dramma: poichè nel cap. II. il tempo di Primavera descrive bellamente; introducendo lo Sposo, che invita la sua Diletta ad escir dal suo albergo per recarsi alla Campagna, dicendole, che sono già sfuggiti i gelidi venti, che il terreno è vagamente smaltato di fiori, che già incomincia a risuonar per l'aria il canto degli augelli, e l'amoroso gemito della innocente tortorella, che il fico manda fuori i suoi primi frutti, che le viti soavemente olezzano &c. e poi nel cap. V. sembra che il tempo accennar voglia della State, poichè introduce la Diletta che invita lo Sposo a recarsi nel suo Giardino

per gustarne i frutti ; e nel cap. VII. finalmente le fa promettere tutti i frutti *nuovi* e *vecchi*, ch' Ella ave nella sua Villa radunato : il che non può effettuarsi che nella fine dell' Autunno. Or questo visibile passaggio dalla stagione de' fiori, a quella de' copiosi frutti, e poi all' altra, in cui si fa conserva di quelli per il verno, non è senza misterio, come già dissi: poichè indica evidentemente questi tre stati della Chiesa di Gesù Cristo nel primo tempo del suo nascimento ; nel secondo della sua perfezione ; e nell' ultimo, quando la Sposa i figli della Chiesa de' Gentili non solo come antichi frutti doverà offerire allo Sposo Cristo ; ma tutto il resto ancora e delle Nazioni, e de' Giudei alla fede novellamente convertiti, come tanti nuovi frutti gli offerirà.

E ciò basti aver detto quanto alle principali parti del Cantico de' Cantici: il cui soggetto tutto s' aggira, come sopra accennato abbiamo, nel descrivere lo Sponsalizio tutto spirituale del Verbo Divino colla Chiesa, sua santissima Sposa,

sa, ed i misterj di questo amore ineffabile, che l'ha portato ad unirsi con lei per mezzo della Incarnazione; e a consumare dipoi questa divina alleanza colla sua Morte, colla sua Risurrezione ed Ascensione, e finalmente colla effusione abbondante del suo Santo-Spirito: il quale fu, come un suggello della unione eterna di Gesù-Cristo colla Chiesa: di modo che può dirsi, questo essere in certo modo il senso letterale del santo Cantico, cioè l'Istoria o sia la narrazione de' veri desiderj di tutti i Giusti dell'antico Testamento, i quali, come i primi membri della Sposa sospirarono incessantemente la venuta del Messia; e la Profezia, o sia l'Istoria prevista, e da Dio rivelata di essa Incarnazione, e di tutto il corso della vita di Gesù-Cristo sopra la Terra; della sua Passione e Morte, della Risurrezione, e Ascensione in Cielo; e dello stabilimento della sua Chiesa per il ministero degli Apostoli, e di tutti i loro Successori; e finalmente della Conversione della Sinagoga, e di tutta la Nazione

zione Giudaica, riserbata alla fine de' Secoli, per compiere la gloria della Chiesa e darle l'ultima perfezione.

Sebbene però, a parlar propriamente, il senso letterale è quello, che importano immediatamente le parole, o secondo la prima e naturale loro imposizione; o metaforicamente e secondo sono trasportate a significare una cosa non propria a loro: e secondo le cose naturali, o figurate che significano, corrispondere deve nella spiegazione delle parole di questo sacro Cantico l'applicazione delle dette cose naturali o figurate ed allegoriche a qualche oggetto conveniente e simile, mistico, o spirituale: il che costituisce l'unico e il vero senso di questo santo e canonico Libro per tale sempre riconosciuto; il quale è il senso mistico e spirituale.

Così per esempio spesso in questo sacro Cantico occorrono le voci di Sposo, e di Sposa, e questi ora si veggono rappresentati sotto il nome o figura di un Re, e di una Regina; ora vi appariscono sotto l'aspetto di un Pastore, e di

di una Pastorella; ora l'uno come un Vignajuolo, o Giardiniero, e l'altra come colei, che sta applicata a travagliare nelle Vigne, e ne' Giardini. Sono queste tutte parole figurate e allegoriche, e usate alla Orientale maniera; siccome vediamo in più altri luoghi della Scrittura; e dappertutto nelle Parabole Evangeliche: imperocchè nel loro ovvio ed immediato significato importar dovrebbero un Uomo congiunto ad una Donna col vincolo del Matrimonio; un Re, ed una Regina di questa Terra; e così un Pastore, ed una Pastorella; un Vignajuolo o Giardiniero, e una Figlia o Donzella coltivatrice e custode delle Vigne o Giardini di questo Mondo visibile. Ma nell'unico e vero senso mistico e spirituale di questo Cantico importar debbono le parole *Sposo*, e *Sposa* metaforicamente il Verbo Divino, e la Umanità sua Santissima; o per ragione di questa, il Signor nostro G. C., e la Santa sua Chiesa, e significar il mistero tutto spirituale della perfetta unione del Verbo colla Natura uma-

umana in una sola Persona; o colla sua Chiesa, ed in conseguenza con ciaschedun'anima giusta, in un medesimo Spirito, mediante il vincolo della carità: siccome, mediante il vincolo del Matrimonio carnale di due si fa una sola carne.

E poichè il Figliuolo di Dio è vero Re ancor considerato come uomo della Stirpe di Davidde; ha le qualità del buon Pastore, di diligente Vignajuolo, e dell'accorto Giardiniero, e il nome si degnò appropriarsi di tali personaggi in più luoghi dell'Evangelio: così la Chiesa ancora sua Sposa; cui fu da Lui comunicata la sua possanza, e travaglia insieme con Lui, a rendere degni del suo spirituale Regno i suoi figli; *Regina* ancor essa appellar si deve, e tal nome allegoricamente ottimamente le conviene: e per la parte, ch'essa Chiesa prende nella carità di pascere, come detto fu a S. Pietro, ed a' suoi successori, le anime, e somministrargli il nutrimento spirituale, che loro bisogna; il nome e le proprietà gli convengono traslatamente de'

de' *Pastori* delle pecore e degli agnelli: e per la medesima ragione finalmente *cooperatrice* vien detta dello Sposo nel campo *da Dio coltivato*, sia *pel piantare*, sia *pello innaffiare* e coltivare il bene spirituale delle anime, quantunque sappia Ella, che *Dio poi* è quello, *che dà l'accrescimento*.

Da tutto ciò facilmente potrà il Lettore rilevare, che in questo sta tutta l'abilità dell'Interpetre o Espositore di questo sacro Cantico: vale a dire, nel trasportare il significato delle parole, di cui s'è degnato lo Spirito-Santo servirsi per manifestarci questi sublimi misterj in questa drammatica parabola dal senso ovvio, ed immediato naturale o figurato, che ad esse parole conviene in tutta la forza della loro espressione, al senso inteso dallo Spirito-Santo medesimo, che ne fu il principale Autore, il quale è il mistico e spirituale.

Questo senso può dirsi non solamente il più vero, ma ancora il più vivo, il più tenero, il più soave e forte; e come il midollo o il frutto, che sta racchiuso nel

nel guſcio, e ricoperto dalla ſcorza o velame delle ſimboliche, profetiche, e miſterioſe parole del Sacro Cantico. Quivi fiſſar dobbiamo i noſtri occhi purgati da tutto il fumo del Secolo per riconoſcervi, e contemplarvi la profonda Sapienza di Dio, che fu ſempre innacceſſibile, ed impenetrabile a tutti gli occhi carnali del Mondo. Quivi portar dobbiamo i noſtri cuori mondi e purgati da ogni affetto terreno di ſenſo, e di carne, per guſtarvi l'ineffabile ſapore del ſoave amore dello Spoſo di ogni anima giuſta, la quale deſidera di ſtar unita con Gesù-Criſto con indiſſolùbile nodo. Ivi appreſſar ci dobbiamo colle intenzioni più ſante e più pure, e ſolo per paſcervi la noſtra divozione, per eccitarvi la noſtra compunzione, per guſtarvi la ſpirituale unzione; per apprendervi la giuſta idea del noſtro unico Salvatore, e conoſcere il carattere di queſto Spoſo, e il carattere della dilui Spoſa la noſtra Madre Santa Chieſa. Ivi con tali diſpoſizioni accoſtandoci, aſcoltaremo col tocco interiore di un'
al-

allegrezza ineffabile, di una tenerezza indicibile, e di una pace profonda, ed inesplicabile la voce ad un tempo de' Patriarchi, e de' Profeti; e della Sinagoga, e della Chiesa; e di Gesù Cristo medesimo, ed anche di ogni anima giusta e Cristiana: e vi apprenderemo lo spirito della orazione, e della contemplazione, e la forma la più sicura del trattar dell' Uomo con Dio, e di Dio stesso coll'Uomo. Così sarà pe' veri Cristiani, ch' è quanto dire, pe' veri Spirituali, i quali *adorano* (*Joan. IV.*) *in spirito e verità*, questo Libro infinitamente prezioso, e venerando, ed amabile.

Ma non saranno poi quest' istessi i sentimenti, dovrò pur dirlo, ma con ribrezzo, di quegli empj e sfacciati, Saccentoni de' giorni nostri, che il nome ingiustamente s' arrogano di Filosofi, o di Spiriti forti: Questi corrotti, come sono ne' loro cuori, incapaci di nulla intendere nelle cose dello Spirito, s'immaginano di truovare nella lettera, ed in qualche espressione di questo Libro assai

assai bella occasione da ridere e buffoneggiare, per burlarsi della Religione, e per insultare la Chiesa: nè punto nè poco gli cale, chi voglia rinfacciare la perversa loro malizia congiunta con una vergognosa ignoranza; quantunque con evidenza loro si dimostri, che cento altri passi di questo sacro Libro non legano, anzi si oppongono, e mandano in fumo le loro strane imaginazioni: e che la lettera stessa ben ponderata, e messa in confronto con tutto il contesto del discorso, non dice, nè può dire quello, che essi vogliono farle dire.

Nò, questi grandi pensatori non sono Uomini come gli altri, da quali possa chiedersi ragione di quello che avanzano: Ma anzi, secondo loro, tutti gli altri, che pensano, non come essi, e parlano cristianamente, come debbono; quantunque i Padri fossero i più rispettati da tutta l'Antichità, e dalla Chiesa, sono *visionarj*, *tenebrosi*, *inconseguenti*, *barbari*, *ignoranti*; e meritano di esser disprezzati, e chiamati per ischerno, in senso loro ora *Mistici*, ora *Teologi*, ora *Sco-*

Scolastici, ora *Ascetici*, ed ora *Predicatori*. Ma se essi profittar non vogliono della sana Dottrina, e gustar non sanno l'ineffabile sapore della Scienza de'Santi; ma anzi con sfacciata empietà della Parola di Dio, la quale è *spirito e vita* (*Joan. XXXV.*) abusano, e depravano per la propria lor perdizione; Voi, o veri Fedeli Lettori miei, badate a non prenderne occasione di scandalo: imperoccbè non evvi cosa sì santa, e divina, di cui lo spirito di menzogna, e di superbia abusar non sappia.

Or ritornando al nostro più proprio instituto d'onde ci è bisognato per poco dipartirci; facciam presente al Lettore, che la Parafrasi ed Interpretazione del senso letterale e mistico di questo Santo Libro, che ci siamo proposto fare, secondo il sistema indicatoci dall'Angelico Dottore S. Tommaso, in tre parti divideremo, come sopra già detto abbiamo: ed avremo sempre in mira la Chiesa di Gesù-Cristo nella I. Parte, come fu nel Primitivo suo Stato; nella II. come ora già ritruovasi stabilita; e nellà

III. Parte, com' Ella dovrà essere nel terzo, ed Ultimo suo Stato. Ma niente cambiando dell' ordine de' Capitoli, e versetti di esso Libro, come dal suo Autore fu composto, ed a noi per l' autorità della nostra Santa M. Chiesa è pervenuto: dopo di aver dichiarato in succinto tutto l'Argomento di ciaschedun Capo; ciascun versetto di ogni Capo a parte continuatamente prima trascriveremo, come è nella nostra Volgata Latina registrato; e poi nel nostro Volgar idioma tradurremo, ritenendo l'intiero senso letterale delle parole, ed adattando le similitudini ed allegorie delle medesime nel senso mistico al soggetto di cui si tratta, ne ampliaremo ed esporremo il significato: e per maggior chiarezza ancora, prima di detta Parafrasi di ciaschedun Versetto, dichiareremo la Persona, che in esso parla, e qual cosa Ella intenda dire.

Ma prima di mettere la mano all' opera già parmi sentire, chi tacitamente disapprova la mia intrapresa: Chi dice, che il Mondo ha troppo Scrittori, e di

libri,

libri, e più che troppo d'Interpreti, e Parafrasti; e chi soggiunge: sono le Parafrasi di alcuni Libri della sacra Scrittura, come de' Salmi, e del Cantico de' Cantici in apparenza soltanto giovevoli, ma in realtà recano detrimento alla Parola di Dio, ed al Popolo Cristiano. E in giustificazione di tali querele; quegli dice: a qual fine darassi alla luce del Mondo Cristiano un'altra Parafrasi del Cantico de' Cantici: già tutto è stato detto. Bisognerà dunque, o ripetere quello, che da altri è stato scritto; o rendersi sospetto con qualche novità. Ripiglia l'altro in compruova di ciò che ha asserito: lo stile del Cantico de' Cantici, come quello de'Salmi, è fatto a salti, e sembra in più luoghi interrotto; Il Parafraste non potrà, se non, supplendo del suo, riempire quei vuoti, per rendere il discorso continuato, e più intelligibile; da ciò ne avverrà, che il Lettore non potrà più discernere la Parola di Dio da quella specie d'imbottitura; e prendendo tutto per parola di Dio, potrà qualche volta

con danno suo, e della parola di Dio medesima restar ingannato.

Rispondo ad entrambi col saggio detto: *ne quid nimis*. Convengo dunque, che una nuova Parafrasi del Cantico de' Cantici potrebbe riputarsi superflua, e inutile, ed in qualche caso ancora di detrimento piuttosto, che di vantaggio alla Parola di Dio, e al Popolo Cristiano. Ma per restringermi al solo fatto della nostra Parafrasi del Cantico de' Cantici, convien riflettere, che la profondità di questo Libro, che è stato il soggetto della meditazione, e dell'ammirazione de' gran Santi, ed ha tenuto essercitate le penne de' più dotti Espositori, è sì impenetrabile, che non vi è timore, nè vi è speranza, che misurar si possa mai tutta, per tutti gli sforzi degli Uomini, e per tutte le successioni de' Secoli. Potrà dunque un'altra Parafrasi del detto Libro riputarsi, se non necessaria, almeno utile e giovevole al Popolo Cristiano; se laddove le altre sono scritte in un linguaggio latino o in un altro non inteso da tutti; la nostra

ſtra ſarà Volgare. Dove le altre ſono molto diffuſe; queſta noſtra ſarà brieve, e raccolta dalle migliori eſpoſizioni de' Padri ed Interpetri del Cantico de' Cantici. Dove le altre contengono lo ſviluppo delle figure delle parole, e la ſpiegazione del ſenſo ſpirituale di eſſe nelle annotazioni, appoſte a quei determinati luoghi: e così interrompono la lettura e meditazione del teſto del Cantico; la noſtra Parafraſi, tutto inſieme, e darà le parole del teſto, e lo ſviluppo delle figure, e l'applicazione delle proprietà di eſſe figure all'oggetto ſpirituale, che importano: Riſerbandoci ſoltanto di dare in poche brevi annotazioni alcune maggiori dilucidazioni iſtoriche e dimoſtrazioni ſcritturali, che in queſta nuova edizione abbiamo giudicato opportuno di aggiungere. Laddove le altre Parafraſi danno le ſpiegazioni delle parole in molti e diverſi modi, che ſono ſtate inteſe, o ſi poſſono intendere: il che laſcia poi il Lettore diſtratto in più coſe, ed eſitante circa al partito, cui appigliarſi; la noſtra, per lo contrario,

un sol partito prenderà, e quello solo ch'è più confacente a continuare il discorso del Cantico, e più a portata per istruire la mente de' Fedeli di ottime dottrine, e per pascere i loro cuori con santi affetti.

Dove finalmente le altre Parafrasi o Spiegazioni di questo sacro Cantico fanno ripetere più volte al Sacro Scrittore, ed in conseguenza allo Spirito Santo, il quale n'è il principale Autore, le stesse cose, e nel medesimo senso già spiegate in altri luoghi, e alle volte con confondere il filo, e la serie de' Misterj, e delle Profezie, che contengono; la nostra, per l'opposto, colla distinzione, da noi stabilita per base di tutta la Spiegazione, ne' tre diversi tempi, e Stati della Chiesa, seco porta un maggior lume per applicare le stesse frasi, o siano allegorie del Cantico a diversi oggetti corrispondenti a quei diversi tempi o Stati: e così, senza confondere e perturbare la serie e l'ordine delle cose, che sono, come sopra ho detto, quasi i fatti, che contiene la lettera, e

la

la profetica Istoria di questo sacro Cantico.

Potrà dunque una Parafrasi del Cantico de' Cantici esser investita di una specie di novità, senza forse, che nulla dica, o appena qualche cosa di nuovo, che non sia di pregiudizio alla verità del detto Cantico: la quale novità anzi dia maggior lume per la intelligenza di esso, cagioni maggior raccoglimento, per fissar lo spirito e l'attenzione de' Leggitori di esso, e apporti maggior unzione nel cuore de' medesimi per muovere i loro santi affetti. E così la nostra Parafrasi, che per questo è nata, cioè tutto questo oprar potrebbe, ed a questo solo fine da noi si dà alla luce, non solo non sarà sospetta di pregiudizio alla Parola di Dio, e al Popolo Cristiano; ma ci fa sperare che utile in qualche poco anzi gli sarà.

Nè poi è vero, che ogni sorte di novità si abbia da evitare dall'Interprete della sacra Scrittura. Imperocchè è dottrina notissima insegnata dall' Angelico Dottore S. Tommaso (1. p. q. 1. art. X.):

 „ che

„ che non deroga punto all' autorità
„ della Divina Scrittura, allorchè viene
„ interpretata diversamente da molti,
„ solo, che ciò si faccia salva l'Analogia
„ della fede, perchè lo Spirito-Santo
„ l' ha resa feconda di verità anche
„ maggiori di quelle, che qualunque
„ degli Uomini scoprir vi possa: " per
discernere poi la vera dalle false interpretazioni, è pur nota la regola, che
si dà dal medesimo Santo Dottore, cioè:
„ che allora quando dalla sacra Scrit-
„ tura si rileva una verità, ch' è tale
„ in se stessa, ed è altronde manifesta-
„ mente dedotta da veri principj della
„ Fede, e questa verità non si oppone
„ alle circostanze della lettera: questa
„ appunto dovrà riconoscersi per uno
„ de' veri sensi di quelle sacre parole.
E quì mi cade in acconcio, per meglio spiegare al Lettore le mie intenzioni, soggiungere due ottimi avvertimenti dati dal medesimo Dottore nell' indicato luogo I. „ E' molto, dic'Egli,
„ da guardarsi, che nell'interpretar la
„ Divina Scrittura si pretenda da alcuno

„ co-

„ costringerla e determinarla a tal segno
„ ad un senso solo, sicchè si presuma
„ di escluderne gli altri sensi, che con-
„ tengono in se verità, e possono con-
„ venire alla Scrittura, salve le circo-
„ stanze delle parole ". In ordine al
quale avvertimento, per onor del vero,
mi convien dire, che mia intenzione
non è stata mai di pretendere con questa
meschina mia fatiga di riprovare
qualunque altra interpretazione di qualunque
altro Autore più abile di me,
diversa dalla mia, purchè sia del carattere,
che ora ho rapportato per sentimento
del sempre ammirabile S. Tommaso,
e conforme a questa dottrina,
ch'è comune in tutta la Chiesa. Per la
qual cosa mi sono studiato di tradurre
le parole di questo sacro Cantico nel
significato più ampio, che può loro
convenire, lasciandone pure alcuna così
latinizata come sta nel sacro testo, per
non restringerne la significazione.

II. L' altro avvertimento del S. D.
egli è questo: „ Sappiasi, Egli prosiegue
„ nel citato luogo, che appartiene mol-
„ tis-

„ tissimo alla dignità della sacra Scrit-
„ tura il contener più sensi sotto una
„ sola lettera, in guisa che convenga
„ colle diverse intelligenze degli Uo-
„ mini, e ciascuno si ammiri insieme,
„ e consoli di potere incontrare nella
„ Divina Scrittura quella verità, che
„ aveva già concepita in mente". Quì
mi viene a proposito dichiarare al Lettore il motivo che mi ha dato l'impulso a compilare, e dare alla luce la presente Parafrasi. Eccolo: leggendo con qualche attenzione l'approvata Volgare traduzione del Cantico de' Cantici del dotto ed eruditissimo Abate Martini, oggi degno Arcivescovo di Firenze, di cui confesso candidamente di essermi non poco avvaluto in questa mia Parafrasi; oltre a quelle cose che ho notato di sopra, che non erano del mio gusto, mi saltavano, come per così dire negli occhi, cominciando dal verso 10. del Capo VI. in poi certe espressioni, come quel = *descendi in hortum nucum*, quel = *nescivi*, quel = *revertere, revertere, Sunamitis, revertere*, quel = *Soror nostra*,

ſtra parva, & ubera non habet, e mille altre che per brevità tralaſcio, le quali mi ſembravano poſte fuor di luogo, e tempo, ſe ſi foſſero applicate alla noſtra Chieſa, già prima deſcritta minutamente, e ne' ſuoi principj, e ne' ſuoi progreſſi come già formata, e perfezionata: all' incontro, tanto il detto Autore, quanto qualche altro danno un cenno, e come una pennellata, per dipingere rappreſentata ne' detti luoghi, almeno ne' primi, la Sinagoga, che dovrà negli ultimi tempi, ſecondo le molte Profezie, venire al conoſcimento della verità, e a congiungerſi colla detta noſtra Chieſa. Tanto baſtò per invogliarmi a leggere i due Commenti ſu la Cantica del mio prediletto Maeſtro l'Ang. D. S. Tommaſo: e rimaſi molto ſoddisfatto e conſolato con aver incontrato nel ſecondo de' detti Commenti (già latino e ſcritto all' ultimo buon guſto Scolaſtico) quella verità, che avevo già concepita nella mia mente. Onde non vi volle altro per mettermi nell' Impreſa di formare una Parafraſi, ed Interpretazione del Can-

Cantico de' Cantici, secondo il gusto del mio stile, il quale si è, di raccogliere, come l'Ape ingegnosa da' fiori de' varj Commenti il migliore, a senso mio, senza mettermi in briga, o di quel dippiù, che si potrebbe dire, o di confutare alcuno de' detti degli Altri: e questa sissatta Parafrasi averla poi per la prediletta mia, ed in ogni conto, per l'uso e commodo mio. Ed ecco detto tutto. Ma ora (forse taluno dirà) perchè riviene alla luce con una seconda edizione la detta Parafrasi? Rispondo: primieramente, perchè tutte le copie della prima edizione, che non sono state poche, in meno di un anno sono già esitate; e defraudar non debbo il desiderio di molti, che ancor le cercano: dipoi rispondo, che per compensare in qualche cosa l'accoglimento che il publico ha fatto gentilmente alla detta prima edizione; questa seconda si è da me in molti luoghi meglio illustrata, ed abbellita di più vaghe espressioni, ed arricchita di molti testi di altri luoghi della S. Scrittura dell'uno e l'altro te-

sta-

stamento, in compruova della vera interpretazione da me data; specialmente nella terza parte: al qual fine vi ho aggiunte ancora alle volte alcune brievi annotazioni, tratte dalle Istorie, per dimostrare la proprietà delle espressioni letterali; le quali a' meno attenti, e niente intesi dello stile, e del parlare Orientale sembrar potrebbero troppo esaggerate (*).

In

(*) Molto a proposito viene quì l'insegnamento che dà il celebre e veramente dotto e pio Teologo Giacomo Giuseppe Duguet nelle Regole per l'intelligenza delle sante Scritture (*Reg. III.*). *Allorchè*, ei dice, *le espressioni della Scrittura sono troppo forti, troppo generali, troppo auguste, ed esagerate per rapporto al soggetto, che sembrano riguardare* (nel loro senso immediato), *è una regola sicura, che ve n'è un altro, che ha avuto in vista lo Spirito Santo, a cui tutte queste espressioni esattamente convengono, e per rapporto al quale, sono piuttosto deboli, che esagerate.*

Perchè la parola di Dio è parola di verità, è un oro purificato (Psal. XI.) *fino alla settima volta. Non vi si può trovare nulla di difettoso, nè di superfluo. Ella è la regola de' discorsi i più esatti, e i più precisi; ed ogni qualvolta pare, che vi si veda dell'eccesso, è un segno, che punto non s'intende, e che gli si è sostituito un oggetto straniero. E'*

cosa

In oltre in questa seconda edizione mi sono studiato pure, per quanto ho potuto, di maggiormente dichiarare, e rendere seguito, ed in ogni sua parte unito il senso immediato o sia letterale di questo Sacro Cantico. Conciossiachè, è principio notissimo presso i Sacri Interpreti, che per esser esatto l'interprete, deve sempre cominciare dallo spianare le difficoltà, che imbarazzano il senso letterale, a cui dare si deve una continuata spiegazione, e non passare all' altro più elevato e spirituale, che dopo avergli preparato sul primo il fondamento, che lo deve sostenere.

Finalmente, troverà il Lettore in questa nuova edizione in alcune note l'applicazione di alcuni luoghi principali di

cosa indegna (soggiunge il medesimo autore) *supporre, che la Scrittura abbia bisogno della indulgenza de' lettori; e che essa aspetti dalla loro equità, che vogliano bene spiegarla favorevolmente, e prendere in buona parte le sue espressioni. E' una specie d' irreligione imputare lo Spirito di verità che vada frequentemente al di là del vero, ed attribuirgli un eccessivo e temerario linguaggio; e trovar quello degli uomini comunnemente più moderato, e più saggio.*

di questo Sacro Cantico alla B.V.Maria Madre di Dio, quando mi accaderà di ciò fare, secondo il comune sentimento della nostra S. M. Chiesa, a rendere vieppiù facile l'intelligenza di essi luoghi.

Per ultimo non è da totalmente trasandarsi la Critica, che fu sopra fatta a tutte le Parafrasi del Sacro Cantico; Dico dunque che ancor io sono di sentimento che quelle lagune, che fa bisogno, che si riempiano dal Parafraste per rendere il discorso del sacro Cantico corrente e continuato, è necessario, che si distinguano in qualche modo dal Lettore, per esser messo in istato di discernere dalle parole dell'Uomo, le parole di Dio. Ma ecco, come a questo male ho dato il rimedio: le parole e del Testo latino, e tutte quelle, che appuntino corrispondono nella Traduzione, e discorso continuato della Parafrasi, le ho fatto imprimere con differente carattere corsivo; di modo che, chi volesse prendersi il piacere di tutte raccorle, vedrebbe, come letteralmente corrispondo-

dono a tutto il Testo, volgarmente tradotte.

Altro ora dunque non mi resta salvo che rinnovare le mie proteste di voler da umile e vero figlio della Cattolica Chiesa interamente soggettare quel tanto, che ho publicato, e dovrò nuovellamente pubblicare, al giudizio della Chiesa medesima, e del Supremo Capo di essa: cui solo s'appartiene di giudicare del vero senso, ed interpretazione delle Scritture sante.

DEL-

DELLA PARAFRASI
ED INTERPRETAZIONE
DEL
CANTICO DE'CANTICI.

P A R T E I.

In cui si tratta della Primitiva Chiesa di Gesù Cristo.

C A P O I.

Dello Stato della Primitiva Chiesa, la quale desidera gustare le dolcezze del Cristo suo Sposo, e domanda il di Lui soccorso nelle tribolazioni, che soffre delle Persecuzioni, prima de' Giudei, e poi de' Gentili: e si predice, come sarà Ella da Cristo esaudita, mediante la grazia, e il dono dello Spirito-Santo, che riceverà.

℣. I.

Osculetur me osculo oris sui: quia meliora sunt ubera tua vino, fragrantia unguentis optimis.

Voce di tutti i Giusti dell' Antica Chiesa di Dio, e della Sinagoga, che desidera la venuta di Cristo, promesso suo Sposo; figurata negli ardenti desiderj della Pastorella Sposa di deliziarsi ne' casti baci ed amorosi amplessi del suo Sposo.

1. *Mi baci Egli* (a) il mio Dio, il Verbo Divino, l'unico Figliuolo dell' Eterno Padre, la Sapienza incarnata, il desiderato delle Genti, l'aspettato dagli antichi Padri: scenda pur Egli, e venga, e si unisca a me, alla umana natura mia, come sposo alla sua Sposa, come Capo al suo Corpo, come Pastore al suo

(a) In questa orazione di tutti i Giusti rappresentata dalla voce della Sposa di G. C. è da notarsi più che ogni altra cosa il fervore e l'affetto veementissimo, con cui essi a Dio si rivolgono; mentre più intenti ad esprimere ciò che meditano nel lor cuore, che a spiegare con atti modi i concetti della lor mente, senza nominare la persona, a cui parlano, come se già a tutti ben nota fosse, prorompono nell'espressioni d'amore in verso di lui, riferendo i loro detti esterni a quello che hanno sempre nel loro interno presente. Così, come la Maddalena infervorata dell'amore di Cristo, non badando se potess' essere intesa o nò da Cristo medesimo, che in aspetto di un Ortolano le parlava (*Joan. XX.*) così proruppe ad interrogarlo: *Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi*: imperocchè, siccome essa era totalmente immersa nel pensiero di Cristo, delle fiamme del cui amore ardeva, credeva, che tutti a lui solo pensassero, perchè fosse capito che di Cristo solo era ella sollecita, e Cristo solo essa cercava.

ſuo gregge, come Pontefice al ſuo Popolo; e non più per mezzo de' ſuoi Profeti, ma per se ſteſſo, una volta finalmente mi parli.

Ed in ſegno di benevolenza, e di perfetta unione colla mia natura (*b*), mi baci Egli *col bacio della ſua bocca*(*c*); l'uma-

(b) Era antico coſtume nello incontrarſi gli amici, e ſpecialmente i parenti, darſi degli ſcambievoli baci, ed abbracciamenti, in ſegno di famigliarità, e di ſcambievole amore: onde frequente menzione abbiamo di eſſi nelle Sacre Scritture dell'Antico Teſtamento: e nel Nuovo, forſe in vigore di tale coſtumanza Giuda deſignò Criſto col bacio; e Criſto ſteſſo a Simone oppoſe, che nel convito ommeſſo aveva di preſtargli un tale offizio. Quindi Paolo (*Rom. VI.* & *1. Cor.XVIII.*), e Pietro (*Epiſt.I.*) ricordano a' Fedeli di ſalutare i Fratelli *in oſculo pacis*: col quale bacio non tanto i corpi vanno a congiungerſi, quanto fomentaſi la carità. Con tale bacio di carità ſolevano gli antichi Criſtiani terminare la comune orazione, e chiamavaſi *pace*: ed avevaſi in tanto conto, che Tertulliano (*de Orat.*) ebbe a dire, che l'orazione non poteva dirſi *intiera*, ſe dal bacio ſanto ſia diviſa; nè perfetto quel Sacrifizio, da cui ſenza il *bacio della pace* uno ſi parte.

(c) In queſto luogo: *oſculetur me oſculo oris ſui* ſembrare potrebbero queſte due parole *oſculum*, & *os*, bacio e bocca ſuperflue ed inutilmente poſte; imperocchè, avendo la Spoſa detto, mi baci Egli, può

l' umanità mia, come a se traendo; af-

---

può certamente supporsi *col bacio*; e non potendosi altrimenti ciò eseguire, se non per mezzo della bocca, sembra inutile questa voce, *colla bocca*. Ma nel parlare Divino, e nella Scrittura Sacra nessuna parola è inutile, niente può ritrovarsi di superfluo, e ridondante, giusta la dottrina de'SS. Padri Girolamo, Basilio, Crisostomo, ed altri: così S. Girolamo espressamente insegna nel capo VIII. agli Efesj: *Singuli sermones, syllabæ, apices, & puncta in Divinis Scripturis plena sunt sensibus*. Ed in fatti generalmente ragionando, questo modo di parlare grave e più significante, e nelle Scritture Sante, e presso ancora gli Autori profani, e maggiormente risveglia l'attenzione, e più commuove gli affetti di chi legge o ascolta; affinchè in quel che dicesi, facilmente si apprende, che di una qualche cosa molto grande e sublime si voglia ragionare. Così avviene in questo luogo, dove secondo insegna l'Angelico Dottor S. Tommaso: *Osculans* o sia la persona, che bacia, significa il Padre Divino; *os* o sia la bocca, importa il Figliuolo; ed *osculum* o sia il bacio medesimo, esprime lo Spirito-Santo; imperocchè, dice il S. D. siccome il Figliuolo dicesi bocca del Padre, in quantochè è il dilui Verbo, che il Padre manifesta; così lo Spirito-Santo molto propriamente dicesi *bacio*: perchè siccome nel bacio per la bocca di colui che bacia procede l' alito o sia spirito corporale; così lo Spirito-Santo, procedendo dal Figliuolo, procede ancora dal Padre; perchè il Figliuolo dal Padre riceve la Spirazione dello Spirito-Santo (*V. D. Th. com. II. in Cant. pag. mihi* 134.). Or qual cosa mai più grande e sublime venir

assuma, ed unisca (d); talmente che una

 stes-

nir potrebbe nella mente degli Uomini di un sì alto e sorprendente mistero della unità di un solo Dio, e della processione e sussistenza del medesimo in tre Divine Persone? Ma che diremo, se queste poche parole di questo Divino Cantico il mistero non meno incomprensibile della Incarnazione del Verbo Divino, e 'l concorso di tutte e tre le Divine Persone, e la speciale operazione del Santo-Divino-Spirito nello effettuarla, non oscuramente esprimano? Lascio tutto ciò a considerarsi al pio e riflessivo lettore nella nota seguente.

(d) Per mezzo de' Baci insegnò Platone presso Gellio (*XIX.* 11.) e Macrobio (*Saturn. II.* 2.), che l' anima nostra ne' corpi altrui quasi trasmettesi, e traspirasi: ed un non so che di simile S. Ambrogio (*lib. de Isahaccap.*3.): *Per osculum*, ei dice, *adhæret anima Deo, per quod scilicet transfunditur spiritus osculantis: sicut & hi, qui se osculantur non sunt labiorum libatione contenti; sed spiritum suum sibi invicem videntur infundere.* Quindi ebbe origine l' antica pia o superstiziosa costumanza che gli Amici si credessero nel debito di ricevere e quasi assorbire per la loro bocca l' anima de' moribondi loro amici; affinchè per essi vivessero quelli, che per se stessi morivano. Quale consuetudine elegantemente espresse il sopracitato Ambrogio (*Orat. de Satyro fratre*): *Nihil mihi*, egli dice, *profuit ultimos hausisse anhelitus, nil flatus meos inspirasse morienti.* Or siccome è noto, che colui che bacia, e il bacio medesimo, e la bocca con cui bacia, in un

stessa persona sia vero Dio, e vero Uomo, ed un sol Cristo; e di tutti i beni suoi, e di tutte le grazie, e virtù sue, e di tutti i Doni del suo Santo Spirito mi riempia, in guisa che della stessa natura sua Divina mi faccia consorte (e). Sì,

---

un solo atto consistono, a cui insiememente concorrono e chi bacia come primo principio di un tal atto, e la bocca come mezzo con cui traesi lo spirito, e il bacio medesimo che lo spirito trae; così chiaro apparisce, che dicendo la Sposa: *Mi baci egli col bacio della sua bocca*, in sì brevi accenti indicar volle: qual fosse l' ardente sua brama di vedere l' alto mistero della Incarnazione Divina effettuato: in cui tutte e tre le Divine Persone concorrer dovevano, e il Padre coll' eterno decreto della sua Divina Volontà; e il Figliuolo col prestarsi pronto ad assumere la carne umana; e lo Spirito-Santo coll' efficace sua operazione nell' utero della Santissima Vergine, già preeletta, e preparata Madre del Verbo Umanato &c.

(e) Quì ancora è d' avvertirsi: che il Verbo Divino, bocca dell' Eterno Padre, nel bacio misterioso della umanità sua santissima, l' umanità stessa nostra assumer dovea, ed in certo modo attrarre, e alla sua Divinità unire in una sola sossistenza o sia persona; nè doveva l' istessa umanità sua assunta restar priva di un simile fortunato bacio, e comunicazione del suo Santo-Spirito o *esser suo* Divino-umana-

Sì, caro mio bene, già parmi di vederti a venire, e di gustare le dolcezze de' celesti tuoi ammaestramenti, e provare l'effetto della potente tua grazia: *Peroccbè le tue Mammelle*, cioè a dire la tua Dottrina Evangelica, e la Grazia del tuo Santo Spirito, che il solido cibo de' perfetti non meno somministrano, che il dolcissimo latte da sostenere, nutrire, ed impinguare i piccoli, *migliori sono dell' aspro vino* dell' antica Legge, *e spirando celestiale fragranza di ottimi unguenti*; onde Tu Cristo Dio unto da Dio Padre, con tutti i doni dello Spirito Santo Dio, in te diffusi senza misura, a preferenza (*Psal.*44.) di tutti gli altri Uomini giusti, tuoi con-

---

nato in Cristo, e di tutti i Divini suoi Attributi, che all' esser finito e limitato di essa umanità non ripugnano; de' cui doni e grazie ancor noi verremo a partecipare: onde con sì fatto parlare della Sposa de' Sacri Cantici si fa inoltre manifesto l'altissimo onore, cui Ella, e nella di lei persona l'umanità nostra aspirava, e di fatto per mezzo di quel bacio ed unione ipostatica di Cristo conseguir doveva.

conforti, un numero incomparabilmente maggiore di anime, a Te trarranno (f).

V. 2.

(f) Osservano gl' Interpreti, che non si attribuiscono le mammelle allo Sposo, se non se impropriamente; laonde dicono che la propria significazione del vocabolo Ebreo, è l' *amore*; e che significa esso mammelle soltanto per metafora: Si fa poi dallo Spirito-Santo allusione all' uso comune in Oriente di ungersi il corpo di unguenti odorosi, quando dicesi, che usciva dalle mammelle dello Sposo una fragranza, come degli unguenti più preziosi, per significare con figurata espressione la dolcezza e soavità della dottrina e della grazia del Redentore, che all' opposto dell' antica Legge, la quale non spirava se non se timore, nè valeva a produrre la santificazione; al contrario essa dottrina e grazia della nuova Legge di Gesù Cristo il latte soavissimo del santo amore, e l' odore fragrantissimo di tutte le più sublimi virtù sparso averebbero da per tutto: onde ebbe a dire l' Apostolo S. Paolo (2. *Cor. II.*) *Rendo grazie a Dio, il quale ci fa sempre trionfanti in Gesù-Cristo, e sparge per mezzo nostro in ogni luogo l' odore della cognizione del suo Nome.*

℣. 2.

Oleum effuſum nomen tuum: ideo adoleſcentulæ dilexerunt te.

℣. 3.

Trahe me: poſt te curremus in odorem unguentorum tuorum. Introduxit me Rex in cellaria ſua: exultabimus, & lætabimur in te, memores uberum tuorum: recti diligunt te.

Proſiegue la voce della Chieſa delle Genti già divenuta Spoſa di Gesù-Criſto, la quale implora il ſoccorſo dello Spoſo, per ſeguirlo in queſta vita, e nel Cielo: e gioiſce e ſi rallegra in vederſi eſaudita, mediante la fede, e la ſperanza, che ne ha ricevuta.

2. Anzi *Olio ſparſo* in abbondanza, ed unguento di gratiſſimo odore, e di giovevoliſſima ſoſtanza *è il Nome tuo* o *Criſto* (a) Gesù Salvator mio, che ſanti-

(a) Il Nome dello Spoſo *Criſto* deriva dalla voce greca *Chriſma*, la quale ſignifica unzione: ed è traſla-

tità apporti a' peccatori, e conforto e vita e consolazione a' giusti: Sì certamente grande pur sempre fu il tuo santo nome o Dio mio, ma si faceva egli dapprima in certo modo soltanto *conoscere*, come dice il Profeta (*Ps. LXXV.*) *nella Giudea, e in mezzo Israele maggiormente si manifestava*; era come rinchiuso negli angusti limiti di un sol popolo poco ragguardevole, e non si era diffuso per anche in tutta la terra, col farsi conoscere nella soprabbondanza di grazie, e nella profusione de' beni ce-

---

lato dall' ebreo *Messiah*, che altro non dinota, che l' Unto per eccellenza: oglio è detto in questo luogo, siccome in molti altri della S. Scrittura ogni unguento, che si fa di materie pingui, ed aromatiche mescolate insieme: e per quest' olio lo Spirito Santo viene spesso significato nelle Scritture medesime; come nel Salmo 44. sopra accennato. Or siccome è proprio dell' olio il dilatarsi estremamente, quando si versa; e il nome la fama e la riputazione sono sinonimi; così quando la Sposa dice allo Sposo, che il suo nome è a guisa di olio sparso, Ella intende che la fama della grandezza e santità del suo nome assai da lungi erasi diffusa, e manifestata: il che massimamente avvenne dopo che già battezzato, si viddero i cieli aperti, e discendere sopra di lui lo Spirito-Santo in forma di colomba, come lo dichiarò il Principe degli Apostoli &c.

celesti, fra i Pagani. Ma dopo che Tu o Cristo Gesù venuto sei nel Mondo, ed unto fosti di Spirito-Santo (*Act. X. 37.*) dopo il Battesimo di Giovanni, e ti sei manifestato a tutto l'universo, veramente può dirsi, che il santo tuo Nome si è diffuso, come un olio, ed odorosissimo balsamo fra tutti gli Uomini, ed è divenuto l'oggetto delle maraviglie di tutta la terra. (*Matth. III. 16. 17.*) *Per questo le fanciulle* e le anime, che spogliate del vecchio Uomo, e rinnovellate in Te, pure si serbano dalla corruzione del secolo, e dalle concupiscenze della carne, quanto più saranno persuase di lor debolezza e fragilità, tanto più *ti ameranno*, ed a Te cercheranno di tenersi unite col vincolo della santa carità.

3. *Traimi Tu pertanto dietro a te*, unitamente con queste fanciulle che mi sono d'appresso (*a*); poichè io che so co-

(a) Vale a dire le già accennate nel verso antecedente, le quali, com'era costume nelle solenni nozze (cui volle uniformarsi lo Spirito-Santo per mag-

come il principio della nostra giustificazione, ed ogni sufficienza nostra è da Dio (2. *Cor. III.*), *e che nessuno viene a te, se non è tratto dal Padre tuo* (*Jo. VI.*); conosco la mia infermità, conosco gl'impedimenti, che a seguir te possono essermi frapposti da quella legge della carne, che si oppone alla legge dello spirito; *poichè il corpo corrottibile, aggrava l'anima e l'abitazione terrena deprime la mente distratta in molti pensieri* (*Sap. IX.*) : istantemente ti prego pertanto a porgermi il potente tuo braccio,

---

maggior intelligenza di questo Sacro Dramma) sempre accompagnavano la Sposa per fargli onore; siccome lo Sposo aveva anch'Egli de' giovani amici, che gli facevano compagnia: E queste tenere Donzelle amiche della Sposa, ora col nome di fanciulle, ora di figliuole di Gerusalemme o di Sion additate, ci figurano, secondo S. Ambrogio e S. Gregorio le anime appartenenti alla Chiesa di G. C. che quantunque spogliate della vecchiezza dell'Uomo peccatore, e rinnovate nello Spirito Santo per il Sacramento del Battesimo; sembrano però tuttavia, come attesta S. Bernardo (*in Cant. serm.* 19.), meno avanzate nella virtù; e che essendo, per così dire, piccole ancora in Gesù Cristo, hanno mestieri di esser cibate di latte e di olio: ***Parvulæ in Christo sunt, lacte & olio nutriendæ.***

sio, ad ajutarmi per venire dietro a te, e gustare la tua dolcezza: anzi a trarmi come a forza; ma soavemente a seguirti *allettata dall' odore de' tuoi profumi*: de' profumi degli unguenti sparsi delle tue virtù, de' tuoi insegnamenti, delle tue grazie, de' tuoi doni, de' tuoi beni ineffabili, de' quali Tu sei liberalissimo colle anime, che ti sieguono. E non correrò io sola dietro a te, ma delle grazie tue avvalendomi, a te condurrò pure coll' esempio mio, e colle mie esortazioni quante anime io potrò: e tutte infiammate del santo amore tuo a te non solamente verremo; ma anzi senza indugio, e ben volentieri *correremo*, *all' odore de' tuoi unguenti*. E col merito delle buone opere che colla tua santa grazia faremo, quando tu al Cielo ascenderai, te pure seguiremo.

E m' introdusse (care anime fedeli mie amiche) *il Re* mio Sposo con privilegiata predilezione nelle sue più interne camere, e *ne' ripostigli suoi* più reconditi e secreti delle sacre Scritture: nelle quali sotto le serrature e sigilli del-

della lettera, i misterj più nascosti sono rivelati di Dio e della virtù e divinità di Cristo; a diciferare ed a credere i quali nessun Uomo può aver intelligenza e capacità sufficiente, se dallo Spirito di Dio Santo, e da Cristo suo Verbo Divino non ne riceve il lume e'l vigore: Ivi il mio Sposo, il Re di quei sì sublimi misterj, non solo mi diede la vera intelligenza e la Fede; ma ancora come *Re* qual egli è della Gloria, e Signore del Cielo e della Terra, della eterna beatitudine, e de' contenti della Patria celeste, che dovrò un giorno io, e voi meco godere, mi diede per caparra la Speranza. Or se tale e tanto è il godimento ed allegrezza, che nella presente vita fa assaggiare alle anime nostre l' odore soavissimo de' profumi che esce dal suo segreto appartamento, da allettarci e farci correre dietro di esso; che sarà poi nell' eternità, all'aspetto delle infinite misericordie del Salvator nostro? Bene disse colui (*Psal.* 35.) che paragonolla *ad un torrente di delizie, e a una spezie di ubbriachezza.*

A

A sì preziosi doni dunque da Te ricevuti senza alcun proprio merito non in noi stesse *esulteremo e ci rallegreremo*, ma bensì *in Te*, nostro sommo ed unico Bene (*b*) *ripensando alle mammelle* della tua grazia, colla quale ci nutrisci, e poi ci salvi, e delle tue misericordie, che ci hai usato, le austerità temperando, e le asprezze addolcendo del *vino* dell'antica Legge col latte della evan-

D ge-

(b) Avendo la Sposa detto di se sola, che il Re l'aveva introdotta ne' segreti suoi gabinetti, aggiunge immediatamente: *in te ci gloriaremo*, indirizzando allo Sposo stesso la parola, quantunque avesse di lui parlato in terza persona. Intorno a che bisogna osservare, che tutta essendo trasportata dall'amor purissimo, che ha per colui, che ora a lei si presenta, e ora nascondesi alla sua vista, ella non serba ordine veruno in ciò, che l'amor medesimo le fa dire, e parla di lui o a lui secondo i movimenti varj del suo spirito, e del suo cuore. Quindi, quando ella dichiara, che il Re l'ha introdotta nella sua camera, parla come se la cosa fosse già accaduta; ed aggiungendo immediatamente dopo: *esulteremo, e ci rallegreremo in te*, fa conoscere, che quanto da lei si dice, riguarda ancor più del presente l'avvenire, e che ella non si separa dalle fanciulle sue compagne, che esulteranno un giorno al par di lei, quantunque non godano i privilegj da lei goduti, essendo essa favorita singolarmente dal suo Sposo.

gelica tua dottrina: certamente non altri se non se coloro che giusti sono, e *di cuore retto*, nulla attribuiscono al loro merito, ma tutto riferiscono alla tua grazia, e questi veramente *ti amano*.

℣. 4.

Nigra sum, sed formosa, Filiæ Jerusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis.

℣. 5.

Nolite me considerare quod fusca sim, quia decoloravit me Sol: Filii matris meæ pugnaverunt contra me, posuerunt me custodem in vineis: Vineam meam non custodivi.

Continuandosi la Parabola della Pastorella, o rustica Contadina, la quale temendo di non esser creduta in ciò ch' Ella dell' amore del suo Sposo esagera, perchè essa quantunque di belle fattezze, però negra era di aspetto, quali sogliono essere le fanciulle che menano lor vita nella campagna, scusa tal sua negrezza, e dimostra non esser in lei nè naturale nè permanente. Così similmente con-

continua la stessa primitiva Chiesa, e propriamente la parte principale ne' primi tempi di essa, quali furono gli Apostoli, i Santi Martiri, ed i primi suoi Prelati, e descrive le persecuzioni, che soffrirà prima per parte de' Gentili, e poi de' Giudei: e come da questa ne deriverà il gran bene della propagazione del Vangelo alle Genti.

4. *Negra son io*, è vero, *o figlie di Gerusalemme* se rimirar vorrete l'esteriore presente mio stato: poichè le persecuzioni e i travagli, onde sono infestata nel tempo presente, a guisa de' figliuoli di Cedar dalle Genti tutte odiati (*a*), non mi lasciano tra le stesse Genti viver quieta e stabile, ma da tutti disprezzata, or quà or là portandomi, quasi fuggitiva sulla Terra, ho preso all'esteriore un aspetto assai tristo, e quasi simile alle povere *tende di quei miseri pastori*

(a) *Cedar* fu il secondo figliuolo d' Ismaele come narrasi nel Genesi (*Cap. XXV.*), e fu fuggitivo sopra la Terra, come il Padre suo Ismaele, cui fu detto: *Manus tua contra omnes*, *&* *manus omnium contra te*: onde come odiato da tutte le Genti, tra di esse non dimorava, ma esso ed i suoi figli esercitavano l' arte pastorale, ed erano sempre in moto col loro gregge, ed abitavano sempre sotto le tende di pelle ricoperte.

Cedareni , le quali esposte agli ardori del Sole , ed a tutte le ingiurie dell' aria, sono brutte a vedersi ; *ma bella sono* ancor di presente nell' interno mio stato , e splendida , e magnificamente ornata per le esimie virtù , per la Umiltà, per la Pazienza , per la Fede, per la invitta Carità, pe' meriti, che aduno nel Cielo, e pel numeroso stuolo de' Santi, che accoglio , e bella sono così e magnifica *come le colorite e vaghe pelli del Tabernacolo* formato dal pacifico, e ben amato Re *Salomone* (*b*).

5.

(b) Ottimamente queste parole sono dalla Chiesa Santa adattate alla B. V. Madre del Redentore, e Signor nostro G. C. Poichè Ella bruna e di colore non proprio e naturale di lei, apparve nell' esterno suo sembiante agli occhi de' mortali ; come che a somiglianza di tutti gli altri Uomini ancor essa dalla stirpe di Adamo deturpata discendeva ; e perchè partorì un figliuolo, il quale , quantunque il Sole di giustizia fosse , sembrò però che l' avesse fatto cangiar di colore ; poichè esso ancora nato appariva non altrimenti , che la comune massa dannata degli altri Uomini : e perchè ad esempio del Figliuolo suo medesimo , il quale fu circonciso ed offerto nel Tempio , come se fosse nato peccatore , e come se nella comune maniera di tutti gli altri Primogeniti, aperto avesse l' utero materno ; essa ancora volle purificarsi &c.

5. Del resto *non badate*, o anime fedeli, nè vi maravigliate, *che io sia bruna*, cioè vi sembri afflitta e turbata; perocchè non è questo il mio proprio colore, ma *il Sole di giustizia Cristo il mio Sposo*, per cui amore io soffro sì aspre persecuzioni, *mi fece cangiar di colore*: ma qual maraviglia vi sorprende se *i miei fratelli stessi*, *i Giudei figli della Sinagoga madre mia*, *i primi mi fecero guerra? essi altre Vigne mi dettero a custodire*: *nè più l'antica mia Vigna da me fu custodita*; poichè fu tale, e sì atroce la persecuzione che mi mossero nella loro Capitale, unica, antica, e propria mia vigna (a), che non potendo più ivi, dove io ebbi incominciamento, sussistere, ne andai dispersa, o piuttosto dis-

(a) E' notissima nelle Sacre Scritture dell' uno, e dell' altro Testamento la denominazione della nazione Giudaica, e della principale parte del Popolo eletto, qual' era la Sinagoga, di *Vigna del Signore*. V. Isaia Geremia, e gli altri Profeti; e similmente Matteo, Marco, e Luca Evangelisti. Di tale nazione furono gli Apostoli, e molti de' primi Fedeli, i quali insieme col gran numero de' Gentili la Primitiva Chiesa di G. C. rappresentano in questo luogo.

disseminata in altre Regioni del Mondo; e tra le Genti: dove più vigne, e molte particolari Chiese furono per divina disposizione piantate.

℣. 6.

Indica mihi, quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubas in meridie, ne vagari incipiam post greges sodalium tuorum.

La stessa Sposa mal volontieri soffrendo la dilazione e tardanza dello Sposo, non sa più in casa contenersi ed aspettarlo, ma risolve di voler essa andarlo a cercare; e temendo di non errare, o d'inciampare in qualche pericolo nella via, ne domanda a lui stesso il lume ed il soccorso.

6. *Ma Tu, che sei il prediletto dell' anima mia, insegnami il luogo de' tuoi paschi, il luogo dove in sul meriggio,* e nel maggior fervore delle mie angustie e de' miei turbamenti *Tu riposi*, perchè possa sicuramente ritrovarti, tra le anime giuste tue vere pecorelle; ed i buoni e salubri paschi della sana dottrina, dove Tu sei, discernere da' pestilenziali e no-

nocivi degli Eretici, e falsi Dottori: i quali, Te seguire non volendo, ma altra propria lor dottrina insegnando, per maestri si spacciano, e tuoi Compagni: sii Tu pertanto, o vero Pastore amor mio sempre meco, *perchè io* da te lontana *non cominci d'andar vagando dietro a tanti diversi greggi di questi tuoi falsi Compagni* (*a*).

(a) Non dee recar maraviglia, e molto meno assurdo riputarsi, che da colui che fingesi assente e lontano ciò domandi la Sposa: conciossiachè quei che amano da un certo dolce e dall'amore derivante errore acciecati, poco attendono a quel che veramente porta la natura delle cose, come poco fa avvertito abbiamo. Pertanto coloro che amano e vederli, e come se fossero presenti parlargli s'immaginano: essi cercano assenti, ed interrogati ove quelli siano, non posson dire, ma di saperlo molto anzi mostrano desiderare. Quindi e gli altri ancor essi assenti ne dimandano, e ad essi indirizzano il lor discorso e le loro preghiere, e molte cose e dicono e fanno veramente assurde, ma al loro amore molto atte e convenienti, nel qual modo tutto si contiene lo stilo di questo Sacro Cantico.

V. 7.

Si ignoras te, o pulcherrima inter mulieres, egredere, & abi post vestigia gregum, & pasce hædos tuos juxta tabernacula pastorum.

Lo Sposo che dapprima nè si era dato a vedere, nè alcuna risposta dato avea alla Sposa sua Chiesa, all' ultima dimanda di lei ora risponde, dolcemente riprendendola, e della ignoranza, e della diffidenza, che in un certo modo misticamente, ed a nostra istruzione dà a divedere nella sua dimanda: quasi che Dio fosse a cercarsi fuori di Lei stessa, o Cristo non fossegli sempre presente, e pronto al suo soccorso.

7. A chè ti lagni o mia Cara, quasi come se abbandonata ti avessi, perchè ti vedi sì fortemente da tante persecuzioni oppressa, e quasi abbronsita dal fuoco delle tante tribolazioni, che per amor mio soffri; e non consideri, che sei tu pur la più bella tra tutte le donne, quanto alle spirituali virtudi, e singolari pregi, di cui vai adorna: e chi mai tra tutte le altre Sette, Sina-

go-

goghe, ed adunanze di uomini, che professano religione, vantar si può di tanta bellezza, quanta ne hai tu da me ricevuta? *Se tu non conosci te stessa*, poichè mostri non sapere, che sei tu il luogo de' miei paschi, il luogo del mio riposo, *o bellissima tra tutte le donne*, *esci fuora di te stessa*, o del mio consorzio, *e va dietro le pedate* non dell' unico mio gregge, ma *de' molti greggi* e conventicole di quei che si spacciano per miei compagni: considera le parole, i fatti, le divisioni, le confusioni, i costumi di costoro, e *pasci* ancor, se vorrai, *i tuoi* inquieti e lascivi *capretti*, e gl' intemperanti e pravi tuoi affetti, colà *presso a' padiglioni di quei tanti pastori*; perocchè ivi tu vedrai s'è possibile, che Io mi stia tra quei figliuoli delle tenebre, e con quei che pastori non sono, ma ladroni, ed assassini delle anime; ed imparerai a stimar sempre più la tua sorte, e ad apprezzar la tua beltà, e ad esser grata a chi te la diede.

℣.8.

V. 8.

Equitatui meo in curribus Pharaonis, assimilavi te amica mea.

Lo stesso Sposo affinchè la Sposa più non dimostri diffidare, ma pienamente in Lui confidi, narra i benefizj che le ha conferiti.

8. Ma nò, mia cara, ciò non sarà mai, *a miei destrieri, o amica mia, io ti ho fatta simile*, cioè al Popolo mio Israelitico, il quale, come eletto destriero, ho sempre posseduto, e con special modo governato, ed a prò di cui combattei gl' innumerabili *cocchi di Faraone*, e vinsi il superbo, e colla sua gente lo sommersi nel mare(*Exod.XIV.*): *Io ho aperto un sentiero a' miei cavalli* (*Habac. III.*) *per mezzo al Mare, per mezzo al fango delle grandi acque*; avendo mandato gli Apostoli miei in mezzo alle nazioni infedeli, che dianzi erano indomite, e si gloriavano ancora de' loro feroci costumi, stando tuttavia attaccate a' cocchi di Faraone; ho loro aper-

aperto come agl' Israeliti in mezzo al mar rosso un sentiero, onde penetrare sino alla corruzione e nell' abisso del cuore di quei popoli, affinchè annunziando loro il Vangelo li traessero dal fango dell' Idolatria e degli altri errori, e con maravigliosa concordia ed unione in una sola Fede, e col vincolo di una perfetta pace e carità a me gl'innalzassero, come sul misterioso carro, su cui sarà mostrata ad Ezechiello(*Cap.I.& X.*) la mia gloria, allorchè vedrà i quattro miei Evangelisti figurati in quei quattro animali, ed in quelle quattro ruote di figura sì straordinaria, che seguitandosi nel loro moto con sì perfetta dipendenza fra loro, andando verso le quattro parti del Mondo senza tornare addietro; dimostreranno chiaramente, come lo Spirito di vita sarà in essi, e l' Universo sarà in brieve tempo riempiutò della voce della predicazione loro: ed in cotal guisa, o amica mia, Io a tuo vantaggio vincerò il demonio, e l' empietà, ed a traverso del mare tempestoso del secolo, condurrò i tuoi figli alla terra di promissione, cioè al Cielo. ℣.9.

℣. 9.

Pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis: collum tuum sicut monilia.

℣. 10.

Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.

Continua lo Sposo a descrivere i singolari pregi della Chiesa sua Sposa, e le virtù della Carità, della Fede, e della Speranza, di cui l'ha dotata; per cui mezzo potrà essa giungere a far acquisto della maggior perfezione.

9. In oltre *belle* pure *sono* per opra mia *le tue guancie di Tortorella* a cagion della Carità e casto amore, che a Me ti tiene unita; perocchè a guisa di Tortorella, la quale se per caso perde il suo compagno, di altro per accoppiarsi più non va in cerca; così tu parimenti non sapresti giammai da Me dividerti, nè ad altro adultero amator donarti: *e il collo tuo*, cioè la Fede tua, per mezzo della quale a Me tuo ca-

capo sei unita, siccome il capo per mezzo del collo al suo corpo, *bello è ancora come i monili*, de' quali suole ornarsi; perocchè siccome questi scoverti, e risplendenti agli occhi di tutti sono esposti, così similmente la tua schietta e sincera Fede.

10. Ma dippiù *Noi*, cioè tanto il Padre, quanto il Figlio, e lo Spirito-Santo a maggior ornamento del tuo verginale collo *ti faremo delle picciole murene d'oro*, infondendo in te la sicura speranza dell'essenziale tuo futuro premio, che consiste nel *possedimento* del tuo Dio, che medianti le sopradette virtù conseguirai; e tali auree morene le faremo Noi *intersecate d'argento*, *come di tanti vermicciuoli in varie guise*, per il premio che rappresentano accidentale, consistente nel *godimento* di esso Dio, tanto inferiore a quello essenziale, quanto è inferiore l'argento dell'oro; e vario ancora ne' suoi gradi, secondo la diversità de'meriti de' Cristiani tuoi membri (*a*).

V. 11.

(a) Fu presso gli Antichi usatissimo costume di formare di verghette di oro rivoltate in circolo delle

℣. 11.

Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum.

℣.12.

---

se figure de' Serpenti, le cui estremità del capo e della coda univansi insieme per servire di collane o di braccialetti alle donne, nelle quali per maggiore ornamento incastravano de' fili di argento, o delle pietre preziose: onde in certo modo si assomigliavano alle Murene, le quali sono pesci simili alle anguille, ma hanno il corpo punteggiato e sparso come di macchie di un bel colore. V. Clem. Alessand. (*lib. II. Pedag. cap.* 12.) E S.Girolamo attesta, che tali ornamenti portavano ancora a suoi tempi le fanciulle nobili. Ora per l'oro in questo luogo intesero i Padri Origene, Nisseno, ed Agostino quel lume chiaro, col quale Dio si vede com' Egli è, ed a faccia a faccia nel riposo e nella sede della sua gloria: nella cui visione si possiede Dio da' Beati; e questo possedimento, che costituisce il loro premio essenziale, dicesi comunemente da'Teologi *Aurea*. Ma poichè del medesimo Dio, secondo la diversità de' meriti, ciascuno più o meno dovrà godere, questo riducesi ad un bene finito, e sarà un secondario premio accidentale de' medesimi Beati, il quale *Aureola* si appella; e di esso disse Cristo (*Joan. XIV.*): *In domo Patris mei mansiones multæ sunt.* (*V. D. Thom. Com.II. s.c. Cap.*1.)

℣. 12.

Fasciculus myrrhæ Dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur.

℣. 13.

Botrus cypri Dilectus meus mihi, in vineis Engaddi.

Voce della Sposa, la quale corretta delle due sue mistiche, ed apparenti mancanze; I. corretta della diffidenza, confessa i benefizj fattile dallo Sposo, per cui ha tutto il motivo di confidare in Lui; II. quasi corretta della sua ignoranza, confessa non dover Ella cercare il suo Dio da se assente, ma di averlo sempre in se stessa presente, e nella persona di Cristo Verbo-umanato, e nella persona del suo Santo-Spirito, di cui Egli dopo la sua Ascensione in Cielo, l'ha dotata.

11. No, no, ch'io nulla merito, Egli il mio Signore, che con mirabile sovrano impero il tutto muove ed ordina, è quel, che dall'alto di sua gloria un de' suoi sguardi si degnò rivolgere sovra di me, ch'altro non sono, che povera ed umile sua ancella. Qual maraviglia sarà dun-

℣. 11.

Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum.

℣. 12.

---

le figure de' Serpenti, le cui estremità del capo e della coda univansi insieme per servire di collane o di braccialetti alle donne, nelle quali per maggiore ornamento incastravano de' fili di argento, o delle pietre preziose: onde in certo modo si assomigliavano alle Murene, le quali sono pesci simili alle anguille, ma hanno il corpo punteggiato e sparso come di macchie di un bel colore. V. Clem. Alessand. (*lib. II. Pedag. cap.* 12.) E S.Girolamo attesta, che tali ornamenti portavano ancora a suoi tempi le fanciulle nobili. Ora per l'oro in questo luogo intesero i Padri Origene, Nisseno, ed Agostino quel lume chiaro, col quale Dio si vede com' Egli è, ed a faccia a faccia nel riposo e nella sede della sua gloria: nella cui visione si possiede Dio da' Beati; e questo possedimento, che constituisce il loro premio essenziale, dicesi comunemente da' Teologi *Aurea*. Ma poichè del medesimo Dio, secondo la diversità de' meriti, ciascuno più o meno dovrà godere, questo riducesi ad un bene finito, e sarà un secondario premio accidentale de' medesimi Beati, il quale *Aureola* si appella; e di esso disse Cristo (*Joan. XIV.*): *In domo Patris mei mansiones multæ sunt.* (*V. D. Thom. Com.II. s.c. Cap.*1.)

℣. 12.

Fasciculus myrrhæ Dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur.

℣. 13.

Botrus cypri Dilectus meus mihi, in vineis Engaddi.

Voce della Sposa, la quale corretta delle due sue mistiche, ed apparenti mancanze; I. corretta della diffidenza, confessa i benefizj fattile dallo Sposo, per cui ha tutto il motivo di confidare in Lui; II. quasi corretta della sua ignoranza, confessa non dover Ella cercare il suo Dio da se assente, ma di averlo sempre in se stessa presente, e nella persona di Cristo Verbo-umanato, e nella persona del suo Santo-Spirito, di cui Egli dopo la sua Ascensione in Cielo, l'ha dotata.

11. No, no, ch'io nulla merito, Egli il mio Signore, che con mirabile sovrano impero il tutto muove ed ordina, è quel, che dall'alto di sua gloria un de' suoi sguardi si degnò rivolgere sovra di me, ch'altro non sono, che povera ed umile sua ancella. Qual maraviglia sarà dun-

dunque, se *mentre il Re stavasi in giù a giacere*; cioè allora quando il Figliuolo di Dio, che tutto regge, Re pure si fece della stirpe reale di Davidde, e dal seno del suo Divin Padre si abbassò ad umanarsi, e giacere nel seno della Vergine Madre, *il mio Nardo*; cioè la piccola ed umil pianta della umanità mia *spirò* allora più che mai *il suo odore* di tutte le virtù, anche a fronte de' maggiori nemici, che dal Re mio Sposo furon abbattuti ed oppressi (*a*).

12. Dove andrò dunque io vagando per ritrovare il mio Diletto? *Veramente Egli* dal momento in cui fu conceputo nel seno della Vergine, fino a quello, in cui spirò sulla Croce, *è divenuto per me un fascetto di mirra*; perchè sopra di Lui veggo riuniti tutti i dolori, e tutti gli obbrobrj: e però *Ei si starà sempre al*

(a) Applica queste parole la Chiesa alla SS. Madre di Dio; e con quanta proprietà ciò faccia da questa nostra esposizione si rende manifesto; poichè se tanto può dire ogni anima della Chiesa di Dio, cara a Gesù-Cristo, quanto più meglio che ogni altra, può ciò ripetere la sua Madre Santissima ed umilissima?

al mio seno; mentre memore io di tanta Carità, che mi ha dimostrata nell'aver voluto per me tanto patire, e finanche morire, non mi scorderò giammai delle sue pene, riempirò il cuor mio delle sue amarezze, e lo *terrò sempre stretto tra le mammelle della mente, e degli affetti miei*, e non altro amerò che possa dispiacergli.

13. *E' poi pur per me il mio Diletto*, il quale per me gustò tante amarezze, molto dolce e giocondo nel suo risorgimento a nuova vita immortale, quando mi riempiè di gaudio (*Joan.*XX.), *come un grappolo di Cipro*, di cui l'ottimo liquore meglio, che qualunque vino rallegra il cuor dell'Uomo (*Ps.CIII.*); poichè dopo la Passione sua si diede Egli sestesso a vedere per confermare la mia Fede, quasi ancor titubante; per quaranta giorni apparendo (*Act. I.*), e parlando sempre del Regno di Dio: e finalmente al Cielo asceso, per maggiormente ravvivare la mia Speranza, grappolo pur fu per me di salutifero balsamo

delle famose *vigne d' Engaddi* (a), il suo Santo Spirito mandandomi; del cui dono, mediante l' unzione del sacro Crisma, che di olio si fa, e di balsamo, mi ha arricchita.

V. 14.

(a) *Engaddi*, per testimonianza di Gioseffo (*Antiq. IX.* 1.), era nella terra di Gerico distante da Gerusalemme 300. stadj. Ivi i cipri ed i balsami nascono e sono coltivati a foggia di Vigne. Il *Cipro* poi, di cui quì si favella, è un arboscello alto non più della mela granata di foglie simili; e il frutto che mette fuori, e che dal Sacro Scrittore chiamasi *Botrus*, è in tutto conforme al grappolo della Vite. V. la Glossa in questo luogo. E quì non è fuor di luogo lo avvertire, come l' Olio o il Sacro Crisma lo Spirito-Santo simboleggi o i doni suoi. Imperocchè come l' agnello, il leone, la pietra, la vite sono i simboli del Figliuolo di Dio, e la Colomba è pure l' emblema dello Spirito-Santo medesimo a cagione della analogia di una qualche proprietà di tali cose: Così l' Olio, e il Sacro Crisma, che di olio si fa e di balsamo per le molte sue proprietà analoghe allo Spirito-Santo, e a' suoi Divini Doni può molto acconciamente formare il loro tipo. L' olio sovrasta a tutti gli umori, e la Carità, che è l' attributo specifico dello Spirito Santo superiore è a tutte le virtù. L' olio lenisce le asprezze, risana le piaghe, alimenta la luce, tutto penetra e soavemente s' interna: e lo Spirito-Santo tutto questo opera invisibilmente.

V. 14.

Ecce tu pulchra es, amica mea, ecce tu pulchra es, oculi tui columbarum.

Voce dello Spoſo, il quale loda la Spoſa per eſſere corretta delle ſue apparenti mancanze,

14. *Ora sì che bella veramente ſei tu, o mia diletta*, che dando aſcolto alle mie ammonizioni, di doppia bellezza vaga ſei, e della eſteriore delle buone opere, e della interiore della retta intenzione; poichè al ſolo vero Dio indirizzi i tuoi ſguardi, ed a Criſto tuo unico Spoſo e Maeſtro; ed ogni altro amore, ed ogni altra dottrina, e qualunque altro maeſtro rigetti, che da lui per poco ſi allontani; e però degna ſei di lode, e *doppiamente bella tu ſei, e i due occhi tuoi ſono come di Colombe*, non meno feconda nelle buone tue opere, che ſemplice nella retta intenzione del tuo operare.

℣. 15.

Ecce tu pulcher es Dilecte mi, & decorus Lectulus noster floridus.

℣. 16.

Tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cypressina.

Voce della Sposa, che rende il contracambio allo Sposo, e niente invanita per le lodi datele, le risponde immediatamente in Lui stesso, cui dee tutta quella beltà, che fu da lui ammirata.

15. *Bello anzi sei tu, e pieno di grazia*, *o mio Diletto*, anzi la stessa grazia sei e bellezza; io non sono bella se non per Te, ed è un nulla la mia beltà in comparazione della tua eterna essenziale bellezza, per cui bello sei in Te stesso, e fonte ancora, e principio di ogni altra bellezza.

Il piccolo *nostro letto* ancora, *in cui Tu riposi*, cioè l'umanità, in cui riposa la pienezza della Divinità tua, *è bello, e fio-*

e fiorito, e ripieno di tutte le grazie, e di tutt' i doni del Cielo ; *e in Esso riposo ancor io*, della requie e felicità tua avendomi Tu per essa fatta divenir erede.

16. *Delle nostre case* poi, cioè delle varie Diocesi dell' una nostra Chiesa i Pastori, e Dottori santi pure per benefizio tuo *sono il forte*, *ed eterno sostegno a guisa di travi d' incorruttibile cedro*, *cui le soffitta* di tutti gli altri Fedeli sono appoggiate, e ferme sono *come il cipresso*, e l'odore spargono delle virtù, secondo la dottrina ed istruzioni, che da quelli ricevono.

CAPO II.

Delle inquietudini, che dovrà soffrire la Chiesa Sposa di Gesù-Cristo, oltre a quelle delle aperte persecuzioni, anche a cagione dell' amministrazione de' suoi figli, e delle insidie degli Eretici. E dell' invito che fa Cristo alla medesima, affinchè si accinga a procurarsi de' figli, e ad arrestare gli Eretici. La Sposa si dimostra pronta a tutto ciò fare, e ne implora per l' eseguimento, dal suo Sposo il pronto ajuto.

℣. 1.

Ego flos campi, & lilium convallium.

℣. 2.

Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.

Lo Sposo dichiara qual'Egli sia nella Natura Umana assunta, e sottoposta a patimenti per istruire la Sposa quale Ella esser debba all' esempio suo tra le cure che deve addossarsi nell'amministrazione de' figli.

1. A

1. A che parlar, mia Bella, di letto, di agiata casa, o di riposo? *Io sono fior del campo* aperto, che quantunque l'onor sia, e l'ornamento del Mondo; mi lascio però ben'anche calpestar al presente, e maltrattare da' miscredenti, *e Giglio sono nato nelle basse valli* de' poveri, ed umili Genitori, per ricchi rendere, e partecipi della mia gloria i miei seguaci. Giglio, che il grato odore della mia più speziale, ed efficace grazia spiro, e fo sentire a quei, che nulla confidandosi di se stessi, con umile e divota mente in me sperano, ed a me pienamente si sottomettono.

2. E *la mia Amica* innalzata all'onor di mia simiglianza, *è* come *Giglio*, che pur fiorisce, nè lascia di spirar il grato odore delle sue virtù, e della sana dottrina dappertutto; ma *tra le spine* si starà delle sue figlie indocili e disubbidienti, dalle quali verranno a lei trafitture, afflizioni e dolori: conservando però sempre la sua altissima dignità e bellezza, e stando al di sopra di tutte

le temporali vicende; e presentando agli occhi di chi la rimira, i visibili segni, che la distinguono da tutte le altre Società de' Gentili, Giudei, o Eretici; quanto è dissimile e sovrasta alle spine il giglio (a).

℣. 3.

(a) Da questo luogo alcuni pii e dotti Interpreti col Bellarmino (*To. 3. lib. 4. cap. 15.*) prendono argomento a dimostrare l' immacolato concepimento della B. Vergine; imperocchè come il Giglio tra le spine innalzasi vago e gentile senza soffrirne ingiuria, così la B. V. la più cara amica di Dio, quantunque tra le spine e triboli di questa terra infetta dal peccato nacque, sembra però verissimile, che preservata fosse dal medesimo Dio da ogni puntura e laceramento proveniente da esse. Tanto si conveniva a colei che Sposa fu destinata dello Spirito Santo, e Madre doveva essere del Divin Verbo: onde bellamente viene applicato alla medesima il seguente versetto, a dirsi: che questa è l' ombra sotto di cui ella sedette sicura dalle insidie dell' antico serpente, e questo è il frutto al quale si allude: *Umbra*, scrive Cornelio a Lapide, *notat desponsationem B. Virginis, juxta illud Lucæ: Virtus Altissimi obumbrabit tibi, ideoque quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei. Hæc ergo obumbratio, quasi eam desponduit Spiritui Sancto, qui proinde in ea Sanctum Sanctorum efformavit, & fructu dulcissimo consolationis adimplevit.*

℣. 3.

Sicut malus inter ligna silvarum, sic Dilectus meus inter filios. Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi: & fructus ejus dulcis gutturi meo.

La Sposa vedendo non esser cosa buona il ributtare le ammonizioni del suo Sposo, a Lui non risponde; ma dà indizio di acconsentire a quanto le richiede, continuando a descrivere le qualità del suo Sposo sull'istesso tenore del discorso di Lui.

3. E *il Diletto mio* all'abbietta umanità mia abbassato, *come il Melo*, per la gradita e salubre sua ombra, e per la bellezza e soavità de' suoi pomi da molto più è *tra tutte le piante selvagge, così* sovrasta e molto più risplende per la spirituale sua grazia *tra tutti gli eletti* adottati *figli di Dio*. Ma così benanche tra gl'ingrati Giudei, e perfidi figli del mondo sarà egli come tra le selvagge piante del bosco è il preggevole legno del Melo. *Io* pertanto *all'ombra e protezione di Lui, che ho sì lungo tempo de-*

desiderato, *mi assisi*, ed ivi trovai non sol refrigerio e consolazione, ma perfetta quiete e salute: *ed il suo frutto*, cioè la contemplazione della Divinità, ed Umanità sua santissima nella presente vita; e la perfetta e chiara visione di Lui, quando apparirà nell'altra, di cui spero satollarmi, *al mio palato*, cioè all' anima mia *sarà* più che ogni altra spirituale manna e rugiada celeste *dolce* e *soave*.

℣. 4.

Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem.

La Sposa rammenta altre finezze ricevute da Cristo suo Sposo, che l' obligano sempre più ad amarlo, ed a corrispondere al suo invito, impiegando la sua carità ordinatamente alla cura de' suoi figli.

4. Egli *m'introdusse nella conserva de' vini*, nella casa de' contenti; cioè m' innalzò ricolma di gaudio alla contemplazione de' sublimissimi misterj degl' immensi benefizj da Lui fattimi; onde trat-

tratta fuora di me stessa come inebriata da vino, s'accese in me il fuoco del santo amor suo (a): *pose in ordinanza dentro di me il fervore di tal carità*, affinchè non ami io quello che obligata sono ad odiare, nè all'opposto odii ciò che debbo amare; ma le cose celesti preferisca alle terrene, e i beni spirituali a' carnali: ed in quello stesso che debbo amare inconsideratamente, e senza alcun discernimento Dio non ami, e me stessa, e il prossimo mio; ma Dio prima e sopra ogni altra cosa con tutto il cuor mio, con tutta l'anima, e con tutte le forze mie, indi ancor me stessa, e poi i figli mio prossimo.

(a) *Quid enim per cellam vinariam congruentius, quam ipsam arcanam æternitatis contemplationem accipimus? In hac æternitate Angeli sancti vino sapientiæ inebriantur, dum ipsum Deum facie ad faciem videntes, omni voluptate spiritali satiantur.* Così S. Ambrogio. L'istesso quasi dicono S. Gregorio, e S. Bernardo (*Serm.* 44. *in Cant.*). V. S. Agostino in quel luogo del Salmo 35. *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ.*

℣. 5.

Fulcite me floribus, stipate me malis: quia amore langueo.

La Sposa medesima indirizza il suo parlare alle anime fervorose dell'amore di Dio amiche dello Sposo e sue, pregandole del loro soccorso nel dolce sfinimento, che pruova nella santa meditazione de' tratti amorosi di Cristo.

5. *Sostenetemi* di grazia *co' fiori*, *di pomi* soavi il sen *stivatemi*, care Amiche, rammentandomi sovente le parole, gli esempj, i documenti, le azioni del mio Diletto fior del campo (℣. 1.); il cui solo buon odore è al dir del suo Apostolo (2. *Cor. II.*), *un odor di vita capace di far vivere i giusti*, e il frutto lasciate che io gusti di Lui nell'occupar la mia mente nel meditare tanti e sì stupendi tratti benefici dello svisceratoo suo amore; *poichè io sopraffatta dalla veemenza dell'amore, che arde in me di Lui*, sotto la cui ombra (℣. 3.) solo rinvenir posso il mio conforto, *dò in*

issi-

isfinimento; nè più ſaprei di altro parlare, nè prendere diletto in altro, nè ad altro penſare, ſe non ſe a Lui ſolo... Oimè, ch'io manco... debole il piè vacilla... Oimè, ch'io cado (a).

V. 6.

(a) L'Amore, dice Dioniſio (*de Divin. num. IV.*), inebria, e ſolleva in eſtaſi la mente: *Eſt*, ei dice, *mentis exceſſum, extaſimque faciens Divinus amor, amantes ſui juris eſſe non ſinens, ſed in ea, quæ amant penitus transferens*. E Agoſtino nel citato luogo: *Cum accepta fuerit illa ineffabilis lætitia, perit quodammodo humana mens, & inebriatur ab ubertate Domus Dei: unde in illo Pſalmo dicitur; calix meus inebrians quam præclarus eſt?* Non è maraviglia pertanto ſe quella che non nel bicchiere, ma dalla ſteſſa botte, per così dire, anzi nel cellajo del vino di tale meditazione ed amore aſſetata bevette, in sì dolce eſtaſi rapita cadeſſe in isfinimento.

℣. 6.

Læva ejus sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.

La Sposa nel suo dolce sfinimento contemplando, e dichiarando che suo vero conforto e sostegno è il solo Cristo suo Sposo, tra le di lui amorose braccia s' abbandona, e quasi dissi, s' addormenta.

6. Ma ecco il mio Diletto, che accorre Egli stesso in mio soccorso; *la sinistra di Lui sotto il mio capo* mi ricolma delle maggiori grazie, e singolari favori, e della intelligenza de' celesti misterj, con cui mi consola, e ravviva nella vita caduca presente, *e la destra di Lui mi abbraccerà in fine*, riempiendomi della felicità, e della gloria della vita, che non ha fine; cui certamente nessuno potrà conseguire, ed abbracciare, se prima non procurerà che la sua anima sia tutta abbracciata circondata e fortificata dalla Sapienza del Divin Verbo suo Sposo: di cui sta scritto (*Prov. III.*), *che la lunghezza della vita*, *cioè*

la

la beata eternità, è nella sua mano destra, e le ricchezze colla gloria stanno nella sua mano sinistra (a).

V. 7.

(a) Bellamente in questo luogo la Sposa de' Sacri Cantici, con sì appropriata similitudine la familiarità ci rappresenta, colla quale un' anima si dà a Dio, e quanto familiarmente e benignamente viene essa da Dio medesimo ricevuta; siccome S. Giovanni Evangelista riferisce di se stesso nell' ultimo capo del suo Vangelo: il che avviene spesso nella orazione, e contemplazione delle divine cose, di cui è simbolo il sonno, secondo ne insegnano S. Bernardo (*Ser.* 51. & 52. *in Cant.*), e S. Gregorio Papa (*V. Moral.* 22.). Ma che la sinistra del Divino Sposo in questo sì tenero ed amoroso amplesso fosse posta al disotto a sostenere il capo della Sposa, che dormiva, e la destra di lui fosse adoprata nel di lei abbracciamento, ciò indicar volle certamente un grande benefizio; anzi il cumolo indica di tutti i doni, e benefizj: Siccome mirabilmente commenta S. Ambrogio questo passo nella esposizione del Salmo 118. *Utrumque Sponsi brachium*, ei dice, *ad utilia extenditur; habent tamen sibi aliquid proprium singulæ manus. In dextera longitudo vitæ est, in sinistra autem divitiæ & gloria. Læva præsentium remuneratrix, dextera futurorum; læva sub capite Sponsæ est, dextera supra, quæ totam complectitur Sponsam. Itaque illa quasi fulcrum est quietis præsentis; & ideo filius hominis non habebat ubi caput suum reclinaret; quia, cum dives esset, pauper factus est*. L' istesso sentimento esprimono Beda, la Glossa, e S. Tommaso.

℣. 7.

Adjuro vos, filiæ Jerusalem, per capreas, cervosque camporum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, quoad usque ipsa velit.

Lo Sposo inerendo a' giusti desiderj della Sposa, scongiura nelle finte persone delle compagne della Sposa i fedeli suoi figli, e sudditi della Chiesa, che non turbino, nè rompino il dolce riposo, di cui essa gode nel tempo, che a lei piace star occupata nella santa contemplazione, e nel pensiero della salute di se stessa: dovendo ciascuno, secondo l' ordine della Carità, prima attendere alle cose divine, ed a se stesso, e poi a travagliare per l' utilità del suo prossimo.

7. Non vi turbate, o *figliuole di Gerusalemme*, in dolce requie la mia diletta si riposa; Ella vive; anzi dell'ottima vita l'aure respira; e incomprensibil' è quel, ch' ora gode. *Io vi scongiuro* intanto anime fedeli, e suddite della mia Chiesa *pe' Capriuoli*, cioè per i Profeti, che sollevati anch' essi dallo Spirito di Dio, come nelle più alte vette de' monti i capriuoli, alla più alta contemplazione del-

delle cose celesti, hanno da lungi con acutissima vista della Divina rivelazione, conosciuto il mistero della mia Incarnazione, e della umana redenzione; *e pe' Cervi de' campi*, cioè per gli Apostoli miei, i quali a guisa di cervi velocissimi al corso, e che facilmente si cacciano nelle più orride foreste ripiene di bronchi e spine, e valorosissimi contro il veleno de' Serpenti, si sono portati in ogni angolo della terra ad arrecarvi il buono annuncio di salute, avendo con incredibile prestezza e maravigliosa facilità superati tutti gli ostacoli delle foreste di questo mondo, *col potere (Luc. X. Marc. XVI.) di calpestare i serpenti, e gli scorpioni, e tutta la potestà nemica senza che niente potesse loro nuocere*. Io vi scongiuro, dissi, o figliuole di Gerusalemme, pe' capriuoli, e pe' cervi de' campi, che vi sono sì cari, *che non interrompiate il sonno della diletta*, stando ella occupata e tutta intenta nella orazione, nella contemplazione, nella lezione delle cose divine, e nel pensiero della propria salute, *e non la facciate*

svegliare, ed accorrere fuor di tempo alle cure esteriori delle cose temporali: avendo falsamente per inutile la sua vita dalle sollecitudini mondane ritirata, *fino a tanto, che ella il voglia* (a).

(a) Si allude forse con questa allegoria al costume delle donzelle di Tiro, cui vicine erano le Palestine, le quali molto si dilettavano di andare a caccia e d' inseguire nelle selve i capriuoli e i cervi: al qual fine disse Virgilio (*Æneid. I.*) : *Virginibus Tyriis mos est gestare pharetram*. Or siccome si attribuisce a' capriuoli il senso del vedere acuto; e a' cervi la velocità del corso; e gli uni, e gli altri sono animali mondi, nemici de' serpenti, e del lor veleno: così con molta proprietà può dirsi, che i Profeti e gli Apostoli, siccome pure i Dottori e Prelati della Chiesa, i quali sono la più nobile di lei parte, che però molto cari debbono essere a' Fedeli, membri e sudditi della Chiesa medesima, e mondi sono per la loro monda vita, ed acutissimamente veggono i misteri della nostra redenzione, e pronti sono ad annunziarne e sostenerne la verità contro il veleno delle false dottrine degli Uomini e le fraudolente insidie dell' infernale Serpente; quindi essi più che ogni altro riconoscer si debbono come la cagione, che la Chiesa Sposa di G. C. la pace ottenesse, e il dolce riposo tra le braccia del suo amato Sposo G. C. medesimo.

℣. 8.

Vox Dilecti mei, ecce iste venit, saliens in montibus, transiliens colles.

℣. 9.

Similis est Dilectus meus capreæ, hinnuloque cervorum: en ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.

La Sposa, cioè la Chiesa allegra e festante, per vedersi tanto amata dal suo Sposo Cristo, che scongiura fin anche le figliuole di Gerusalemme a non disturbarla dal suo dolce riposo; quasi riscossa dal sonno, i pregi de' Cavriuoli, e de' Cerviatti accennati dallo Sposo, in lui più eccellentemente, che ne' suoi Ministri ravvisa, e rammenta.

8. *Voce del Diletto mio* è questa, che parla per me . . . *ecco che Egli venne*, anche nella Umanità assunta, *sollevandosi sopra i più alti monti* de' maggiori santi, *e travalicando i più sublimi colli* di ogni altra santità; venne, e così già umanato e resosi sensibile agli Uomini,

 non

non si tratterrà in cotal guisa sempre con essi, ma trapassando, i loro cuori da ogni carnale affetto depurando, nel puro amor suo accenderà. Poichè *se egli da questo Mondo al suo Padre in Cielo non fosse trapassato, il puro amor suo, il suo Santo Spirito non ci avrebbe (Joan.XVI.) mandato.*

9. *Il mio Diletto è somigliante ad un cerviuolo*, tutt' occhi e perspicacia per vedere ed indagare i difetti, ed ogni altra occorrenza delle anime, *e a un cerviatto* nel corso veloce, con cui viene subito a provvedervi (*a*): *ecco che Egli si sta dietro alla nostra parete*, cioè quasi la Divinità sua nascondendo sotto la carne nostra mortale, che non ci permette quella contemplare svelata, *riguardando per le finestre*, ed *osservando per*

(a) E' nota la proprietà de' Cervi, i quali spirando l' alito loro traggon fuora dalle tane i Serpenti, e li fanno in pezzi (*V. Plin. lib. VIII. cap.32. & XXVIII. 9. August. Psalm.* 41.). Si affretta dunque questo Divino Cervo, sempre sitibonbo della salute delle anime nostre (*Ambr. in Psalm.*118.) per discacciare da esse coll' alito del Sauto suo divino Spirito l' antico Serpente e nostro infesto nemico il Diavolo.

per le gelosie; poichè ogni cosa nostra Esso vedendo, non lascia di se vedere al di fuori, se non se le opere sue maravigliose, le profezie, e le figure avveiate.

℣. 10.

En Dilectus meus loquitur mihi: surge, propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni.

℣. 11.

Jam enim hiems transiit, imber abiit, & recessit.

℣. 12.

Flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis advenit: vox Turturis audita est in terra nostra.

℣. 13.

Ficus protulit grossos suos: Vineæ florentes dederunt odorem suum. Surge amica mea, speciosa mea, & veni.

℣. 14.

Columba mea in foraminibus petræ, in caverna maceriæ, ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis, & facies tua decora.

℣. 15.

Capite nobis vulpes parvas, quæ demoliuntur vineas: nam vinea nostra floruit.

La Sposa narra come il suo Diletto, dopo di aver scongiurato le figliuole di Gerusalemme a non disturbarla dal suo dolce sonno della santa contemplazione, ora Egli stesso la desta, e le parla, e l'esorta alla fatica, e ad addossarsi la cura d'istruire i suoi figli colla predicazione della parola, e del buono esempio suo; e colla sana dottrina de' suoi Prelati e Dottori, ad estirpare ben presto l'Eresie, ed i Scismi: e come Egli con varie ragioni dimostra, questo esser il tempo opportuno da

da ricavarne il maggior profitto: 1. perchè l' *inverno* della infedeltà già passò, e la *pioggia* impetuosa delle sfrenate passioni umane già svanì; 2. perchè *i fiori* delle buone disposizioni negli Uomini a ricevere la Fede di Gesù-Cristo *già apparivano*, 3. perchè *il tempo di potare*, e purgare gli Uomini dal peccato originale, e dagli altri peccati, mediante la grazia de' Sacramenti già venne, 4. perchè *la voce della Tortora*, cioè dello Spirito-Santo da Cristo mandato, si fece udire col frutto de' doni suoi, 5. finalmente perchè *il fico* della Sinagoga già prodotti avea alcuni de' suoi frutti intempestivi, *e le Vigne* di molte Chiese già fondate dappertutto *spargeano* l'odore *de' fiori* delle Cristiane virtù loro; per cui facile si rendea la propagazione del Santo Vangelo, e della Fede di Gesù-Cristo.

10. *Ecco, che il mio Diletto* egli stesso mi desta, e *mi parla*: *sorgi*, *affrettati*, o mia cara, degna di esser chiamata *mia Amica*, per la Fede, e Amore, che dimostri avere per Me, e per i miei figli; *Colomba mia*, per l'innocenza e semplicità de' tuoi costumi; *Speciosa mia* per la beltà, e splendore della grazia e virtù, di cui vai adorna: *Sorgi*, *affrettati*, *e vieni*; sorgi e levati da quello stato tuo dolcissimo di quiete, nel quale tu desideri di piacere a Me solo, e di attendere unicamente all' anima tua:

affrettati, e vieni a proccurar il profitto e vantaggio de' tuoi Proffimi ancora, per rendere quefti coll' uffizio della predicazione, e mediante l'efempio delle buone opere, tuoi feguaci, ed imitatori, e all' acquifto della lor falute condurli.

11. Perocchè tutto già ora concorre a felicitare i tuoi paffi nella propagazione del Vangelo. *L' inverno* ofcuro, ed orrido della infedeltà, ed ignoranza del vero Dio *paſsò*, l'*impetuofa pioggia* delle sfrenate paffioni umane *andò via, e fparì*; dappoichè il Sole di giuftizia fi accoftò, ed a quei, che fedeano (*Lucæ I.*) nelle tenebre, e nell' ombra di morte portò luce, vita, e falute.

12. *I fiori apparvero fu la noftra terra*, fu la noftra terra, che non producea fe non triboli e fpine, fi videro fpuntare de' vaghiffimi, e odorofiffimi fiori di virtù e fantità nelle primizie de' credenti, come ne' Paftori, e ne' Magi condotti a riconofcere e adorare Crifto: e dopo quefti negl' Innocenti bambini fatti martiri di Crifto da Erode; pofcia negli Apoftoli, e ne' Difcepoli, e nel gran numero di altri Santi. *Il*

Il tempo di potare è venuto, il tempo cioè di mondare gli Uomini del peccato ereditato da' loro Progenitori, e de' proprj, mediante l'efficace virtù del Battesimo, e degli altri Sacramenti; di potare, e di togliere da loro i vizj, e tutte le prave opere del vecchio uomo, e di rivestirli di Gesù-Cristo nella giustizia, nella santità, e nella verità della di lui Fede (*Ephes. IV.*).

La voce della Tortorella, cioè dello Spirito-Santo agli Uomini da Me mandato, che non cessa giammai di pregare il Padre per essi con gemiti inesplicabili (*Rom. VIII.*), *già si udì nella* Chiesa, *nostra terra*, col frutto de' doni suoi; onde i molti gemiti messi fuora da molti cuori de' servi suoi penitenti non sono che una sola voce della efficace sua grazia.

13. Che più; *il fico*, figura della Sinagoga (*Lucæ XIII.*), *ha messo fuora i frutti suoi primaticci*; come *i più desiderati, e al palato mio dolcissimi* (*Mich. VII.*); cioè ha dato alla Chiesa di Gerusalemme come all'antica Chiesa gl' Israeliti, ed i primi Padri di loro (*Oseæ IX.*

10

10); alcuni de'suoi figli, innanzi al tempo della propria sua stagione, che quantunque in poco numero, pur buoni sono, e disposti ad ajutarti: *e le Vigne fiorite*, cioè le varie Chiese del Gentilesimo (*Can.I.5.*), fondate per tutta la terra *han dato il loro odore*, e sparsa dappertutto la buona opinione della loro Fede (*a*).

Sor-

(1) Subitochè il fico ha messo fuori i suoi frutti primaticci, giustamente s' arguisce, che l' Inverno è cessato: tali primi, come fiori de' fichi si stimavano comunemente da alcuni antichi, come dal Nisseno e da S. Ambrogio non buoni a mangiare; ma è certo, che in molti luoghi, come nel nostro clima, è nella Palestina non solamente vengono a perfetta maturezza, ma sono ancora di esquisito sapore, e molto desiderevoli, tanto che sembra esser l' avidità di tali frutti passata in proverbio: come in Michea (*cap. VII.*) espresse Dio il desiderio di vedere nel suo popolo degli Uomini buoni e santi col simbolo di chi desidera quei fichi primaticci: *praecoquas ficus desideravit anima mea: periit Sanctus de terra, & rectus in hominibus non est*. Sono però tali frutti sì pregevoli ed esquisiti sempre in piccolo numero: onde e la pianta del fico, e questi frutti frequentemente nelle Scritture del vecchio e del nuovo Testamento sono posti come tipo della Sinagoga, o del Popolo eletto d' Israele, o de' primi Padri di esso: *Quasi uvas in deserto*, dice Dio per bocca di Osea (*cap. IX.*) *inveni Israel: quasi prima poma ficul-*

neae

Sorgi dunque, che più si aspetta, *o mia Diletta*, sorgi *mia bella*, *e vieni*.

14. *Colomba mia*, che a guisa delle colombe selvagge, che dimorano *nelle fessure della pietra*, *e nelle caverne della maceria*, desideri di starti ritirata e nascosta nelle fessure delle mie piaghe, con-

---

nea in cacumine ejus vidi Patres eorum. Or siccome Abramo, Isacco, Giacobbe, e quei pochi imitatori della di loro fede furono come fichi primaticci della Chiesa antica di Dio; così ora a questi medesimi frutti sono ottimamente assomigliati gli Apostoli, i Discepoli, gl' illustri Diaconi ed alcuni altri santissimi Uomini della Chiesa di Gerusalemme, i quali in paragone de' molti increduli Giudei furono un piccol numero; e dopo che furono essi dalla Sinagoga separati, secondo la divina predestinazione, questa Pianta infelice co' cattivi suoi frutti, o che più altri buoni frutti non produceva, fu condannata (*Lucà XIII.*) e recisa: fintantochè nella propria sua stagione, nella fine de' Secoli da Dio prestabilita, non sarà di nuovo ravvivata, e per somma misericordia da Dio medesimo a nuova vita richiamata. Da ciò che detto abbiamo del fico, e de' suoi frutti primaticci, per cui s'intende la primitiva Chiesa di Gerusalemme, apparisce chiaro come stia bene adattata la figura delle *Vigne fiorite* per significare le varie Chiese del Gentilesimo fondate dagli Apostoli, e dagli altri predicatori Apostolici: le quali Vigne state già infruttifere nel lungo verno dell' Idolatria, fecondate dalla grazia del Salvatore, sparsero per tutta la terra soavissimo odore di ogni virtù.

contemplando con molto affetto la mia Passione; e nel profondo studio degli articoli rivelati della mia Fede, che quantunque a guisa delle pietre della maceria sembrino gli uni agli altri non uniti col vincolo della dipendenza di ragione; pure un muro formano inespugnabile di riparo all' unità, e verità della mia Chiesa: vieni, vieni colomba mia ormai, vieni coraggiosamente all' aperto, *fa vedere a Me*, cioè alla parte più cara mia, a' Fedeli tuoi figli *la tua faccia*, e la bellezza delle tue opere buone a quelli ad esempio dimostra; *la tua voce* della predicazione *si faccia pur sentire alle mie orecchie*, ad istruzione de' medesimi; *perocchè dolce è la tua voce, e bello il tuo volto*: ma non ti feci io sì bella, nè ti diedi voce così efficace e soave, perchè tu ti stassi ascosa, ed in silenzio; ma perchè mostrandoti al Mondo, e predicando la mia parola, tu a Me, e alla mia Fede acquistassi gran numero di anime.

15. E voi Custodi, e Difensori della Chiesa *nostra vigna*, *che ora già è in fiore*;

fiore, pigliateci le piccole Volpi, le quali danno il guasto, e desolano le vigne, se di buon' ora non sono prese, quando sono ancora tenere; cioè prendere ad abbattere colla sana vostra dottrina, e ad estirpare gli Eretici, e Scismatici, subito che li vedrete pullulare: perchè altrimenti questi maliziosi Uomini colle loro frodi e male arti, sotto apparenza di pietà, s'introdurranno nelle ben coltivate vigne delle anime de' credenti, a corrompere la lor pietà, e la purità della lor Fede (*a*).

V.16.

(a) E' adattatissima ad esprimere la premura che aver debbono i Prelati e Dottori della Chiesa, la quale come propria Vigna, al dir di Paolo(*Act.XX.*) Cristo acquistò a prezzo del suo Sangue, per estirpare da essa ed abbattere gli Eretici e Scismatici, la similitudine delle Volpi ancorchè piccole; poichè sono le Volpi ed a' frutti e agli alberi stessi molto infeste e nocive; e nella Palestina sono in gran numero: tanto che recar non debba meraviglia, che Sansone ne potesse in poco tempo acchiappare fino a trecento (*Judit. XV.*), appunto nel tempo della Messe in questo luogo indicato; poichè allora ancor piccole, non avendo ancora acquistata molta forza a sfuggire l'inseguimento de' cani, nè molt' astuzia a schivare i lacci e le fosse de' Cacciatori, più facilmente da essi vengono prese ed oppresse.

℣. 16.

Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia, donec aspiret dies, & inclinentur umbræ.

Voce della Sposa, che alli molti inviti dello Sposo, ardendo del desiderio di stargli sempre unita, cede, e si professa ubbidiente ad ogni suo divino volere.

16. *A me il Diletto mio* così parla, perchè abbia cura de' miei figli, e tolga di mezzo a loro gli Eretici, e gli altri infesti uomini, *ed io a Lui* senza più esitare ubbidisco, poichè *Egli si pasce tra li gigli* più belli, e soavi delle anime ubbidienti, umili, e fedeli, *fino a tanto, che passate le oscure ombre* delle figure e profezie nella presente vita, *il giorno spunti* dell'eterna felicità, e della chiara visione di Lui.

Ỽ. 17.

Revertere, similis esto, Dilecte mi, capreæ, hinnuloque cervorum super montes Bether.

Prosiegue la Sposa, implorando l'ajuto ed il soccorso di Cristo, perchè possa continuar sempre ad ubbidirgli, ed esser un giorno a rivederlo da faccia a faccia, senza mai più perderlo di vista.

17. *Ritorna* Tu pertanto: *o mio Diletto*, se mai per bene mio, o per far pruova dell' Amor mio, e della mia Fede, farai mostra di allontanarti da me, permettendo che io sia vessata ed afflitta da' miei nemici, *sii tu simile al cavriuolo, ed al cerviatto su i monti di Bether*, tutto intento a vedere il mio bisogno, e sollecito al mio soccorso; e spesso visitandomi da là suso nelle Sedi de' Santi Angeli, e de' Beati nel Cielo, dove già dolcemente Tu riposi, rischiara la mia mente, e rinforza la mia volontà, perchè sia sempre costante nel seguirti, e pronta ad eseguire i tuoi cen-

cenni. Ritorna sì pur finalmente a questo Mondo, d'onde, al Cielo ascendendo, a me t'involasti, e presto ritorna a glorificarti ne' Santi tuoi, e a stabilire il tuo Regno; affinchè da' travagli del presente secolo, passi ancor io a teco trionfare con perfetta unione nell'eterna Tua Gloria (a).

CA-

(a) Per i Monti di *Betel*, o *Betera* intendonsi giusta l'interpretazione dell'Angelico Dottore le menti de' Santi o degli Angeli, nelle quali abita Iddio. Perocchè o leggasi *Bether*, come nella nostra Volgata, o *Bethel*, come in altri Codici, comunemente, quella prima voce s'interpreta *Domus consurgens*, *vel Domus vigilantium*; e la seconda si traduce *Domus Dei*. Onde ottimamente abbiamo noi tradotto: *dalle Sedi de' Santi Angeli*, *e de' Beati nel Cielo*; poichè è noto nel senso delle Scritture sante, qualmente le anime giuste spesso casa di Dio, e sedi di Dio diconsi i Serafini e gli altri Santi Angeli.

CAPO III. *par.* I.

Delle sollecitudini, che ebbero i Gentili per giungere alla cognizione del vero Dio, rappresentate dalla Sposa, che sorge dal suo letto, e va in cerca del suo Diletto, e poi trovatolo, lo stringe al seno, e spontaneamente si offre di darlo a conoscere, ed amare, anche a' Giudei della Sinagoga. Lo Sposo se ne compiace, e conferma i suoi detti: e la Sposa viene ammirata, ed encomiata dalle sue Compagne, e da' Compagni dello Sposo. E così termina la prima parte del Cantico, e della Chiesa Primitiva.

℣. I.

In lectulo meo per noctes quæsivi quem diligit anima mea: quæsivi illum, & non inveni.

℣. 2.

Surgam, & circuibo civitatem: per vicos, & plateas quæram quem diligit anima mea: quæsivi illum, & non inveni.

℣. 3.

Invenerunt me vigiles, qui custodiunt civitatem: num quem diligit anima mea, vidistis?

℣. 4.

Paullulum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ.

Voce della Sposa, o sia della Chiesa primitiva, novellamente formata de' Gentili, la quale grata all'immenso beneficio della gratuita sua elezione, narra alle figliuole di Gerusalemme sue compagne il modo innaspettato, col quale fu dal suo Sposo Cristo chiamata, e alla Gente giudaica ancor preferita: onde essa ebbe il primo latte della conoscenza del suo Sposo; e perciò si dimostra desiderosa d'introdur lui ancora nella casa, cioè nella cognizione e nel cuore della Sinagóga, che fu già sua madre.

1. Già ve 'l diss' io, o amate mie compagne, il mio Diletto è mio, ed io son

son tutta sua. E come nò, se prima di aver io lui ben conosciuto, prima di saper il vero modo di mostrarle l'amor mio, Egli mi ha con immenso amore amata, *nella più intima cella dell' amor suo mi ha introdotta*, ed ha fatto sì, che incominciassi quindi ancor io ad amarlo, e a desiderare di unirmi, e di attaccarmi a lui, ed a cercare di piacerle coll'applicarmi a coltivare il suo campo nella cultura delle elette sue anime?

Sì, *nel letticciuolo* dell' umana mia debole ragione, dove ero solita di alquanto riposare *nelle notti* ben lunghe, e tenebrose della mia infedeltà, ed ignoranza, *quegli cercai ch' è l' amore dell' anima mia*, per mezzo delle creature volendo conoscerlo; ma preoccupata da molti errori, e da'desiderj miei carnali, *lo cercai, e nol trovai*.

2. *Mi alzerò* (dissi), *ed andrò attorno per la Città*, cioè per tutto il culto, ed abitato Mondo, il mare, e la terra girando, e consigliandomi con i sapienti mondani, e spiando dapper-

tutto *per le contrade*, *e per le piazze*, cioè da piccoli, e da grandi del secolo *cercherò di lui*, *ch' è l' amore dell' anima mia*. *Lo cercai*, *e nol trovai*.

3. *Mi trovarono le sentinelle*, *che stanno a guardia della Città*, cioè i santi Apostoli, e gli altri Dottori della Chiesa, che invigilano alla custodia e difesa di essa, unica e vera Città di Dio. *Aveste mai veduto colui*, *ch' è l' amore dell' anima mia?* così sentendogli a predicare, ed a parlar di lui, mi facevo ad interrogarli (*a*).

4.

(a) Qui che siano additati i SS. Apostoli, ed i Dottori della Chiesa, è dottrina di più Padri, i quali siegue S. Tommaso: ed è ottimo insegnamento, come diffusamente prova S. Bernardo (*Serm.* 77. & 78.), che se vogliamo ritruovar Dio, e metterci nella strada, la quale a Dio ci conduce senza timore di errare, non ad altri, che a quelli soli ne andiamo, i quali ha posto il Signore nella Chiesa per custodi e pastori. Onde Iddio quei che volle che fossero instruiti nella fede e nella via della salute agli Apostoli ed agli altri Dottori mandolli ad essere instruiti; come Cornelio a Pietro fu mandato; ed a Saule Anania, e all' Etiope della Regina Candace spedì Filippo, come narrasi negli Atti degli Apostoli.

4. *Quando io l'ebbi trascorse di poco*, ponderando, ed esaminando i loro detti, ed insegnamenti, *trovai l'amor dell'anima mia*, *lo presi*, cioè con viva fede, ed ardentissimo amore mi ci attaccai, *e nol lascerò fino a tanto*, *che io l'abbia introdotto nella casa*, cioè nella conoscenza dell'una volta incredula Sinagoga, che fu *madre mia*, e nella più *interna camera*, cioè nell'una volta ingrato cuore di lei, *che mi generò*; affinchè ella ancora colla istessa fede, e coll'istesso ardente amore attaccandosi al mio Diletto, possa aver meco comune la sorte: e de' due popoli Giudeo, e Gentile, della ripudiata, e della eletta, una Sposa sola di lui si faccia (*a*).

(a) Conviene con questa interpretazione il Salmo XVII., che S. Paolo attribuisce a Gesù Cristo, dove la fede, e la pronta obbedienza de' Gentili; e l'incredulità, ed il gastigo degli Ebrei sono chiaramente predetti: nel mentre questi ribelli e questi perfidi si ostineranno a negar quello che hanno veduto; i Gentili, a cui G. C. non aveva indirizzato nè i suoi Profeti, nè le sue promesse si affretteranno ad adorarlo come loro Salvatore, e loro Re. Subito, che hanno inteso parlare di lui: sulla semplice asserzione

V. 5.

Adjuro vos filiæ Jerusalem, per capreas cervosque camporum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit.

Voce dello Sposo Cristo, che si compiace dell'amore, e dello zelo della Chiesa de' Gentili sua Sposa, e dimostra co' suoi scongiuri alle figliuole di Gerusalemme, di volerla a suo tempo soddisfare de' suoi desiderj, che Ella ha d' introdurlo nella Sinagoga.

5. *Io vi scongiuro o figliuole di Gerusalemme* fedeli seguaci delle Sinagoghe per quanto vi dilettate di andare in traccia de' capriuoli, e de' cervi de' campi, cioè delle verità annunziate da' Pro-

---

ne de' suoi Apostoli, hanno ricevuto con una pronta ed avida fede, tutt' i suoi misterj, e tutt' i suoi precetti, e sono stati pronti a spargere il loro sangue per verità, delle quali non erano stati testimonj. *Voi mi avete stabilito* (*ib. v.*44. & 45.) *capo delle Nazioni, il popolo, che io non conosceva, mi ha servito, mi ha obbedito, subito che ha sentito parlar di me.*

Profeti, e delle testimonianze degli Apostoli, le quali vi prescrivono, *che non interrompiate l'amoroso sonno della mia Diletta*; in cui chiusi gli occhi alle cose sensibili e terrene, sta tutta intenta alle spirituali e celesti, *e non la facciate distogliere* dall'ardente carità e zelo, che essa ha per me, e per voi *fino a tanto, che essa vorrà*: cioè sino a tanto, che compita non avrà, secondo le Profezie, l'opra del suo ministero nella conversazione de' Gentili; quando *la moltitudine delle Nazioni*, come dice S. Paolo (*Rom. XI.*) *sarà entrata nella Chiesa*. Posciachè quantunque non lascia ella con ardente zelo e carità di desiderare d'introdur me eziandio ne' cuori de' perfidi Giudei, miei ingrati traditori, ed omicidi; egli però non sarebbe, che rompere, prima del tempo, il sonno della Sposa mia Chiesa, ora che resi essendosi i Giudei indegni della grazia del Vangelo colla loro infedeltà ed ostinazione a rigettare il Messia, ella non vuol peranche risvegliarsi per soccorrerli, quando ancor

non piace a me suo Sposo; giacchè non può ella aver volontà diversa dalla mia (a).

V. 6.

(a) L'amore, col quale la Sposa cercò il suo Diletto, l'amore ardente con cui trovatolo lo tiene, e sta a lui unita, la carità e lo zelo col quale Ella cerca di trarre a lui sempre tutti i cuori, e d'introdurlo eziandio ne' cuori de' Giudei traditori ed omicidi di Cristo in questo luogo, siccome pure poco più sopra *Sonno* vien chiamato: l'uno e l'altro molto propriamente. Poichè per esso la Sposa totalmente da se e da' suoi sensi è alienata, e con tutto l'affetto dell'animo suo nel suo Divino Sposo si è trasformata, con dolce estasi, come morta a se stessa, e alle cose di questo Mondo. *Est enim extasim faciens divinus amor*, come poco fa dicemmo con S. Dionigio: e tale sonno o estasi è in un certo modo una imagine di Morte; poichè in esso rimangono sopiti e quasi sepolti i corporei sensi, e se loro si presenta qualunque specie delle terrene cose, vana apparisce e da non farne caso.

Ỳ. 6.

Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & universi pulveris pigmentarii?

Coro di voci delle Compagne della Sposa, e de' Compagni dello Sposo, ossia delle figliuole della terrena, e della celeste Gerusalemme; cioè de' fedeli, specialmente del Giudaismo, e degli Angeli santi del Cielo, che ammirano, e celebrano la felice sorte della Primitiva Chiesa delle Genti, poichè giunta è ella già a perfezionare le stupende sue nozze collo Sposo Cristo; e quindi con celeri progressi, di virtù in virtù s' innalza: per cui si rende spettacolo maraviglioso, e agli Angeli, e agli Uomini. E quì termina la I. Parte del Cantico.

6. *Chi è costei*, cioè quale e di quanta lode e ammirazione degna è costei, *che ascende per il deserto* della Gentilità già priva di ogni lume di vera religione, e di rugiada di celeste grazia, ed incapace di dare alcun frutto

to di vera virtù; *e s' innalza quasi piccola*, ma dritta e rigogliosa *colonna di* oscuro e negro, ma agile e soave *fumo*, che esali *dagli aromi di mirra*, per la mortificazione ed annegazione del suo Uomo vecchio e corrotto, *e d' incenzo*, per la virtù della santa orazione, *e di ogni polvere di profumiere*, per l'universalità di tutte le altre virtù, con grande discernimento, per così dire, crivellate, e sottilmente o esattamente da Essa praticate: che poste ad ardere sul fuoco dell' ardentissima Carità, portata nel mondo dallo Spirito-Santo, per il merito che da quella sola acquistano, l' odore fa ascendere soavissimo e gratissimo a Dio, che sale fino al di lui Trono, e dappertutto si spande, e si fa sentire agli Uomini non solo, ma agli Angeli ancora (*a*).

(a) Quell' amore, quel sonno, quell' estasi che la Sposa fece divenire come morta a se stessa, e viva solamente nel solo Divino suo Sposo, primieramente fa che Ella spiri il soavissimo odore di mirra; poichè come ottimamente osserva S. Ambrogio (*de Isaac cap. V.*) e S. Gregorio in questo luogo, Ella è mor-

è morta al peccato, e vive solo in Dio: Quale spirituale morte viene rappresentata dalla mirra, la quale, come è noto, serviva ad imbalsamare i cadaveri de' defonti. In oltre fa quell'infiammato amore che esali la Sposa l' odore d'incenso, con cui da' citati Santi adombrata s'intende l'orazione de'Santi, come apparisce dal Salmo 140. e dall'Apocalisse nel capo 8. Poichè colei che è così morta a se stessa, e agli allettamenti del Mondo, a Dio solo aspira, da lui solo spera, ed a lui solo s'indirizza per ottenere tutte le sue delizie, ed ogni opportuno soccorso. Finalmente dove havvi la Mirra, e l'Incenzo, havvi insieme ogni polvere degli altri aromi, e delle altre virtù, le quali col mezzo della mortificazione, ed orazione si acquistano e si conservano.

FINE DELLA I. PARTE.

Gloria Patri.

PARTE II.

In cui si tratta della Chiesa odierna di Gesù-Cristo.

Continuazione del CAPO III. *par.* 2.

Della quiete, che goder dovrà la Chiesa moderna, essendo cessate le aperte persecuzioni, e munita di ogni sorte di difesa, simboleggiata per il letto di Salomone, ciòè di Cristo vero Re pacifico, custodito da sessanta forti Campioni. E come debba Ella ogni anima fedele sestessa premunire contro i forti assalti de' suoi domestici nemici col continuo pensiero della Croce e Passione di esso Cristo, rappresentata per la Sedia di lui trionfale gestatoria, e per la Corona di spine, che gli pose sul capo la Sinagoga sua ingratissima madre.

℣. 7.

En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel:

℣. 8.

Omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi, uniuscujusque ensis super femur suum propter timores nocturnos.

Prosiegue la voce degli Amici dello Sposo, i quali dopo d' aver ammirata e celebrata la grandezza, e santità della Sposa di Gesù-Cristo, accennano il Letto di tranquillità e di riposo, preparatole dal suo pacifico Sposo; dove Ella ascenderà dopo cessate le tante aperte, ed aspre persecuzioni da' Giudei, da' Gentili, e dagli Eretici suscitatele.

7. ECco *il letto* di tranquillità, e di pace; dove i Santi della Chiesa, cessate le tante aperte persecuzioni de' Giudei, e de' Gentili, godono de' dolci amplessi *del pacifico Salomone* Cristo-Gesù: il quale delle due cose, cioè di quei due Popoli così avversi tra loro, ne ha fatto una sola; annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà per mezzo della sua carne (*Ephes. II.*): *Sessanta guerrieri de' più forti d' Israele*, cioè una moltitudine grande di Prelati, e di Pastori, e Maestri del Cristianesimo,

mo, eletti da Dio a custodirlo, e difenderlo *stanno attorno a quello*.

8. *Tutti hanno la spada* dello Spirito della parola di Dio (*Apoc.II.*), la quale è viva, efficace, e più penetrante (*Hebr.IV.*) di qualunque spada a due tagli, *e sono spertissimi nella guerra*, e sanno a tempo, e luogo con efficacia, e frutto maneggiarla: *ogn'uno ha al suo fianco la spada*, cingendo i suoi lombi, vivendo castamente, ed osservando quello, che insegna, *pe' notturni timori*, tanto per se; affinchè non gli accada, che agli altri predicando, egli reprobo non divenghi (1. *Cor.* 9.); quanto per gli altri fedeli della Chiesa, a prevenire colla luce delle cattoliche dottrine, e dissipare le occulte insidie de' nemici, che spargendo i tenebrosi loro errori, tentano macchiare il letto del suo Sposo, e turbare la dilei quiete, e pace(*a*).

(a) Letto di Salomone, cioè di Cristo, di cui egli era la figura, diconsi nelle sacre lettere essi buoni e giusti uomini della sua Chiesa; siccome altre volte e Tempio, e Sede, e cocchio di Dio, secondo le varie proprietà, cui sono atti a rappresentare sono essi figu-

figuratamente chiamati. Conciossiachè, siccome Cristo ne' peccatori, secondo sta scritto in Esaia (*XXIV.*) è affaticato e travagliato (*servire me fecisti in peccatis tuis, præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis*), posciachè la divina munificenza in quelli viene in certo modo ristretta tra gli angusti limiti da non potersi più spandere e dilatare a fargli maggior bene, impedita per loro colpa; come si vede in quel Servo in S. Matteo (*cap. XV.*); così in questi, come chi giace nel letto tutto il suo corpo distende e dispiega, Iddio similmente le ricchezze della bontà sua e divina liberalità spiega e diffonde, come nel citato luogo è scritto: *Habenti dabitur, & abundabit*. Imperocchè la natura de' doni di Dio è tale, che altri sempre nascano dagli altri, e a' vecchi succedano i nuovi, e i minori co' maggiori si accrescano, e sempre a ricevere i più grandi benefizj di Dio si faccia strada cogli altri antecedenti se di essi si fa il conveniente uso: il che elegantemente scrisse S. Paolo (*Rom. VIII.*): *Nam quos prædestinavit, hos & vocavit, quos vocavit, hos & justificavit, quos justificavit, hos & glorificavit*. Poiche Iddio in quanto a se, la volontà di beneficarci non giammai interrompe; ma come per natura sua sempre tende a spiegare tutta la sua liberalità, e munificenza, qualunque occasione se gli offre, a beneficarci la prende ben volentieri, e naturalmente, e nell'atto stesso di beneficare ed operare liberalmente gode e gioisce, e come disteso e in letto, si posa e si acquieta.

Or intorno a questo Letto stanno i varj ordini de' Prelati e Sacerdoti che Iddio ha posto per reggere (*Act. XX.*) e difendere la sua Chiesa: questi ci fa sapere lo Spirito-Santo, che sono, o certo debbono essere in un buon numero, e tutti de' più prescelti Guerrieri, forti e valorosi, perchè non solo il gra-

grave peso addossar si debbono di condurre a pascere le pecorelle di Dio; ma inoltre perchè spontaneamente e arditamente andar debbono incontro, ed opporsi a lupi infesti in difesa del gregge di Gesù-Cristo, e non solo co' fatti, ma coll' aspetto ancora e lor presenza di Spirito spaventarli.

Ma siccome non può alcuno star in battaglia o combattere disarmato coll' inimico, quantunque fornito sia di eccellenti forze e di corpo e di animo, così stimar debbono questi Prelati, e Dottori della Chiesa, che non basti loro l'esser essi forse pronti, e coll' animo apparecchiato a combattere, se in oltre non abbiano quelle armi, di cui in questo genere di combattimento servir si debbono; quindi diceli, che quei forti Campioni tutti hanno la spada: or la spada, secondo l'arcano parlare delle Scritture, è la parola di Dio, e la sua scienza unita alla legittima lor potestà, siccome apparisce da quel luogo dell' Apocalisse (*cap. II.*), dov' è scritto, che nella bocca di G. C. sta riposta la spada dall' una, e l' altra parte affilata ed aguzza; imperocchè, dicendosi, che quella spada è nella bocca, o da quella viene fuora, abbastanza si dichiara, che vuolsi significare con quella Spada la parola e la dottrina di Gesù-Cristo. Di tali armi adunque, cioè a dire della cognizione e della scienza delle leggi, e delle cose divine, si armeranno i Ministri della Chiesa, se veramente amano di esser quello che vogliono, e desiderano: cioè di costituirsi del popolo cristiano buoni condottori, veri Dottori, Maestri della vita, e luminari della Chiesa.

℣. 9.

Ferculum fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani.

℣. 10.

Columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum: media caritate constravit, propter filias Jerusalem.

I medesimi Amici dello Sposo passano a descrivere la Croce, in mezzo della quale Cristo vero Re pacifico, e vera Carità per essenza, disteso ed inchiodato, si lasciò portare e predicare in tutto il Mondo per amore degli uomini:

9. Ma egli *per se Cristo*, *vero Re pacifico di due* pregevoli, ed incorruttibili *legni del Libano*, come di due ben ferme colonne l'una eretta, e l'altra distesa in alto, *si fece una portatile sedia*, una trionfale machina in forma di Croce.

10. *Le fece d'argento le due braccia* ch,

che come due colonne, l'una alla destra, e l'altra alla sinistra sostener doveano il peso del di lui corpo, perchè con chiara e sonora voce gridassero: stesi le mani mie tutto il dì al popolo incredulo, che cammina per non buona strada dietro a'suoi pensamenti (*Isai.LXV. Rom.* X.); *di oro le fece la superior parte di dietro* nella quale s'appoggia il dilui capo, perchè predicasse la fede nel Cristo Redentore Gesù Nazareno vero Re de' Giudei (*Marc.XV. Joan.XIX.*); *i gradi per cui s'ascende a tal Sedia li fece tinti di sangue come di porpora*, perchè i chiodi intrisi nel prezioso Sangue di Cristo la via mostrassero della dilui Passione, per la cui venerazione, ed imitazione all'acquisto della Cristiana perfezione si ascende; *e le parti di mezzo di essa finalmente di tutto se stesso, ch'è vera carità (Joan. IV.), ivi prostesò, ricoperse, per amore delle figliuole di Gerusalemme*; cioè per tutte le anime, le quali ben grate a tanto amore, hanno la sorte di esser membri della Chiesa di Gesù-Cristo, e sono divenute

vere figlie della spirituale Gerusalemme. Perchè esse in lui il presidio nelle persecuzioni, il conforto nelle tribolazioni, e 'l soccorso nelle tentazioni de' loro nemici ritrovassero.

℣. 11.

Egredimini, & videte filiæ Sion regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis ejus.

La Sposa all'udire sì vivamente descritta dagli Amici dello Sposo la machina trionfale portatile della Croce, che esso Re pacifico per se stesso si avea fabricata; presaga di tutto il dippiù, che Cristo per essa avrebbe a patire di tutta buona sua voglia; grata a tanto amore di lui, e bramosa di trarre tutti ad amarlo, con grande affetto esorta le figlie di Sion, cioè tutte le anime fedeli, ad uscir fuori dagli affetti, ed idee della carne, e del sangue, per vedere, ed aver sempre presente alla mente sì tenero spettacolo, e considerare i misterj della ineffabile carità di Lui, per sì fattamente meglio premunirsi contro tutti gli assalti de' loro nemici.

11. *Uscite fuora* degl' imbarazzi del presente secolo, deponete gli affetti, e le

le idee della carne e del ſangue, *o figliuole di Sion* anime ben nate, acciocchè con più ſpedita mente quegli che voi amate contemplar poſſiate; *e mirate il Re Salomone*, cioè il vero pacifico Criſto *col diadema*, cioè colla corona di ſpine, *con cui lo incoronò*, ed eſaltò, dandocelo a vedere per mezzo della Paſſione (*Hebr. II.*) di gloria e di onore coronato, nel mentre che penſava di ſchernirlo, e vieppiù addolorarlo *la madre ſua*, la ingrata Sinagoga, la Ebrea Nazione, da cui egli era nato, ſecondo la carne, *nel giorno dello ſponſalizio di Lui*; cioè in quel giorno appunto, in cui morendo conſumava, e ſigillava col ſangue ſuo l'alleanza eterna, lo ſponſalizio indiſſolubile contratto con Lei; e col Sagrifizio del proprio ſangue (*Act. XX.*) sborzando il prezzo dovuto al ſuo Padre, ſe la ricomprava, e per dritto perpetuo ſe l'appropriava come ſua Spoſa, *e nel giorno della letizia del cuor ſuo*; cioè in quello ſteſſo giorno della morte, delle ſpine, e di tutti i ſuoi patimenti, che con alle-

grezza, e ben volentieri soffriva, sì per ubbidire al celeste suo Padre, sì pel vivo desiderio ch' ebbe in ogni tempo della salute degli uomini (*a*).

(a) Sebbene è da supporsi, che in questo tenero spettacolo cogli Amici dello Sposo, che poco fa parlavano, fossero ancor presenti le figliuole di Sionne compagne della Sposa; pur tuttavia sono quì esse invitate dalla Sposa ad uscir fuora: ma in altro modo arcano e tutto spirituale, come seguendo le vestigie dell'Angelico Dottore spiegato abbiamo. Conferma i nostri detti S. Bernardo (*Serm. II. de Epiph.*): *Egredimini*, dic' egli, *de sensu carnis ad intellectum mentis, de servitute carnalis concupiscentiae ad libertatem spiritualis intelligentiae, egredimini de terra vestra, & de agnatione vestra*. E certamente non ci vuol meno per intendere come il nostro pacifico Re in luogo del fastoso cocchio, eleggesse per se l'ignominioso legno della Croce portandosi alle nozze della Chiesa sua Sposa, la quale secondo il costume degli Ebrei comprata si aveva, non a prezzo di danaro, ma collo sborso del proprio suo sangue (*Act.* 20.). Dove gli altri Sposi andavano alle nozze coronati di fiori; Egli il nostro Sposo riponeva la sua maggior gloria nella sua Passione e coronazione di spine: *Vidimus*, dice S. Paolo nel citato luogo, *Jesum per Passionem gloria & honore coronatum*. E finalmente chi imaginar si potrebbe mai, che tale sponsalizio aveva a celebrarsi, e perfezionarsi, nel tempo appunto della Passione, quando ricolmò Cristo la Chiesa sua Sposa de' suoi maggiori doni, ed in segno del più ardente suo amore, a lei do-

donò tutto sestesso nel Sacramento della Eucaristia, che volle instituire nell'ultima sua cena; affinchè a guisa di vero dilei Sposo, con lei perfettamente si congiungesse, e dell'una e dell'altro una sol carne si facesse? Ma così essendo, che la Croce fu il trionfale Cocchio con cui Cristo portossi a redimere il genere umano; con corona di spine volle ornato il suo capo, portandosi a celebrare sì sante nozze; quindi ammonite sono le anime che desiderano divenir Spose di tale Sposo crocifisso e coronato di spine, che a simili ornamenti ancor esse appigliar si debbano. Imperocchè non è decente, che colei alle nozze aspiri dello Sposo coronato di spine, la quale di fiori si orna, e di vesti si abbellisce ad ostentar lusso ed ambizioso fasto piuttosto, che l'acerbità e il ludibrio della croce convenienti. *Pudeat*, dice Bernardo (*Serm. V. in Festo omn. Sanct.*), *sub spinato capite membrum fieri delicatum*. E vergognoso riputavano una volta i Cristiani il coronarsi di fiori all'uso de' Gentili, sapendo come il capo di Cristo fu coronato di spine, per non insultare alla Passione di lui, o mostrar di compiacersi della dilui ignominia. Così Clemente Alessand. (*lib. II. Pedag. c. 8.*) *A ratione*, ei dice, *alienum est, ut qui audierimus Dominum spinis fuisse coronatum, ipsi venerabili Domini passioni per ludibrium insultantes habeamus capita redimita floribus*: Così pure Tertulliano (*lib. de corona militis c. 1.*). Quanto poi decoroso e prezioso l'abito sia di colui, che per Cristo patisce V. Crisostomo in quel luogo del IV. agli Efesii *Ego Paulus vinctus in Domino*.

CAPO IV.

De' singolari pregi, e gloriosi caratteri della presente nostra Chiesa, considerata e in se stessa, e nella qualità delle sue forze, de' suoi pensamenti ed affetti; e nella perfezione del suo parlare ed operare, simboleggiati dallo Sposo nelle belle proprietà di tutte le parti della sua Sposa, che in sì fatta guisa bellamente dimostra ed insinua, quale esser debba ogni anima nella sua Chiesa, che desidera star a Lui unita. La Sposa aderisce a quanto mostra da lei desiderar lo Sposo, e si offre volonterosa di procacciarsi tanti beni; adoprando i due più efficaci mezzi della mortificazione, e della orazione: Onde viene maggiormente lodata dallo Sposo con molte belle similitudini, ed insiememente colle promesse, e colle espressioni di affetto esortata a farsi il maggior merito, coll'insegnar ad altri quello, che Ella ha imparato, ed a far parte a' prossimi del bene, di cui ella è già in possesso. E per far, che nel dilei giardino l'odore delle sue virtù sempre più cresca, e si diffonda in tutto il Mondo, dà la libertà a venti più molesti aquilonari delle diaboliche infestazioni, e tentazioni, a tenerla sempre essercitata; nel tempo medesimo, che il caldo australe vento del suo Santo Spirito non mancherà di ravvivarla, e riscaldarla col fervore della santa sua carità.

℣. 1.

Quam pulchra es amica mea, quam pulcra es! Oculi tui columbarum, absque eo quod intrinsecus latet. Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de Monte Galaad.

℣. 2.

Dentes tui sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fetibus, & sterilis non est inter eas.

℣. 3.

Sicut vitta coccinea, labia tua: & eloquium tuum dulce. Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ, absque eo quod intrinsecus latet.

℣. 4.

Sicut turris David collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis; mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.

℣. 5.

ỳ. 5.

Duo ubera tua, sicut duo hinnuli capreæ gemelli, qui pascuntur in liliis, donec aspiret dies, & inclinentur umbræ.

Voce dello Sposo, che descrive la bellezza della Chiesa sua Sposa 1. rimirata *in se stessa* 2. per rapporto *agli Occhi* delle due sue facoltà di appetire, ed intendere 3. rapporto *a' Capelli* de' suoi affetti: ed instruisce insieme come debbano queste facoltà dell' Uomo essere e contenersi in ciaschèduno de' suoi fedeli 4. rapporto *a' Denti* ed operazioni di dette facoltà, che ruminano i pensieri, e generano gli affetti 5. rapporto alle castigate, e ben composte *labra*, a produrre *il parlare* dolce e sincero 6. rapporto alla verità e sincerità dell'operare aperto, e ripieno di frutti, come *l' aperta mela granata* 7. rapporto alla fermezza, come della *Torre di David* a resistere a' suoi nimici: 8. finalmente rapporto alla dottrina delle *due sue mammelle* atte ad instruire secondo la capacità de' differenti uditori.

1. *Quanto mai bella sei tu* in tutto il tuo interno, o mia diletta, *quanto bella sei* ancora nel tuo stato esteriore di pace e di tranquillità, che godi al presente! *Gli occhi tuoi*, cioè le facoltà

tue

tue intellettive, ed appetitive, le quali non sanno vedere nè desiderare, se non se ciò, ch'è di mio piacere, sono sinceri e retti senza doppiezza d'errore, o di malizia, e ripieni d'amor mio, e de' miei figli, *come gli occhi delle colombe* riguardo a' loro Sposi, e a' loro colombini, *senza quel più bello, che della interna carità tua rimane occulto*; come il più bello degli occhi tuoi tra i tuoi capelli, e sotto il nuzziale velo del tuo capo rimane ricoperto e tralucente (a).

I tuoi

(a) E' verisimile che le Donzelle Ebree andando a nozze la Chioma de' lor capelli, per cui il decoro, e la maggior venustà nelle Donne risplende, bellamente acconciassero e disponessero in modo, che variamente cascando, parte del loro volto e gli occhi ricuoprisse, talmente che quello, che di esse parti traspariva maggiormente risaltasse e risplendesse. Quello però è certo, che nelle sollennità nuzziali in quasi tutte le nazioni era costume di ricuoprire il volto delle nuove Spose con certo velo, che o dal colore o dall'uso, che di esso facevasi, *Flammeum* era chiamato da'Latini; e di esso servivansi le Vergini Spose per occultare il verginale loro naturale pudore, o se qualche rossore nel loro volto apparisse, fosse quello non alle loro guangie ma al colore del velo medesimo attribuito. Ed ecco quello, cui allude il Sacro Cantico con quelle parole: *senza quel*

I tuoi biondi crespi e folti capelli medesimi, cioè gli affetti tuoi, che traggon origine dalla più alta parte dell'anima tua, non sono già sparsi in quà, e in là, come le disordinate passioni de' perversi Uomini, ma congregati, e in bell'ordine uniti e disposti, tutti rivolti all'alto ammasso de' testimonj della verità della vita, negli esempj ed insegnamenti delle divine Scritture, *come i greggi delle capre, che rivolte in alto al pascolo, spuntano dal Monte Galaad* (b). 2.

---

quel dippiù che potrei dire, che al di dentro si asconde. Lontano perciò sia da ogni uomo che giustamente ragiona, il pensare profano (sia detto colle parole di un moderno Espositore): *quia cum Sponsus suo ordine ac situ partes Sponsæ sigillatim commemoret, non bene ab oculis tot interjectis partibus, quas deinde connumerat, ad taciturnitatem*, (come Simmaco, non certo più dello Spirito-Santo onesto, pensò dover tradurre) *seu id quod tacendum est descenderet:* è sacrilego apparir potrebbe tal sentimento: poichè prosiegue il lodato autore: *Verisimile non est, Spiritum-Sanctum evulgare voluisse, aut saltem hominum cogitationi proponere, quæ fœda sunt, & ignominiæ potius futura, quam laudi: cum tamen illa hominum pudor & natura ipsa adeo sollicite, ac provide celaverint*.

(b) Galaad presso S. Tommaso ed altri Sacri Inter-

2. *I denti tuoi* candidi, netti, sani e serrati; cioè le operazioni del tuo intelletto, che a guisa di denti i varj concetti della tua mente ruminano, sminuzzano, ed in varie guise dividono, e formano il buon nutrimento del discorso, parimenti congregate, e ben ordinate *sono come i greggi di pecorelle*, ma di pecorelle *tosate, che tornano dal lavacro*; cioè monde sono dalla lana di ogni attacco terreno, e nette da ogni macchia d'immondezza di peccato: e inol-

---

terpreti significa cumolo di testimonianza. Imperocchè avendo riguardo al senso Istorico, il fatto accadde quando Giacobbe ritornando dalla Mesopotamia, ed avendolo inseguito Laban, e sopraggiunto nel terzo giorno; in quel luogo in testimonianza della scambievole alleanza un gran mucchio di pietre innalzarono (*V. Genes. XXXI.*). Or misticamente riconoscendosi in questo ammasso di pietre Cristo come la viva pietra (*I. Cap. 2.*) in segno posta da Giacobbe (*ib.*), e la Scrittura Sacra, nella quale tutte le figure e testimonj di lui ritrovansi ammassate; s'intende bene dove gli affetti della Sposa fossero indirizzati: e come che nella Palestina ed espressamente nel Monte Galaad, ripieno di aromi, pascevano le capre pel loro pelo biondo, crespo e folto, molto pregievoli; si vede chiaro, perchè al pelo di sì fatte capre con pastorale paragone vengano assomigliati i belli capelli della Sposa medesima.

inoltre, ficcome quefte, *tutte hanno gemelli i parti*, *nè alcuna tra di esse è infeconda*; così pure quelle il doppio amore partorifcono di Dio e del Proffimo, con frutto di eterna mercede nelle anime de' Fedeli (*a*).

3.

(a) Duro fembrar potrebbe ad alcuno quefto paragone, e a fpiegare di una Donzella belliffima il bell'ordine e concerto de' denti non bene adattato: Ma a ben riflettere niente potea penfarfi più a tale intento confacente e proprio; fopra tutto perchè da quello che rapprefenta la figura di un Paftore, dalle Selve doveva prenderfi la fimilitudine. Or fappiamo, che la Dentatura, in cui buona parte dell'avvenenza delle Donne confifte, per averfi perfetta richiedei, che i denti fiano bianchi, netti, e fani, e sì fattamente ferrati, che vuoto alcuno non veggafi fra di effi interpofto, e che finalmente l'ordine de' denti fuperiore fia formato da denti molto più grandi e fpaziofi di quei denti dell'ordine fottopofto; talmente che, ftando gli uni a gli altri appoggiati, i denti dell'ordine inferiore apparendo più piccioli de' corrifpondenti fuperiori, vadano a ftar a due a due a ciafcheduno di quelli fottopofti. Or veggafi fe poteafi imaginar a tutto quefto minutamente defcrivere più atta comparazione della quì accennata: Sono i denti della Spofa bianchi e netti da qualunque fordidezza come i greggi delle bianche pecore che tofate afcendono dal lavacro; fono fani come fane e libere dalla fcabia rimangono per quel lavacro (*Co-*

lum.

3. *Le labra tue* colorite, e raccolte, *come benda di colore di ſcarlatto* che rattiene e ſtringe i capelli, mantengono ſempre vivo e preſente il penſiero del purpureo ſangue mio, ſparſo per te; e moderano e *tengonò a freno il tuo favellare, affinchè dolce rieſca* e pieno di grazia *agli uditori tuoi*; ſpeſſo rammentandogli la Paſſione mia, e gli altri benefizj, che loro io ho fatti.

Le tue guance gentili, e rubiconde, cioè le molte opere tue, che procedono dalla bella Carità, e ſono ſempre ſvelate ed aperte, ſono *come la mela granata fratta*, che molte frutta, tali e quali le contiene nell' interno, moſtra all' eſterno, onde dimoſtrano quale tu veramente ſei; e perchè molte eſſe ſono, che

lum. lib. 7. de re ruſt. cap. 4.) le pecorelle; ſono ſerrati, come quelle ſtrette, e ſerrate ſtanno tra di loro per riſcaldarſi; e finalmente come le pecorelle che hanno doppio il parto, ſotto di loro hanno quei gemelli agnelli, così appariſcono con bell' ordine diſpoſti i denti della Spoſa, che ciaſcheduno de' ſuoi denti ſuperiori appariſce aver due dell'ordine inferiore, e più piccioli a ſe ſottopoſti: nè alcuno havvene ſterile o inutile, perciocchè tutti ſani ſono e ben fatti.

che molte sieno le buone tue opere ancor dimostrano: benchè una sia la Carità, onde esse hanno origine; *senza quello, che al di dentro nascondesi* delle tue sante intenzioni, colle quali operi, e la retta coscienza del tuo ben oprare: in cui quale figlia e vera sposa del Re tutta la gloria tua hai riposta, *poichè tutta la gloria della figlia del Re dà dentro le viene* (*Ps.* 44.).

4. *Il tuo collo* dritto sublime e forte, intorno a cui mille pendono risplendenti e preziosi monili; cioè la tua dottrina, per mezzo della quale tu sei a me tuo capo unita, è retta, sublime e forte, e sufficientissimamente munita di armi a resistere e debellare i tuoi nemici in difesa della pietà, e della fede: poichè è la stessa dottrina contenuta nella Sacra Scrittura, la quale è *come la torre di Davidde edificata co' suoi baluardi*, che sono i miracoli, e le opere stupende di Dio in essa registrate; e *mille scudi* poi pure *da essa pendono*: cioè tanti precetti, tanti insegnamenti, tanti consigli, e tanti ottimi esempj de' Santi in essa so-

ſono eſpoſti a viſta di tutti, che ſono *tutta l' armatura de' forti*, e valoroſi Campioni e Difenſori della mia Fede nella Città di Sion mia Chieſa (*a*).

5. *Le due tue illeſe e verginali poppe*, nelle quali con ſaggio diſcernimento da' due teſtamenti miei la dottrina raccogli del doppio ſenſo letterale, e miſtico, come il più chiaro e depurato latte da ſomminiſtrare all'uno, e all'altro popolo, Giudaico, e Gentile, ſono *come due teneri capriuoli gemelli, che tra gli alti gigli paſcolano*, e le ſole due loro eguali e vivaci teſte in alto moſtrano; e perchè di lor natura acuti e velociſſimi ſono, dappertutto veggono e corrono a cogliere i candidi, e ſalutiferi inſegnamenti delle Scritture ſante, a paſcere e nutrire ſe ſteſſi non ſolo; ma poi ancora, allora quando divezzati, creſciuti ſaranno nella ſoda dottrina, e adulta

(a) E' noto agli Eruditi, che ſoſpendevanſi anticamente dalle torri gli ſcudi, gli archi, e le celate, non tanto perchè ſerviſſero a quelle di ornamento, quanto perchè foſſero in pronto, qualora lo richiedeſſe il biſogno. Se ne trovano gli eſempj in Iſaia (*XXII.*), ed in Ezechiele (*XXVII.*).

carità, il sovrabbondante nutrimento loro agli altri partecipar dovranno: *sino a tanto che le ombre declinino* della terra ed oscura notte degli enimmi della presente vita, *e il giorno spunti* della beata Eternità: quando di siffatta dottrina più non sarà di bisogno; nè *uopo sarà più, che l'Uomo al fratello suo dia a conoscere il Signore (Hier. XXXI.), poichè tutti Me conosceranno a svelata faccia dal minimo sino al massimo degli Uomini* (a).

℣. 6.

(a) Così l'Ang. D. riferendo queste ultime parole di questo versetto all'ora vespertina, quando i capriuoli ritiransi dal pascolo, secondo bellamente espresse Virgilio: *Ite demum saturæ, venit Hesperus, ite capellæ*. Ed acconciamente e per i due capriuoli gemelli per cui le due verginali poppe della Sposa sono figurate, e per queste due poppe, ed esso Santo Dottore, e S. Gregorio, e il V. Beda intendono significarsi i Dottori della Chiesa, di cui un esempio insigne abbiamo nell' Apostolo Paolo, il quale alla inferma e primitiva Chiesa prima, e poi alla già adulta e robusta prole l'evangelico latte transmesse; a quella o presente colla sua dolce parola, o assente colle auree sue epistole; e a questa colla sublime dottrina contenuta nelle medesime epistole, le quali giornalmente la Chiesa a' suoi Fedeli propone.

℣. 6.

Donec aspiret dies, & inclinentur umbræ, vadam ad Montem Myrrhæ, & ad collem thuris.

Voce della Sposa, la quale veggendosi arricchita di tanti singolari pregj di tutte le virtù, onde prende lo Sposo il motivo d' encomiarla, e nel tempo medesimo d' esortarla a farne maggior acquisto; non s' arresta così quasi stupida e mutola, ma anzi grata a tanti benefizj, che non può in se stessa ammirare senza riconoscerne il liberale datore suo Sposo: in pochi accenti a lui propone di volersi appigliare a più efficaci mezzi della mortificazione, e della orazione, per vieppiù perfezionare se stessa, e rendersi atta a santificare i suoi figli.

6. Sì i due testamenti dell' antica, e della nuova Tua legge saranno per la durata de' Secoli, come le due mie mammelle, che i miei Figli nutriranno ancor piccoli nella fede, e nella perfezione della virtù, fino a tanto, che Tu o mio buon Gesù, *sii intieramente dentro di loro formato* (*Galat. IV.*). Esse entrambi eguali, in tutto uniformi, e

 pu-

carità, il sovrabbondante nutrimento loro agli altri partecipar dovranno: *fino a tanto che le ombre declinino* della terra ed oscura notte degli enimmi della presente vita, *e il giorno spunti* della beata Eternità: quando di siffatta dottrina più non sarà di bisogno; nè *uopo sarà più, che l'Uomo al fratello suo dia a conoscere il Signore* (*Hier.* XXXI.), *poichè tutti Me conosceranno a svelata faccia dal minimo fino al massimo degli Uomini* (*a*).

V.6.

(a) Così l'Ang. D. riferendo queste ultime parole di questo versetto all'ora vespertina, quando i capriuoli ritiransi dal pascolo, secondo bellamente espresse Virgilio: *Ite demum saturæ, venit Hesperus, ite capellæ*. Ed acconciamente e per i due capriuoli gemelli per cui le due verginali poppe della Sposa sono figurate, e per queste due poppe, ed esso Santo Dottore, e S. Gregorio, e il V. Beda intendono significarsi i Dottori della Chiesa, di cui un esempio insigne abbiamo nell' Apostolo Paolo, il quale alla inferma e primitiva Chiesa prima, e poi alla già adulta e robusta prole l'evangelico latte transmesse; a quella o presente colla sua dolce parola, o assente colle auree sue epistole; e a questa colla sublime dottrina contenuta nelle medesime epistole, le quali giornalmente la Chiesa a' suoi Fedeli propone.

V. 6.

Donec aspiret dies, & inclinentur umbræ, vadam ad Montem Myrrhæ, & ad collem thuris.

Voce della Sposa, la quale veggendosi arricchita di tanti singolari pregj di tutte le virtù, onde prende lo Sposo il motivo d' encomiarla, e nel tempo medesimo d'esortarla a farne maggior acquisto; non s' arresta così quasi stupida e mutola, ma anzi grata a tanti benefizj, che non può in se stessa ammirare senza riconoscerne il liberale datore suo Sposo: in pochi accenti a lui propone di volersi appigliare a più efficaci mezzi della mortificazione, e della orazione, per vieppiù perfezionare se stessa, e rendersi atta a santificare i suoi figli.

6. Sì i due testamenti dell' antica, e della nuova Tua legge saranno per la durata de' Secoli, come le due mie mammelle, che i miei Figli nutriranno ancor piccoli nella fede, e nella perfezione della virtù, fino a tanto, che Tu o mio buon Gesù, *sii intieramente dentro di loro formato* (*Galat. IV.*). Esse entrambi eguali, in tutto uniformi, e

purissime, non inspireranno a' popoli, che i due precetti della doppia carità, riguardo a Dio, e riguardo al Prossimo, i quali il vero nutrimento sono, e il principale sostentamento delle anime: Esse lungi dal distruggere l'una l'altra; anzi al contrario, l'una troverà nell' altra scambievolmente la sua perfezione: poichè, s'è vero, che Tu venuto sei a dar compimento all'antica legge(*Matth. V.*); egli è egualmente vero, che i Profeti dell' antica legge servono moltissimo a confermare la verità del Tuo Evangelio (2. *Petri I.*) (*a*).

Andrò io frattanto *al Monte della Mirra*, cioè farò il maggiore sforzo per fa-

(a) Alcuni le prime parole di questo verso 6. leggono unite al precedente, e le spiegano nel modo come ancor noi fatto abbiamo: ma le parole che sieguono immediatamente le attribuiscono allo Sposo. A noi è sembrato molto a proposito leggere il detto verso sesto come abbiamo nella nostra Volgata; e tanto le prime, quanto le altre parole di esso versetto riferirle alla Sposa in corrispondenza di quanto in di lei lode detto aveva lo Sposo: e poi introdurre di nuovo lo Sposo che ripete le ultime parole dette dalla Sposa, ma in altro senso pure conveniente al senso letterale e mistico del Dramma.

salire nel Monte, abbenchè alto e difficile a sormontarsi della santa mortificazione, e annegazione di me medesima: per cui la carne resa soggetta allo spirito, e libera della corruzion del peccato, tutti gl' impedimenti tolgonsi, che nella via della perfezione, i miei passi arrestar possono: *e alla collina dell' incenso* innalzerò la voce della mia orazione di gratissimo odore dinanzi a Dio, più facile ad ascendersi, ed ivi spesso andrò a farvi dolci e lunghe dimore, per tutto il corso de' Secoli fino alla fine del Mondo: allora quando il vero giorno comincerà ad apparire, e le tenebre delle molte afflizioni e travagli della presente vita dissipate saranno.

℣. 6. *cont.*

Vadam ad montem myrrhæ & ad collem thuris.

℣. 7.

Tota pulcra es amica mia, & macula non est in te.

quello anticamente (*Genes.XXII.*) pur ivi figurato nell'innocente Isacco (*a*).

7. Sì, a quel Monte me n'andrò io, e sono ben sicuro che tu coll'ardente desiderio tuo ancor mi seguirai, poichè *tutta bella sei tu o mia diletta, e macchia non è in te di verun difetto*. Vero è o mia cara amica, che come nella rete i buoni pesci raccolgonsi, ed i cattivi; e così pure nel tuo seno i giusti e i peccatori rattrovansi (*Matth: XIII.*), ed i giusti stessi tuoi non sono nè im-

(a) Nel Monte di mirra, e nel colle dell'incenso, che è lo stesso, per figura di appòsizione, molti Padri, ed Interpreti videro significata la Città di Gerusalemme, o più tosto il Gerosolimitano Tempio, per allusione al monte Moria: perocchè la stessa voce ebrea, con picciola variazione, e 'l monte di mirra significa, e 'l monte Moria dove Abramo ascese a sacrificare il suo figliuolo Isacco, il quale *Monte della visione* fu detto; dove poi fu edificato il Tempio, come costa dal II. de' *Paralip. c.* 3. E questo Monte ottimamente può pure dirsi dell'incenso, poichè ivi tutti gli aromi sull'altare si brugiavano. Or siccome su di questo Monte si diè compimento alle spirituali nozze tra Cristo e la nuova sua Chiesa, mediante lo sborso del prezioso Sangue, e la morte del Figliuolo di Dio; sembra chiaro, quale esser debba il senso di quelle parole, attribuite da'mentovati Padri ed Interpreti allo Sposo.

peccabili, nè senza neo di difetti (*Job* 25.): ma non pertanto però agli occhi miei sei tu pur tutta bella: bella sei in tutta testessa, bella ancora in tutte le specie delle tue membra: bella sei per quello che insegni, prescrivi, ed ami; ciò è vero tutto, e santo, e perfetto: e nissuna imperfezione e bruttezza, nissuna falsità, nissun peccato tu approvi: bella sei pure pel numero di molte anime grandi, che in ogni tempo, e in ogni stato dentro di te racchiudi, le quali battendo le vie della santità da te mostrate, d'incomparabile bellezza e splendore ti adornano: bella sei ancora per la bellezza della imagin mia, che mediante la grazia del santo Battesimo, mondata e lavata nel Sangue mio, hai riacquistata: e bella pur finalmente sei tutta per le altre grazie, di cui con speziale predilezione ti ho dotata, per cui fuggir tu puoi tutto il male, e con facilità fare tutto il bene per amor mio (*a*).

(a) Da queste parole del vers. 7. non senza buon fondamento, dalla B. V. Madre di Dio, la quale, co-

8. *Vieni dunque dal candido monte del Libano.* (a) *o mia Sposa, dal monte dell' incenso, vieni* lavata già ed imbiancata col-

come appresso diremo, fu come la principale parte della Chiesa, e l'unica eletta dello Sposo Cristo, molti Interpreti ogni macchia anche dell' originale peccato escludono. Così Bellarmino *Tom. III. lib. IV. c.* 15., e l' Idiota *in contemplatione Virg. c.* 2. *Tota pulchra es Virgo gloriosissima, non in parte, sed in toto, & macula peccati, sive mortalis, sive venialis non est in te.* Imperocchè siccome la B.Vergine fu dichiarata Sposa di Dio fin dal primo punto del suo concepimento; così in quel punto medesimo tutta bella dovette essere, e senza macchia di alcun peccato; come meglio apparirà dalla nota b del seguente vers.

(a) Il Libano monte, *candore* o *imbiancamento* s' interpreta dall' Ebreo, ed *Incenso* dal Greco. Imperocchè è noto che il Libano è un altissimo ed amenissimo Monte nella Siria, il quale distingue la terra della promissione dalla parte del Settentrione; e per la sua bellezza ed amenità suole addursi in paragone: così presso Isaia (*XXXIII.*) *Gloria Libani data est ei*; e in questo Cantico medesimo nel cap. V. dicesi dello Sposo: *Species ejus ut Libanus*. Questo monte ha preso il suo nome dal candore; perocchè in tutto l' anno, anche ne' maggiori calori della State è ricoperto sempre di neve, come insegna S. Girolamo in quel luogo (*XVIII.*) di Geremia: *Numquid deficiet de petra agri nix Libani*; o pure dall' Incenso che havvi abbondantemente su di quel monte, perocchè così presso gli Ebrei, come i Greci l' incenso chiamasi Libano.

colle acque del santo Battesimo, frutto del mio Sangue sparso per te, in cui hai rinunciato te stessa, il Mondo, e il demonio; *vieni*, la terza volta in nome della Triade Sacrosanta ti chiamo; vieni o mia Sposa ornata e risplendente, e spirante l'odore di tutte le virtù, e del desiderio delle sante orazioni: vieni in nome del Padre, che ti chiama colla sua Onnipotenza; vieni in nome mio, che come Figlio di lui ti diriggo colla mia Sapienza; vieni in nome del Santo Spirito, che colla Bontà e sommo amor suo a se ti trae ed infervora: *vieni sarai coronata dalla vetta dell'Amana, dalla cima del Sanir, e dell'Hermon, dalle tane de' lioni, da' monti de' leopardi*: cioè a dire quando superate (al tempo del grand' Imperator Costantino) le potestà del secolo, e ridotti alla vera Cattolica Fede i Re, ed i Principi della terra, nemici della mia Chiesa, che a guisa di monti s'innalzavano colla loro superbia, ed a guisa di forti lioni, e di astuti e versipelli leopardi s'avventavano contra di te, mille arti adoprando per an-

annientarti; ma poi umili e penitenti abbaſſarono il lor capo, ed a tuoi piedi ſommiſero le loro corone: allora da abbietta e vile come ſembravi agli occhi loro, ſarai innalzata ancor appo loro, e coronata di gloria; e agli occhi miei apparirai piucchè mai bella, e degna di ogni merito di gloria, e di mercede (b).

V. 9.

(b) Le parole di queſto verſo 8. che appartengono alla Chieſa di G. C., e ad ogni anima mondata mediante il Batteſimo da qualunque macchia di peccato e originale ed attuale, la quale ſi mantiene ferma nelle promeſſe da lei fatte nell' atto che ne ricevette la grazia, molto bene convengono alla B. V. immacolata, la quale con modo ſpeziale fu chiamata dal *Libano*, cioè dal candido monte e puro; non già, come tutto il rimanente degli Uomini, dal Monte *Selmon* ombroſo e negro; e candida fu inoltre la detta Vergine non in qualche tempo ſolamente, ma perpetuamente, come perpetuamente candido è quel monte dalla neve, di cui rimane ſempre ricoperto, giuſta il detto di Geremia nel citato capo. Poichè non fu data alla Vergine prima la natura ragionevole, e poi il candore e la purità. Fu inoltre Maria Santiſſima chiamata all' onore e alla gloria della corona, come unica Regina e trionfatrice del peccato per grazia, dalla *vetta dell' Amana, e dalla cima dal Sanir, e dell' Hermon*, non già dal baſſo o da' lati di tali monti dove abitar ſogliono i lioni, i leopardi e le altre fiere ſelvag-

gie:

℣. 9.

Vulnerasti cor meum soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, & in uno crine colli tui.

℣. 10.

Quam pulcræ sunt mammæ tuæ soror mea Sponsa! pulcriora sunt ubera tua vino, & odor unguentorum tuorum super omnia aromata.

℣. 11.

---

gie: il che mirabilmente esprime la Divina Provvidenza nel preservare la Vergine da qualunque mortifero morso ed alito del peccato. E favoriscono ancora le ebràiche etimologie di tali voci: poichè *Sanir lucernæ scopulum* s' interpreta, che vuol dire alto fanale innalzato a mostrar la via o il porto nel Mare; *Hermon occisionem*, *corruptionem*, *vel maledictionem*; ed *Amana* traducono i Settanta *a principio fidei*: le quali cose indicar possono come se lo Sposo dicesse: che la Vergine Santissima fu da Dio preservata fino dal principio che fu posta la luce nel mondo; prima che avesse potuto esser ferita a morte dal peccato, o che potesse restar compresa dalla comune maledizione della massa dannata degli Uomini; ma che anzi all' opposto in nessuno momento della sua vita fu la Vergine a Dio non fedele.

℣. 11.

Favus distillans labia tua Sponsa, mel & lac sub lingua tua: & odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris.

℣. 12.

Hortus conclusus soror mea Sponsa, hortus conclusus, fons signatus.

℣. 13.

Emissiones tuæ paradisus malorum punicorum, cum pomorum fructibus. Cypri cum nardo:

℣. 14.

Nardus & crocus, fistula & cinnamomum cum universis lignis Libani, myrrha & aloë cum omnibus primis unguentis.

℣. 15.

℣. 15.

Fons hortorum: puteus aquarum viventium, quæ fluunt impetu de Libano.

Continua lo Sposo Cristo a celebrare i pregj della Chiesa sua Sposa riguardo al vantaggio, che apportano alle di lei membra, cioè alle particolari Chiese, ed a tutte le anime fedeli, ad essa come a principale madre appartenenti; prendendone l'argomento dalle proprietà delle varie belle sue parti, e da alcuni particolari di lei attributi.

9. Ma qual maraviglia ch'a tanta gloria sii innalzata! *Tu hai ferito il cuor mio o sorella mia Sposa; tu hai ferito il cuor mio*, se nol credi io torno a dirtelo, l'hai ferito non solo per amore della umanità tua, cui con somma degnazione, mi son fatto io simile; ma l'hai ferito ancora per amore della perfetta tua uniformità alla volontà del Padre mio, per cui tu sei divenuta Sorella mia (*Matth. XII.*), e non ho io a schifo, anzi, mi glorio di chiamarmi tuo fratello (*Matth. XXVIII.*); e sopra tutto l'hai ferito per l'amore simile al mio, che

che tu porti a' tuoi prossimi, miei, e tuoi figli, per cui all'alto onore ti ho chiamata dell'esser mia Sposa: *Tu hai ferito il cuor mio con uno degli occhi tuoi, e con una treccia del tuo collo*, perchè non contenta di aver l'occhio del tuo pensiero rivolto verso di me, e le trecce de' tuoi affetti attaccate all' amor mio; con l'altro occhio non rimiri, e non pensi, se non se alla salute de' tuoi prossimi, e con parte degli affetti tuoi ad altro non attendi, se non se a proccurargliela.

10. *Quanto è bello il tuo seno o sorella mia Sposa!* perocchè tra le opere tue di carità non vi è la più grata a me, che quella di allattare i piccoli, e di nudrire col latte della celeste dottrina, i figliuoli miei spirituali: e perciò ad accendere questa benigna ed affabile carità ne' cuori de' Pastori, e de' Ministri della mia Chiesa da uno de' miei più fervorosi Apostoli (1.*Petr.II.*) sarà detto: *o voi, che da me fosti eletti ad esercitare nella Chiesa l'uffizio più sublime di carità, ed essere quasi tenere* ma-

madri, e nutrici de' pargoletti, ed infermi nella fede, sappiate, che il vostro zelo, la vostra sollecitudine, la vostra fatica è di grandissimo pregio, e di somma bellezza negli occhi miei, quando voi imitando la mia carità, i figliuoli stessi generati da voi per mezzo della parola, colla parola stessa gli alimentate quasi con latte, affinchè crescano a salute.

Se dunque tu o sorella mia Sposa giustamente lodasti le mie mammelle *migliori del vino* (*Can. I.* 1.) per la celestiale Sapienza da me portata nel Mondo a nutrire, ed abbeverare i miei piccoli figli, come con dolce latte, migliore dell'aspro vino dell'antica legge; sappi, che *le tue mammelle* ancora, che di tale Sapienza sono per grazia mia ripiene, *di molto sorpassano in bellezza il vino* puranche della dottrina de' Filosofi, che punto non s'adatta alla picciolezza degli Uditori, ma si contiene in una certa austerità, ed ostentazione di grandezza nel parlare, e nel profferire le leggi, e le sentenze: *e l'odore de' tuoi unguenti supera tutti gli aromi;* cioè

cioè la fama delle Cristiane virtù tue, che nell' una Carità, a guisa delle polveri di molti aromi impastate con olio a formare unguento, unite sono, assai più gloriosa e cara a me, ed a tutti gli uomini si fa sentire, che gli aromi stessi, così da se disgiunti, delle sterili virtù de' falsi Saggi del Mondo al Cielo scioccamente esaltate.

II. *Favo distillante* a gocce a gocce l' ottima dottrina delle sacre Scritture, non alterata, non mista con profane novità, non corrotta, non adulterata col mescolamento di errori, o di umani ritrovamenti, *sono o Sposa le labra tue*, che la parola di Dio annunziano schietta e sincera: *e il mele*, *e il latte* della sacra dottrina, *che dentro di te*, mediante la santa meditazione raccolta, *ritieni in abbondanza*, *l' hai* secondo il tempo, e le altre circostanze *sotto la tua lingua*; celandone opportunamente a profani e miscredenti la sostanza, e la dolcezza, per non esporla a' loro sarcasmi e vilipendj. Poichè saggiamente già fu prescritto (*Prov.XXIII.*): *Non ti mettere a ragionare dinanzi agli stolti, perchè*

 sprez-

sprezzeranno i tuoi sensati ragionamenti: e l'odore delle tue vestimenta è come odore d'incenzo; cioè tutte le opere tue, che sempre fai *in carità*, *in giustizia*, *e santità*, che sono le vesti del nuovo uomo (*Ephes. IV.*), esteriormente ti danno a conoscere, e quasi ti vestono, e danno a divedere, che ponderate sono, e bene esaminate al lume delle sante Meditazioni, ed Orazioni: le quali a me sono gradite piucchè l'odore dell'incenzo, ed a te incredibile utilità apportano (*a*).

12.

(a) Le vestimenta della Chiesa e dell'anima giusta, come insegna S. Tommaso dopo Beda e Gregorio Papa, sono gli ornamenti delle opere buone, secondo che, con adattata similitudine della Sposa dell' Agnello, scrisse Giovanni (*Apocal.* XIX.): *Uxor ejus paravit se, & datum est illi, ut cooperiat se byssino splendenti, & candido; byssinum enim justificationes sunt Sanctorum*: e Giobbe (*cap.* XXIX.) *Justitia indutus sum, & vestivi me sicut vestimento, & diademate, judicio meo*. L'odore con cui sono profumate queste vestimenta, è come d'incenzo; perocchè tali opere, e frutto sono delle sante meditazioni, ed orazioni; ed esse stesse sono orazioni; come che ancor esse o nell'orazione innanzi a Dio furono concepite, o perchè a solo fine di piacere a lui furono intraprese ed eseguite: ed in questo solo modo può darsi adempimento al precetto del Signore,

12. *Orto chiuso o sorella mia Sposa, orto chiuso* e d'ogn' intorno cinto, *e fonte sigillato* veramente tu sei; *Orto*, che continuamente produce nuovi fiori, nuovi germi, e nuovi frutti in ogni genere di dottrina, e santità; orto *chiuso*, cioè munito e d'ogn'intorno difeso contro i persecutori manifesti, e contro gli occulti insidiatori, e dagli Angeli santi, e dalla specialissima protezione ancora di Dio medesimo; sei pur *fonte* d'ogni più chiara sorgente bello, poichè da te le acque scaturiscono di celeste dottrina, colle quali tutt'i credenti in Gesù-Cristo da' peccati sono lavati, e della scienza della salute abbeverati; e fonte sei dal tuo Signor distinto, o *sigillato*, cioè munito del sigillo, e del carattere della Evangelica verità; di modo che nè gli Spiriti maligni, nè gli Eretici violar potranno giammai, nè distruggere la tua vera fede, e santità (*a*).

re, riportato da S. Luca (*XVIII.*) *oportet semper orare;* se il nostro conversare e continuo operare sarà innanzi a Dio riputato orazione.

(a) Era in costume presso gli Ebrei avere de'pozzi,

13. Le *tue piantagioni*, cioè i tuoi figli, *che mandi fuora*, e nascer fai e crescere nel tuo bell'orto, medianti le tue esortazioni, il buon esempio delle tue

---

zi, i quali anche fonti chiamavansi, chiusi e sigillati, come costa dal *cap.* 29. del Genesi, dove riferisceii, che chiuso era con una gran pietra il pozzo al quale conduceva Rachele il gregge ad abbeverare: e presso Ateneo (*lib. XII. c.* 3.) si legge costumarsi da' Persiani, avere de' fonti, de' quali sotto pena capitale era vietato a chiunque, eccetto che al Re e al maggiore suo figlio di bere di quell'acqua: Or perchè dal fonte talmente chiuso e sigillato a nessuno, eccetto che al Padrone, è permesso di non solo bere, ma nemmeno gustare di quell'acqua; onde è presa quì la metafora a significarsi la Sposa: perciò da questo luogo han preso molti Espositori l'argomento a dimostrare, che la B. V. fu immune dal primo e comune contaggio del peccato. Conciossiachè sembra indecente, che un tal fonte, il quale per se solo riserbato avea Iddio e sigillato, esposto fosse ad esser imbrattato, o in verun modo turbato dalle bestie infernali, o dal pestifero alito infettato dell' antico Serpente. E quindi orto pure chiuso vien chiamata la detta Vergine, in cui alcun altro non potè aver ingresso, eccetto che colui solo, che l'avea piantato. Imperocchè fu questo Paradiso di Dio molto più gelosamente custodito da Dio medesimo di quello di Adamo; nè potè l'inimico Serpente ivi unquemai penetrare. Così il Damasc. *Orat.* 2. *de Assumpt. In hunc Paradisum Serpens aditum non habuit.*

tue opere, l'interceſſione delle tue orazioni, ed efficacia de' tuoi Sacramenti, abbelliſcono queſto tuo giardino di mie delizie, come *un paradiſo di meli granati co' rubicondi frutti de' loro pomi*, ſotto di una ſola corteccia uniti e ſtretti, non ſolo per la perfetta carità de' rigenerati nella ſantità del Batteſimo, ma pe 'l ſangue ancora de' molti Martirī nella lor paſſione, ad imitazione della paſſion mia, battezzati: e pe 'l numero immenſo degli altri eletti in ogn' ordine e genere diverſo di ſantità: non altrimenti che le molte fila de' grani da varie membrane ſi veggono in quel pomo ſeparato. *Ivi i cipri ſi veggono col nardo*, cioè i veri credenti, i quali la grazia mia ſola riconoſcono, come manna nutrice di tutte le virtù, quella ad ogni altra coſa preferiſcono, e per quella ſola ſperano la lor ſalute; e nel nardo, cioè nella memoria della mia morte, per loro ſofferta, tutta ripongono la loro conſolazione, e pace.

14. Ivi *il Nardo*, *ed il Croco*, cioè colla memoria della paſſion mia, naſce

 l'au-

l'aureo fiore della carità; ivi *la Canna, ed' il Cinnamomo*, cioè i Santi nascono quasi piccole piante, umili e pazienti nel sopportare la povertà di spirito; *con tutti i più grandi e robusti arbori del Libano*, cioè i più grandi Dottori, e perfetti Santi: de' quali già sopra (*I.16.*) fu detto, che delle Case della mia Chiesa sono il gran sostegno; *la mirra, e l'aloè, con tutti i più pregiati aromatici unguenti*, cioè e le caste anime, e le incorrottibili menti de' Vergini, e de' Confessori: che mortificando se stessi nella propria carne, spargono il gratissimo odore della lor santa vita nella perfetta Carità; che il primato ottiene tra le altre virtù tutte (1.*Cor.XIII.*) (*a*).

15.

(*a*) Di queste varie piante, è del loro significato allegorico più a lungo discorre S. Tommaso ne' due noti commenti, che ciascuno può consultare: Noi a ciò che abbiamo addotto brievemente solo aggiungiamo due cose degne di osservazione. I. Sembrar non deve la comparazione del Cipro alla Manna disadatta; poichè giusta l'osservazione del detto S. D. il Cipro è un albero aromatico, che ha il seme si-

15. Veramente *Fonte de' giardini* sei tu, o mia diletta, *fonte* unico e reale, le cui acque diramansi ad irrigare . . . i giardini delle particolari Chiese del Cattolico Mondo: le quali tutte riunite in una comune fede sotto un capo visibile mio Vicario il Romano Pontefice, fanno una sola Chiesa, una sola Sposa, una sola mia diletta; come un Paradiso di delizie, e l'unica Città di Dio, la quale dalla copia di quelle acque sarà sempre (*Ps. XLV.*) rallegrata: anzi *pozzo* pur sei tu *di acque vive, che scorrono impetuosamente dal Libano*; *pozzo*, che gran copia di acque contiene della celeste Sapienza, della santificante grazia, della perfetta carità, e degli altri doni dello Spirito Santo: i quali benchè sieno gra-

simile al Coriandro, e nell' Esodo (*cap.* 13.) abbiamo, che la Manna era simile al detto seme: *erat quasi semen coriandri album*. II. Per maggior intelligenza della lettera è da riflettersi che queste piante odorifere sono in questo luogo così combinate ed addotte, come esse insieme composte in pastette, bevande o fascetti, più soavemente odorano, o sono di maggiore giovamento: onde il Nardo congiungesi col cipro, e di nuovo col Croco, la mirra coll' aloe, e la canna o sia cassia col cinnamomo.

tuiti, egli non pertanto in varie maniere (1. *Cor. XII.*) li diffonde ne' Fedeli; pozzo *di acque vive* della parola di Dio contenuta nelle Scritture sante dell' uno, e dell'altro testamento, e de' Sacramenti da me instituiti: dove le anime sitibonde della lor salute la dottrina rinvengono necessaria per dissetarsi, e la sete delle prave disordinate cupidità o affatto si estingue, od a poco a poco temperando si va, e diminuendo; la forza acquistando le anime ogni dì, e'l vigore per superarle fino alla piena vittoria; poichè *impetuosamente*, cioè in gran copia, e con molta forza scorrono queste acque, e la primiera loro origine hanno da me, come *dall'altissimo monte Libano*, onde *i fonti* sgorgano(*Isai.XII.*) *del Salvatore*: che però fu scritto (*Eccli. XXIV.*): *Io la Sapienza versai de' fiumi, io come canale di acqua immensa derivata dal fiume, e come una diramazione dal fiume, e come un condotto di acque sgorgai dal Paradiso. Io dissi: innaffierò il giardino delle mie piante, e darò acqua a sazietà a' frutti del mio prato: ed ecco,*
che

che il mio canale è divenuto assai gonfio, ed il mio fiume sta per essere un mare (a).

V. 16.

(a) Sembrar non dovrà strano il dirsi in questo vers. che la Sposa pozzo sia di acque vive e correnti. Conciossiachè nelle Sacre Scritture l'istesso è dire fonte e pozzo: poichè il fonte tanto significa l'acqua, che dalla sua origine scaturisce, e sopra la superficie della terra scorre, quanto quella che attingesi dal profondo suo seno, purchè perenne sia, e che scorra per occulti meati; non già altronde raccolta e tenuta chiusa. Così nel Genesi (*XXIV.*) pozzo dicesi il fonte onde Rebecca attinse l'acqua per abbeverare i cameli; altrimenti qual liberalità avrebbe mostrata tanto da farne caso, se l'acqua avesse offerta che sull'aperta terra liberamente scorrea; e ciò non ostante nello stesso capo già citato, spesso quell'acqua fonte vien chiamata. Dir dunque dobbiamo, che lo Sposo o l'istessa cosa per figura di apposizione ripete due volte; o abbia voluto mostrar di corriggere se stesso. Imperocchè quando appellò fonte la Sposa, disse qualche cosa di bello, ma comune, come che esposto agli occhi e all'uso di tutti; ma quando denominolla, pozzo di acqua viva, significar volle una cosa più singolare e prelibata, chiusa e sigillata, che tutta esser dovea a se riserbata e al solo suo dominio appartenente, siccome pur già sopra aveva detto, quando fonte segnato la denominò.

V. 16.

Surge aquilo, & veni auster, perfla hortum meum, & fluant aromata illius.

Lo Sposo dopo aver parlato dell'amenità, e fecondità del suo futuro Giardino, sempre intento al maggior bene della sua Sposa, vuole, che l'aspro vento aquilonare delle tribolazioni, afflizioni, e tentazioni di ogni genere la tenghi sempre esercitata; colla condizione però, che soffii insieme il caldo vento australe del Santo suo Spirito, che maggiormente infervorandola nel ben fare, crescer la faccia in ogni genere di virtù, il cui odore all' impeto dell' uno e dell' altro vento dappertutto spinto, vadi a farsi sentire in ogni parte, ancorchè lontana del Mondo.

16. Su via dunque *sorgi o aquilonare spirito* maligno, soffia a tuo talento, e cogli aliti tuoi secchi e freddi tenta di innaridire, congelare, e mortificare le piante più elette delle anime grandi, e più virtuose, che sono nel giardino della mia Chiesa; e le tribolazioni, afflizioni, e tentazioni di ogni genere adopra a a provare, e perfezionare sempre più le loro virtù; ma *vieni tu insieme o austro* o me-

o meridionale Spirito divino, *e ventila il mio giardino, e gli aromi di esso goccioleranno*; cioè col fiato caldo del Santo amor tuo vegeta, e ravviva le medesime piante, perchè così esse gemendo getteranno le preziose loro goccie, e dall' orto chiuso della mia Chiesa le fragranze di molto maggiori virtù per ogni dove spargeranno.

CA-

CAPO V.

Della prontezza, che dimostra Cristo nell' esaudire le preghiere della Chiesa sua Sposa; e delle affettuose chiamate, che fa alla medesima prima al godimento della pace nella santa contemplazione, e possedimento delle virtù; e poi alla predicazione, instruzione, e cura de' suoi figli. La Sposa per essersi dimostrata alquanto ritrosa a questo secondo invito di Cristo assaggia l' amarezza di vedersene per qualche ora priva: e quindi vieppiù infervorata dell' amore di lui, scongiura le anime de' fedeli suoi figli per la premura che ha, che sappia il suo diletto, che lo ama. E non saziandosi di celebrare le dilui bellezze, e in quanto Dio, ed in quanto Uomo, ed in tutto egli stesso quanto Dio ed Uomo insieme, ed in tutte le membra di lui, che formano la sua Chiesa; talmente accende le fiamme del dilui amore nel cuore delle figliuole di Gerusalemme sue figlie, che risveglia in esse una eguale brama di seco cercarlo, ed amarlo.

℣. I.

Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum: Veni in hortum meum Soror mea Sponsa, messui myrrham meam cum aromatibus meis: comedi favum cum melle meo, bibi vinum meum cum lacte meo: comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi.

Voce della Sposa la quale stando nella comparazione del Giardino, e conoscendo, che ed esso, e i suoi frutti sono dello Sposo, e da lui hanno l'essere, e tutto quello, che hanno di bontà; si fa a pregarlo, che spessô lo visiti colla sua grazia, ed i frutti suoi stessi delle buone opere raccolga, e si degni gustare ed approvare. Indi riferisce, come il suo Sposo Cristo non tanto udì la umile, ed affettuosa sua preghiera, che subito le rispose di aver già Egli prevenuto i dilèi desiderj: anzi le dimostra di non solo aver esso gustati, quei saporosi suoi frutti, e bevuti quei dolci suoi liquori, ma di voler, che i suoi più cari amici li gustino ancora, e bevino a sazietà.

1. Poichè *il mio Diletto* mi considera, come un giardino di delizie, e tutt' esso è suo, e per lui solo sta sempre aper-

aperto, ma a tutt' altri chiuso; *venga* dunque Egli *nel suo giardino*, *ed il frutto mangi de' pomi suoi*: cioè venga a me, e niun riguardo avendo alla indegnità di tal luogo, e alla piccolezza mia, si degni pur Egli discendere, e la Divina Maestà sua abbassare col visitarmi come cosa tutta sua, e al suo dominio appartenente; perocchè tutto quello, che io sono, per lui, e per dono di lui io lo sono, e nissuna cosa io bramo e desidero fuori di lui: venga, e giacchè egli ama, e trova dolci i frutti suoi, cioè non quei già che dal solo libero arbitrio mio prodotti sono, ma quelli sibbene, ch'egli di me fece nascere colla sua grazia; cioè i buoni pensieri, i buoni affetti, le orazioni, le virtù, e tutte le buone opere; di essi egli mangi; poichè tutte queste cose frutti sono, e pomi suoi.

Son venuto nel mio giardino (egli ripiglia) *o sorella mia Sposa*, i tuoi desiderj ho già io prevenuto, ho già visitato la Chiesa mia, e giornalmente la visito, e delle virtù di lei, come de' po-

pomi dolcissimi so un cibo gustosissimo, ed una bevanda soavissima, e per lei, e per me: vengo a lei continuamente, per corriggere quei che errano, per rinvigorire quei che s'infermano, per assicurare quei che dubitano, e per rendere finalmente a tutt'i perfetti la dovuta lor mercede, e premio eterno. *Ho io raccolta*, e ti ho fatto raccogliere *la mia mirra*, vale a dire le opere di compunzione del cuore, di mortificazione della carne, di annegazione di te stessa, d'imitazione della vita mia paziente, che ho già in te trovate: e non la mia mirra sola ho raccolta, ma l'ho raccolta *co' miei aromati*, cioè con gli atti di tutte le altre virtù: *Ho mangiato*, e ti ho fatto mangiare *il favo col mio mele*; cioè dopo che ti ho visitata, le amarezze della vita mortificata, e penitente ti ho fatto parer più dolci del favo pieno di mele, o del mele stesso soavissimo di fresco dal favo espresso, in virtù dell'amor mio; e l'ho fatto mangiar a te, e l'ho mangiato io, quante volte le opere di misericordia, e spi-

e spirituali, e corporali hai tu fatte a minimi miei, tuoi figli, e fratelli miei (*Matth. XXV.*): *ho bevuto il mio vino* ancora nel fervore del tuo spirito, *col latte mio* nella mondezza del cuore, e nel candore della coscienza delle buone tue opere, atta a contemplare quel sommo bene, e che al solo puro e sereno intelletto di vedere è concesso (*a*).
Di

(a) Quì è degno di osservazione, che in questo spirituale e nuziale convito la prima vivanda è la mirra, perocchè chi aspira a queste sante nozze, per lo più dall'offerir lagrime e gemiti di vera penitenza incominciar deve: come grida S. Pietro nel capo 2. degli Atti apostolici, ed il promotore di tale sponsalizio il Batista presso S. Giovanni (*cap. I.*), e S. Luca (*cap. III.*); Questo cibo talmente appetisce l'affamato Sposo Cristo, che prima il prese che fosse dalla Sposa invitato; e prima di ogn'altra cosa dice di aver già raccolta la sua mirra, ed anzi di averla mietuta: il che vuol significare che già ripiene ne ha le sue mani con molto gaudio; come quegli che si rallegra nella copiosa messe. La qual cosa ricrear deve e molto consolare colui, che dopo molti peccati ancora pensa di darsi a Dio: perocchè ha egli da imbandire a Dio un ricco e splendido nuziale convito; e quanto più furono i peccati suoi precedenti, tanto più copiosa messe di mirra offerir può allo Sposo. Imperocchè quantunque il peccaro è radice di amarezza, ed amarezze arreca a
Dio

Di questo cibo ho detto a quei ch' eran meco, *mangiate* o voi tutti *amici*, che cura avete della vostra perfezione, e salute; e di tale bevanda *beete a sazietà*, *ed inebriatevi* ancora *miei carissimi*, cui non sta pur meno a cuore la santificazione, e salute de' vostri prossimi; poichè questo è quel *cibo invisibile*, *che voi non sapete* (*Joan. IV.*), di cui io mi pasco, e questo è quel cibo, di cui nudrir vi dovete voi: *cibo che non passa*, *ma che dura fino alla vita eterna*, *il quale sarà dato a voi* (*Joan. VI.*) *dal figliuolo dell' uomo*; e di cui inspirar dovete ne' vostri fratelli il desiderio, e l'amore.

L V.2.

Dio (*Ossee XIV.*); da quella radice però pullula quella mirra, che miete lo Sposo, ed avidamente raccoglie: ed appena che stillar la vede dal suo tronco, spirar fa l'austro divino del santo amor suo, affinchè quel che duro è e freddo, ammollisca e riscaldi: e quasi come da un sasso, un fonte di lagrime scaturir faccia.

Le altre cose che dopo la mirra la Sposa offerisce, il favo, il latte, il vino dolci sono molto più del mele e favo non solamente allo Sposo, cui i gemiti sono un cantico, e le lagrime cibo e delizie

ap-

Ѷ. 2.

Ego dormio, & cor meum vigilat: vox Dilecti mei pulsantis: aperi mihi Soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea: quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.

Voce della Sposa, la quale assicurata del compiacimento dello Sposo nella condotta della sua vita virtuosa, e contemplativa; nel godimento della pace di sua coscienza quasi s'addormenta: ma perchè in tale stato tanto più veglia il di lei cuore, ed atta si rende ella ad ascoltare la voce delle ispirazioni del Divino suo Sposo, quanto più dalle terrene cose sensibili, ed esteriori vive distaccata; la voce del medesimo suo Sposo facilmente ascolta, il quale la riscuote da sì soave suo sonno, e ad accorrere l'invita a maggiori bisogni de' suoi figli, e a non trascurare le anime della sua Chiesa; affinchè non soffrano il danno del raffreddamento della lor carità, ed il molto maggiore delle cadute ne' peccati.

2.

---

apprestano; ma all' anima ancora, la quale i divini abbracciamenti già ottenne. E queste sono il godimento ed allegrezza e gli altri frutti dello Spirito-Santo, i quali a' gemiti e alle lagrime de' veri penitenti susseguir sogliono.

2. *Io dormo* dunque inebbriata dalla dolcezza de' sentimenti del mio divino Sposo, come dal vino del celeste suo convito, nella pace che godo della buona coscienza del mio oprare per amore delle virtù, e della vita, che meno quieta, libera, e sciolta da' negozj esteriori, ancorchè leciti, e buoni, da'quali l'anima mia si allontana per applicarsi intieramente alla contemplazione, e allo studio della celeste Sapienza, *ma veglia il mio cuore*; perocchè talmente io riposo, che sto ascoltando, e la mia quiete la impiego non a nudrire la pigrizia, ma ad apparare la Sapienza; imperocchè come sta scritto (*Eccli. XXXVIII.*) *la sapienza si acquista nel tempo di libertà, e chi ha poco da agire l'acquista.* Io dormo, ma veglia il mio cuore; il corpo mio languido succumbe al sonno, ma il continuo pensiero dello Sposo mio dalla mia mente non si allontana; riposo dalle azioni laboriose, ma l'animo mio alle affezioni spirituali, e divine è inteso. E nel torpore di tal sonno mentre l'imagine del mio Sposo viva mi

ſta preſente, ecco che aſcolto la *voce del mio Diletto, che picchia*; e mentre picchia al mio uſcio, e cerca di eſſer ammeſſo, il nome mio ſpeſſo e dolcemente così gridando chiama: *aprimi Sorella mia, Amica mia, mia Colomba, mia Immacolata; perochè il mio capo è pieno di rugiada, ed i miei capelli dell' umido della notte.*

Grida Egli, e picchia alla porta del mio cuore; e la voce della ſanta ſua inſpirazione m' iſtruiſce del danno, che ſoffrono i miei figli nel raffreddamento della Carità, e nella caduta di molti di eſſi, per la negligenza di quelli, a' quali è detto (*Apocal. III.*) *ſiate vigilanti, e riſtorate quei che ſtavano per morire*:

Picchia, e con eſpreſſioni le più obbliganti *aprimi Sorella mia*, mi dice; poichè coerede del Regno mio già ti feci (*Rom.VIII.*): *Amica mia*, poichè dal giogo della ſervitù già ti liberai, e de' più intimi ſecreti miei ti feci confidente (*Joan. XV.*): *Colomba mia*; poichè mia Spoſa già ti dichiarai(*Matth.*

IX.

IX. Apoc. XXI. & XXII.), e lo Spirito mio ti diedi in dote per santificarti: *mia Immacolata*; dappoichè coll'effusione del proprio mio Sangue da ogni macchia e neo di peccato ti ho mondata (*Hebr. IX.*).

Picchia il mio Diletto, e dalla quiete e riposo della contemplazione, e studio della verità mi riscuote e dice: *Aprimi*, cioè annuncia la mia Parola apparata pienamente da te nella tua quiete; *in pieno giorno dì quel che io ti ho detto* (*Matth. X.*) *all'oscuro, e predica su i tetti quel, che ti è stato detto all'orecchio*; imperocchè, come entrerò io ne' cuori degl'Infedeli, e de' peccatori, che sono a me chiusi finora, se alcuno a me non gli apre? e questi come sentiranno eglino parlar di me, senza chi predichi (*Rom. X.*)?

Aprimi Sorella mia, e che pensi forse che non siano de' tiepidi e sonnacchiosi tra tuoi figli, e degl'Infedeli ancora da convertire, e aggregare al nostro ovile? e non vedi come *il mio Capo è pieno di rugiada* pel disgusto, che costoro mi

 dan-

danno nel raffreddamento della lor carità, *ed i miei capelli*, cioè gli affetti e desiderj miei, *dell' umido della notte* tra le tenebre de' lor peccati, pel lungo aspettare, e sollecitare la lor conversione, e salute: Aprimi dunque *mia Amica*; giacchè come tale tu dei zelar il mio onore: aprimi *mia Colomba*, e mia Sposa; giacchè come tale destinata sei a moltiplicare colla tua fecondità la mia famiglia: aprimi *mia Immacolata*, e santa; poichè, come tale, tua special obbligazione è di proccurare l'altrui salute, per quella Carità ch' è vincolo della perfezione (*Coloss. III.*).

℣. 3.

Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa? lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos?

Voce della Sposa, o sia della Chiesa in persona di quei giusti suoi, i quali poco confidando nella speciale grazia, e protezione di Dio, invitati da Lui a servirlo nella cura, e santificazione delle Anime, si ritirano indietro, in varj modi scusandosi per apprensione de' pericoli spirituali, che in tal ministero s' incontrano.

3. *Ma io mi spogliai della mia tonaca, come farò a rivestirmene? Lavai i miei piedi, come tornerò io ad imbrattarli?* mi esporrò io di nuovo a' pericoli di cadere nelle colpe, dopo che ho abbandonato i pensieri, e le occupazioni del Secolo? andrò incontro di nuovo alle occasioni d'imbrattarmi, dalle quali con tanta fatica, e non senza singolare benefizio di Dio, mi veggo già ora sottratta; mi priverò della dolcezza della santa meditazione; turberò la mia pace interna, per occuparmi nella predicazione tra la folla de' Mondani (a)?

(a) Che la tonaca significhi le sollecitudini e pensieri del Secolo, lo dichiara per il sentimento di S. Tommaso (*com. I. pag. 67.*) il Signore medesimo con quelle parole del Vangelo (*Matth. XXIX.*) : *qui in tecto est, non descendat. tollere tunicam suam*; cioè a dire : *qui in sublimi contemplationis acie consistit, non descendat, & iterum occupationibus saeculi implicetur*. E così, poi spiega similmente il S. D. *Lavi pedes meos ; hoc est, actiones quibus pulverem tangere, h. e. terrena agere consueveram, dignis poenitentiae fletibus ablui, adeo ut nihil nunc nisi divina me libeat meditari*. In questo luogo alcuni scusano la Sposa da qualunque pigrizia ed inurbanità, e tutto ciò attribuiscono all' umiltà della Sposa, ed al ti-

ỳ. 4.

Dilectus meus misit manum suam per foramen, & venter meus intremuit ad tactum ejus.

ỳ. 5.

---

timore di dispiacere allo Sposo. Ma questi non avvertono, che volendo difendere la Sposa, offendono l'umanità e piacevolezza dello Sposo; il quale se avesse conosciuto, che queste cose provvenivano dall' amore e rispetto per lui non si sarebbe da lei ritirato allor che essa dal letto già si levò, nè avrebbe sofferto che andasse ella vagando per cercarlo in tutta la Città, come dicesi poco appresso. Sembra dunque più verisimile, che la Sposa in questa occasione, avesse in qualche modo deposta la nuzziale veste; ed alquanto raffreddata dall'amore dello Sposo o per error crasso, o spinta dall'amor proprio, e rincrescimento della fatiga, così fredda ed incivilmente si scusasse dal secondare i voleri dello Sposo.

E certamente molto s'ingannano quei che pensano che chiamati da Dio, allor che tornano a mischiarsi tra gli uomini del Secolo, debbano riassumere la vecchia lor veste; o che della polvere del Mondo, di cui si sono una volta mondati, debbano necessariamente di nuovo imbrattarsi. Conciossiachè le opere per obbedienza o per volontà di Dio intraprese non rifanno la veste una volta già scusita, non attaccano le sporchezze a' piedi, ma anzi mondi li rendono e belli: *Quam speciosi*, dice S. Paolo (*Rom. X.*), *pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona*.

ỹ. 5.

Surrexi, ut aperirem Dilecto meo: manus meæ stillaverunt myrrham, & digiti mei pleni myrrha probatissima.

La medesima Sposa narra, come mentre essa tarda ad aprire allo Sposo, e perde il tempo nello scusarsi; il Diletto che vuol pur vincere la ritrosia e difficoltà di lei, passa la mano per la fessura delle due porte, ovvero per il buco, dove immettevasi la chiave di legno e ben grande, per cui, secondo l'antico costume, rimuover si poteva il chiavistello, che serrato il teneva; e come appena sentì toccato l'uscio dalla mano dello Sposo essa si turbò, si commosse; e corrispondendo alla dilui chiamata, si alzò, ed andò ad aprire: quantunque molta pena avesse dovuto sentire in vincere se stessa.

4. Così tra me e me stava dicendo, quando *il mio Diletto passò la mano* della onnipotente inspirazione, ed efficace grazia sua *per l'apertura dell'uscio*, cioè per la buona disposizione del mio cuore per rimuoverne la pigrizia, la ritrosia, e gli altri impedimenti, che come il chiavistello all'apertura della porta, si opponeano all'adempimento di quel

quel ch' Egli voleva: *ed in quel, ch' Ei lo toccò, il mio ventre*, cioè tutte le interne mie viscere, e le potenze mie tutte ancor corporali esecutrici, *si commossero*; onde in tutto l'interno mio, ed esterno, interamente determinata, e risoluta fui a non più oppormi, nè tardare di ubbidire alla volontà del mio Sposo, che alla somma delle dimostrazioni di amore verso di Lui mi chiamava, la quale si è d' impiegarmi nel proccurare la salute de' suoi figli, e miei prossimi (a).

5.

(a) Aveva fatto sentire lo Sposo la voce della sua interna inspirazione alla Sposa, ed in persona di lei a' Dottori della sua Chiesa, e ad ogni anima, che riposa nella quiete, di cui in se stessa gode; aveva impiegate le espressioni più tenere, per allettarla ad aprirgli; avea più volte battuto alla di lei porta: ma essa intanto troppo amante del proprio commodo, o puranche del male appreso vantaggio suo spirituale, lenta tuttavia si mostrava ad obbedire allo Sposo: ma così essendo Ella già in qualche modo ben disposta, continua lo Sposo ad oppugnare la di lei pigrizia, mettendo la mano della sua più efficace grazia per l' apertura che trova nel dilei cuore per muovere i dilei affetti, la scuote, l'intimorisce, e finalmente già essa tutta commossa, si risolve a le-

5. *Mi alzai* adunque *per aprire al mio Diletto*; per aprire a Lui sì nella persona de' miei figli col proccurare, che convertiti eglino, il lor cuore aprissero alla sua grazia; sì a Lui medesimo: poichè esso reputa fatto a se il bene, che si fa ad uno qualunque siasi de' suoi minimi fratelli (*Matth. XXV.*): *e le mie mani stillarono mirra*; non avendo fatto poco a superare me stessa, ed a mortificare la propria volontà, e le passioni mie; *e le mie dita* come uno de' membri più atti a discerner gli oggetti; *furon piene di squisitissima mirra*; tra mortificazione e mortificazione distinguendo, e 'l tempo opportuno da praticarle, a solo oggetto di aprire, e piacere al mio Sposo: il quale, quantunque tutt' egli faccia il bene, che noi opriamo; vuol non però, che dandò ascol-

levarsi dal letto per aprire al suo Sposo. Tale è la condotta che tiene ed in diversi modi lo Sposo delle anime per togliere ciò, che in esse si oppone alla sua volontà, e ridurle all' ubbidienza, che a lui debbono, e gli esempj occorrono spessissimo ne' libri santi; ma non è questo il luogo di diffondersi a ragionarne.

ascolto a' primi lumi, e a' primi impulsi della sua grazia, da noi gl'impedimenti si tolgano, pe' quali non può egli nella nostr' anima entrare; o per ritrarla dalle vie del peccato, al sentiero della virtù; o per farla avanzare nella perfezione; o finalmente per farla suo strumento di elezione ad operare la santificazione de' nostri fratelli.

℣. 6.

Pessulum ostii mei aperui Dilecto meo: at ille declinaverat, atque transierat. Anima mea liquefacta est, ut locutus est: quæsivi, & non inveni illum, vocavi, & non respondit mihi.

℣. 7.

Invenerunt me custodes; qui circumeunt civitatem: percusserunt me, & vulneraverunt me: tulerunt pallium meum mihi custodes murorum.

La Sposa narra, come allorchè era ella più che mai disposta a ben accogliere il suo Diletto, questi si era ritirato, ed era passato avanti; lo cercò, e nol trovò; chiamollo, e non le rispose: onde tutta contristata, e dubbiosa va indagando i varj motivi, che han potuto indurre il suo Sposo a ciò fare, e si ferma su la propria colpa del troppo aggio e soverchie distrazioni dalle cure sue spirituali per attendere agl' interessi temporali: cui soggiace ora la Chiesa moderna, a differenza della primitiva Chiesa, la quale quantunque povera, e perseguitata; da tali distrazioni però non era turbata.

6. *Il Catenaccio* pertanto *del mio uscio apersi al mio Diletto*, cioè il forte ostacolo del mio amor proprio tolsi via, per aprir la porta del cuor mio al mio Sposo: ed incontanente conobbi, che tutta la grazia di Dio per pura custodire la coscienza, e per salvare l'anima propria, necessariamente annessa non sta ad uno qualunque siasi particolar genere di vita; nè dalla industria nostra dipende: ma l'accorda Iddio a' soli ubbidienti, ed a quelli sopratutto, i quali ha Egli eletto; che perciò non lascia di fornire de' speciali necessarj doni ad eseguire il laborioso e scabroso uffizio di

ca-

carità; ed a quelli i quali per vero zelo della gloria di Cristo, e per amor delle anime da Lui sì altamente amate, l' intraprendono (*a*).

Ma, così essendo già io tutta disposta a ricevere il mio Sposo, *Egli si era ritirato*, *ed era passato avanti*, non so se per giustamente punire in me la tardanza nell'aprire a Lui; poichè non è senza qualche colpa, se un sol momento si differisca di fare quel ch' Ei comanda; oppure perchè voglia Egli, ch'io conosca, che la consolazione delle sue visite non è d'ascriversi a' proprj meriti, ma alla sola benignità di Lui, affinchè conservando io la umiltà, sia poi degna di esser visitata, nel tempo del beneplacito suo; oppure finalmente per accender vieppiù in me la brama, affinchè più ardentemente lo cerchi, quando ne avrò provata per un tempo la lontananza.

Questo so bensì, che *l'anima mia si liquefece*, e si disciolse in lagrime di te-

(a) Vedi la nota al v. 3. poco sopra.

tenerezza , e di dolore , *tosto ch' ebbe Egli parlato*, e colla voce, invitandomi ad aprirgli , e colli fatti ; poichè quel ch' Ei fece nel passar la mano per l' apertura dell' uscio , fu una parola , fu un avvertimento , fu una riprensione , che penetrò profondamente il cuor mio, e lo ferì , e di tanta afflizione lo riempiè , che , quasi cera al fuoco , si liquefece . .

Lo cercai e nol trovai , *lo chiamai e non mi rispose*: Ahimè chi sa se i molti beni temporali , di cui mi trovo ricca al presente , molto non mi tenghino distratta; tal che ora , che sono nello stato più agiato nella perfetta tranquillità, il mio Sposo non abbia voluto a me involarsi , e da me alquanto allontanarsi? Certamente altra volta (*III*. 3.) quando povera mi ritrovava, e umiliata dalle persecuzioni de' Tiranni , mi vidi io priva del mio Diletto ; ma dopo varie ricerche , appena mi riscossi da' miei sbigottimenti , entrata in me stessa, mi riuscì di trovarlo : ma ora pur lo cercai , e sempre arida e secca , quasi ter-

terra senz'acqua (*Ps.XLII.*) mi veggo; nè ho avuta la sorte di ritrovarlo; lo chiamai, e a Lui alzai nell'orazione la mia voce, perchè mi esaudisse nella tribolazione, e non mi rispose(*Ps.XXI.*): m'incontrai allora nelle sentinelle, che stanno a guardia della santa Città; ed esse mi ajutarono a trovare il mio Diletto, talmentechè appena l'ebbi io trascorse, meditando i loro detti, subito mi venne fatto di ritrovare l'amore dell'anima mia. Ma ora.....

7. *Mi trovarono i custodi, che vanno attorno per la città: mi batterono, e mi ferirono: mi tolsero il mio pallio i custodi delle mura.*

Ahi! che li vani pensieri delle cose temporali, che tengon cinta la città dell'anima mia come d'assedio, pel troppo ascoltarli, spesso mi percuotono; e mi feriscono ancora, allor che, troppo dedita al proprio commodo, dalla cura spirituale delle anime mi distolgono: e sono cagione, che i miei nemici, i quali, quasi come custodi delle esteriori mura della città, vegghiano su de' miei anda-

da-

damenti, l' ornamento de' miei singolari pregi avviliscono, e 'l manto mi tolgono della mia gloria (*a*).

℣. 8.

Adjuro vos filiæ Jerusalem, si inveneritis Dilectum meum, ut nuncietis ei quia amore langueo.

La Sposa in mezzo a tante distrazioni, e maltrattamenti temporali non si raffredda nella carità del suo Sposo, ma anzi ravveduta delle sue mancanze, maggiormente s'infervora nel ricercarlo; e le figliuole di Gerusalemme, cioè le anime semplici ed umili de' privati fedeli per opra sua santificate scongiura, affinchè nelle loro orazioni, esse che sono come che meno dedite all'ambizione ed avarizia, forse meno di Lei distratte, rinvenendo il suo Diletto, del costante amor suo lo assicurino, e saper gli facciano, ch' Ella per lui d' amor languisce.

8. *Figlie di Gerusalemme* o anime sante de' miei fedeli, più semplici, umili e volgari, voi ben vedete, che ne' presenti affanni miei sono rassegnata

M a'vo-

(a) V. S. Tommaso *in II. com. in Cant.* in questo luogo *pag. mihi* 212.

a' voleri del mio Spoſo, nè chieggo, ch' ei ritorni preſto, nè che ſi laſci immantinenti trovare; ma di queſto ſolo *vi ſcongiuro*, *che ſe* nelle voſtre orazioni più fervoroſe *troverete voi il mio Diletto*, ſappia egli, e ſia certificato, che io l'amo ſempre, e che neſſun'altra coſa mi è tanto a cuore, quanto la ſalute de' ſuoi figliuoli; non altro bramo; in queſto ſolo deſidero di piacergli: *ditegli* pertanto *ch' io* per lui *d' amor languiſco:* queſto ſol mi baſta; poichè confido, ch'alle preghiere delle figlie eſaudirà il mio Spoſo i voti della Madre (*a*).

(a) Quanto al ſenſo della lettera quì fingeſi, com' era veriſimile, che alle grida della Spoſa che cercava il ſuo Spoſo, e dalle mani de' Cuſtodi della Città fuggiva, accorſe foſſero quelle donzelle alla dilei difeſa: ma eſſa totalmente occupata nell'amore del ſuo Spoſo null'altro curando, nè badando che forſe il ſuo Diletto a quelle era ſconoſciuto, di lui loro parla, come di un oggetto, che eſſe non doveſſero ignorare.

℣. 9.

Qualis est Dilectus tuus ex Dilecto, o pulcherrima mulierum? Qualis est Dilectus tuus ex Dilecto, quia sic adjurasti nos?

Voce delle Figliuole della Chiesa, le quali, sentendo la lor Madre a parlar dell'amore del suo Sposo; profittar volendo della dilei voce; quali sieno le doti più belle di Cristo, e come Dio procedente dal Padre; e come Uomo, figlio pur di Lui, eletto tra mille, bramano ardentemente da Lei essere istruite.

9. *Qual è il tuo Diletto, che viene dal Diletto, o bellissima tra le Donne;* cioè, dì pur a noi tu, che sei la più bella tra le donne, l'unica Colomba, l'unica amica più cara a Cristo, *da cui tutto ti fu detto* (*Joan. XV.*) *quello ch'ei udì dal Padre*; e meglio che ogni altro a noi insegnar puoi, qual sia Egli il tuo Diletto, che per eterna generazione procede dal Padre, il quale non da altro Diletto viene, ma Esso stesso

pur è suo, e tuo Diletto? *Qual è il tuo Diletto*, che come Uomo ancora, creato nel tempo, a noi venne mandato dal Suo, e tuo diletto Padre? giuoco forza è dire, che grandemente l'ami; *poichè tu così ci scongiurasti*: l'amiamo ancor noi; e perciò ben volentieri sentirne a parlar da Te bramiamo.

℣. 10.

Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus.

℣. 11.

Caput ejus aurum optimum: comæ ejus sicut elatæ palmarum, nigræ quasi corvus.

℣. 12.

Oculi ejus sicut columbæ super rivulos aquarum, quæ lacte sunt lotæ, & resident juxta fluenta plenissima.

℣. 13.

Genæ illius sicut areolæ aromatum consitæ a pigmentariis. Labia ejus lilia distillantia myrrham primam.

℣. 14.

Manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis. Venter ejus eburneus, distinctus sapphiris.

℣. 15.

Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt super bases aureas. Species ejus ut libani, electus, ut cedri.

℣. 16.

Guttur illius suavissimum, & totus desiderabilis: talis est Dilectus meus, & ipse est amicus meus Filiæ Jerusalem.

Voce della Sposa, la quale tanto più di buona voglia soddisfa le brame delle Figliuole di Gerusalemme, quanto più fortemente in lei s' accende il desiderio di piacere al suo Sposo, nel disimpegno dell' uffizio dal medesimo addossatole d' istruire le sue Figlie. E quindi parte a parte si mette a dipingere il suo Diletto, e dichiara 1. qual sia Cristo riguardo al Padre 2. comparato allo Spirito-Santo, e 3. a paragone di noi. Indi come Uomo descrivendo tutte le belle parti di Lui, dichiara in 4. luogo com' Egli è nostro *capo*, di cui la sua Chiesa è tutto il corpo, e le membra di Lui sono tra di loro diverse, riguardo 5. *alla dottrina*; come le *chiome* del suo capo, che rappresentano gli Apostoli; *gli occhi*, che figurano i Profeti; *le guance*, che significano i Dottori; e *le labra* i Predicatori: o 6. riguardo al tenore *della loro vita differente*; e sono o Attivi, come le belle *mani* di Lui; o Contemplativi ripieni di spirituale cibo, come il dilui *ventre*; o puramente, che conducono l' una, e l' altra vita, come i Prelati, i quali vengono rappresentati dalle *gambe* di Lui, che a guisa di fermissime colonne l' edifizio tutto della Chiesa portano, e sostengono: e 7. finalmente, al suo Diletto ritornando, com' è in se stesso, tutte le bellezze di Cristo, e in quanto Dio, e in quanto Uomo riepiloga; celebrando, e la *speciosa* sua forma, e la sua *incorrottibilità*, e la sua *soavissima* dolcezza: e conclude da tutto il già detto, che tutto egli Cristo è desiderabile, e secondo la Divinità di lui, e secondo la dilui Umanità.

10. Or sappiate dunque care figlie, che quanto alla Divinità, *il mio Diletto Cristo* per riguardo al Padre *è candido*, e splendente; poichè generato dal Padre, da Esso procede, come dall' intelletto il candore, o splendore della luce, e l' imagine intesa, e rappresentata: e perciò fu Egli detto (*Sap. VII.*) *Candor di luce eterna*, e *Specchio senza macchia*: e poi (*Hebr. I.*) *Splendor della gloria*, e *figura della sostanza del Padre*. Per riguardo allo Spirito-Santo Egli è *rubicondo*, a cagion del fuoco, e ardor dell' amore, che spira insiem col Padre, ond' Esso da entrambi procede. E per riguardo a noi Egli è il Figlio naturale, e noi gli adottivi (*Rom.VIII. Ephes.I.*) per esso; e quindi *Egli è l'eletto tra le migliaja*, il Figlio senza termine diletto, e l' adequato compiacimento (*Matth. XVII.*) del Padre.

11. In quanto poi all' umanità, *il Capo di Cristo è Dio* (*1. Cor. V.*) e capo Egli è nostro, *e primogenito* (*Coloss. I.*) *di tutte le creature*, e noi le membra (*Ephes. I.*) del suo corpo, e la

la sua Chiesa: e capo Egli è perciò non di diversa natura dalla nostra, ma *capo* però tutt'*oro ottimo*, il quale in nessuna fatta maniera fu mai contaminato da macchia di peccato; poichè Egli, il solo tra gli uomini, non nella comune legge della concupiscenza, ma da Vergine Madre per opera dello Spirito Santo fu concepito, e nacque.

Le *Chiome* del dilui capo, che sono tutto il complesso de' Fedeli, e principalmente gli Apostoli, e Discepoli suoi, i quali più immediatamente al suo capo erano attaccati, sono *come quell' involto delle palme* d'infinite fila crespe a guisa di numerosi fiocchi, allorchè sbucciano prossimi alla maturità i dattili (a); la cui bellezza tutta dal dilui capo procede, e d'infinito ornamento è al medesimo; come quel globo di fila, da cui dipende il frutto della palma, quella pianta adorna, e la fecondità ne addita: Ma sono non però queste chiome *nere come il*

(a) Così Dioscoride lib. 1. c. 126. Aetio, Oribasio, e molti de' moderni scrittori. Vedi Plinio lib. 3. c. 4.

il Corvo, a cagione delle varie persecuzioni, come altrove (*Can.* 1. 4. 5.) fu detto, che ha sofferto la Chiesa, sopra tutto nel tempo degli Apostoli.

12. *Gli Occhi di Lui*, per i quali i Profeti s' intendono, i quali viddero (1. *Reg.* 9.), ma più da lontano, che gli Apostoli, Cristo sono *come Colombe* lungo *i ruscelli delle acque*, per la cognizione ch' ebbero enimmatica; poichè siccome quelle sempre timide di lor natura, si dice, che stanno presso le acque per vedere nel lor riflesso l'immagine degli uccelli di rapina, che vengono a sorprenderle; similmente i Profeti nelle acque delle inspirate figure e similitudini, gli artifizj discoprivano de' demonj, che sono chiamati nel Vangelo (*Matth.* *XIII.*) gli uccelli del cielo, e le insidie ne prevedeano come alla lor ombra, a fine di premunirsi per evitarne il danno. tali colombe però *lavate sono col latte*; poichè sebbene oscura fosse stata, e figurata la cognizione de' Profeti, monda però era, e pura da ogni sospetto di errore: e non solo sono sì fattamente

la-

lavate, ma anzi sempre monde *si posano presso le copiose correnti*, con tutta sicurezza riposandosi nella Divina rivelazione, onde le copiose limpidissime acque delle Sacre Scritture derivano.

13. *Le sue Guance*, o mascelle, cioè i Dottori di lui, i quali gl'insegnamenti prendendo dagli Apostoli, e da' Profeti, a guisa di cibo ne masticano, e ne sminuzzano la dottrina per insegnarla agli altri proporzionatamente alla lor capacità, sono *come le areole di aromi piantate da' compositori di unguenti*; poichè, siccome nelle dette areole tutte sono le varie piante aromatiche le une dalle altre per le loro frondi e fiori di diversa forma e colore distinte, e con bell'ordine situate, e piantate da' Profumieri; così ne' codici de' sacri Dottori della Chiesa tutta la dottrina delle Sacre Scritture, e della tradizione bene intese ed interpretate, si rattrova raccolta, e con vago ordine disposta, secondo che dagli Apostoli, e da' Profeti fu piantata, ed a noi trasmessa, onde trar noi ne possiamo il maggior nostro spirituale

pro-

profitto; come da quelle ſcelte, e fragrantiſſime piante aromatiche traggono le lagrime, i ſucchi, e le quinteſſenze a comporre i prezioſi unguenti i Profumieri (a).

E quindi *le Labra di Lui*, cioè i Predicatori, i quali al Popolo Criſtiano quello predicano, che da' Dottori inteſero, *ſono come Gigli* (b) *dalle cui foglie mirra cade, come rugiada, la più perfetta;* poi-

(a) Quanto alla lettera, apparir non deve improprio il paragone delle areole, o ſiano ſcompartimenti de' giardini piantate ed ornate di rare piante di aromi di varj colori, e di differenti frondi e fiori, al vago viſo del giovane Spoſo, nelle cui guance ſomma venuſtà ſi accreſceva da quel natural fiore o bionda lanuggine, indizio della gioventù, che pubertà da noi ſuole appellarſi. Imperocchè ſe a vaghi colori candido e rubicondo, di cui pregiavaſi lo Spoſo, ſi aggiunge quel colore ancora biondo, ſoave, e riſplendente, quale doveva riſultare da quel primo fiore di gioventù nello Spoſo; vedrai come bene tutto ciò ſpiegato ſia dalla varietà e ſoavità delle piante e de' fiori de' ſopradetti ſcompartimenti da compoſitori di unguenti piantati.

(b) De' Gigli forſe roſſi e di colore vivaciſſimo, quanto alla lettera, dovrà intenderſi, i quali ſono comuni in Oriente; ed hanno colà, per atteſtato di Plinio (*XXI. c.* 5.) e di Dioſc. (*III.* 97.), un odore ſimile a quello della mirra.

poichè bene adempiendo al loro ministero, dal bello, ed ameno parlare la severità della Legge santa non fanno andar mai disgiunta; e quanto alla sostanza delle loro parole, le opere caste, e monde insegnano; e nell'atto stesso stillano l'amarissima mirra, la perfetta tolleranza insinuando delle avversità a superarsi, le quali nella via della perfezione sempremai s'attraversano: *l'odore spargono della cognizione (2. Cor. II.) del santo nome di Gesù-Cristo*; e la mirra preziosissima distillano, la Passione magnificando del medesimo Salvatore: il chiaro splendore, e giocondo aspetto degli eterni premj annunciano; ma l'amaror della mirra distillano, predicando la mortificazione della carne, e delle umane passioni, o della volontaria penitenza, e apertamente insegnando, come senza tali mezzi conseguire quei premj possibile unquemai non sarà.

14. Quanto poi alle membra di Cristo in quanto per la diversità della vita sono distinte; *le Mani di Lui*, che gli Uomini santi Attivi della sua Chiesa ad-

additano , *sono fatte al tornio*; poichè questi con somma facilità , e prestezza molte opere in benefizio de' prossimi fanno con perfezione; ed *auree* sono per l'abito della Carità, in cui, quasi senz' altra regola le fanno; e *piene sono* nelle anellate dita *di giacinti*, cioè ricche sono di celesti fini, del qual cilestre colore quelle pietre risplendono , e di ottime intenzioni, in alto sempre mirando alla gloria del sommo Iddio.

Il Ventre di Lui, da cui i Contemplativi vengono significati, i quali quantunque più molli , e delicati nel lor tenore di vita, ripieni sono però sempre di spirituale cibo, e di dolcezza, *egli è d'avorio*; perocchè forti sono ancor essi come l'osso d'avorio nella grazia di Cristo, e candidi, e mondi inoltre sono dalle sordidezze del Mondo , da cui vivono separati; e alle celesti cose , di cui soltanto si cibano, sono totalmente attaccati: ond'è, che questo ventre non d'avorio solamente è fatto, ma d'avorio *smaltato di zaffiri* ; di cui il maggior pregio sta nell'esser di color cilestro, e

tut-

tutto punteggiato di piccole macchie di color d'oro, onde il Cielo rappresentino quando è sereno colle sue Stelle (*Exod. XXIV.*)

15. *Le Gambe sue*, cioè i Prelati della sua Chiesa, i quali l'una, e l'altra vita menando, il gran peso portano e sostengono delle anime, loro affidate, *colonne sono fermissime di marmo* di Paros bianchissimo, dritte, e ben profilate, *fondate sopra basi di oro*, per il candore della loro vita, per la fortezza del loro zelo, per l'ottima loro intenzione, e per la doppia loro carità verso Cristo, e verso i loro figli: che però, se altri sonovi de' Prelati privi di tali prerogative, meglio dovrebber dirsi gambe del demonio, che gambe del mio diletto Cristo.

In somma egli il mio Diletto in se stesso, e in quanto Dio, e in quanto Uomo *bello è* a contemplarsi, e *bello è* a vedersi, *come il Libano*, *ed è eletto* incorrottibile *come i Cedri*; poichè se il Libano un monte è altissimo, ricco di altissime, e bellissime piante, chiaro, e rinomato per li preziosi aromi, per le er-

erbe, e per i belli fiori, che in esso si nudriscono; Egli, il mio Diletto, in quanto Uomo è il più *specioso*, *e bello di aspetto* (*Ps. XLIV.*) *a confronto degli altri figli degli Uomini*; in quanto Dio è *lo splendore* (*Hebr. I.*) *della gloria*; e in quanto Dio, ed Uomo in esso sono tutte le virtù, tutte le grazie, tutti i doni; e dalla pienezza di Lui (*Joan.I.*), ricevono la lor perfezione tutti i Santi: i quali tutta formano la bellezza, e la gloria della Chiesa sua Sposa.

Dippiù se *i Cedri* in quel monte *sono il legno eletto*, e più famoso per la imputribilità, Egli pure il mio diletto Cristo e in quanto Uomo fu reso incorruttibile, poichè di Lui fu detto (*Ps. XV.*) *non farai che il Santo tuo eletto vegga il corrompimento*; e in quanto Dio Egli è la vera Sapienza, di cui (*Sap. VI.*) sta scritto, *che chiara ella è*, *e unquemai non marcisce*.

16. *Soavissime sono le sue fauci*, *o la sua gola*, anzi, *la voce* ancora *e l'alito*, che per quelle tramanda; poichè o al di dentro, o al di fuori, tutto è Egli dol-

dolcezza, e soavità; e l'Uomo o *entri* (*Joan. X.*) a contemplare la Divinità, o *esca fuora* a considerare la Umanità di Cristo, *de' paschi* ubertosissimi in ogni tempo *rinverrà*, pieni di soavità, da non rimanerne giammai infastidito, e ripieno a sazietà. *Egli è tutto desiderabile*; poichè qual oggetto mai più degno de' desiderj delle anime, che lo conoscono può darsi, che quel Verbo di Dio, *il quale* (*I. Tim. III.*) *si è manifestato nella Carne, è stato giustificato mediante lo Spirito, è stato conosciuto dagli Angeli, è stato predicato alle Genti, è stato assunto nella Gloria*. Quindi Egli stesso Sapienza del Padre aveva detto di Se(*Eccl.XXIV.*) *quelli, che di Me mangiano, avranno pur tuttavia fame, e quelli che di me beono, avranno pur ancora sete di me* (*a*).

Ta-

(a) Quì è degno di osservazione, siccome nota Ruperto in questo luogo, che volendo esprimere la soavità che deriva dalla gola, cioè dalla intima considerazione di Cristo, la Sposa non trova comparazione alcuna atta a spiegarla, come fatto aveva in tutte le altre parti di lui, ed anche per riguardo alle parole, quantunque in esse vi fosse una maravigliosa soavità, e dolcezza di eterna vita; ma si con-

Tale è il mio Diletto, il quale a Se mi trae ad amarlo, *ed Egli è l' amico mio*, il quale mi dona l' amor suo, *o figlie di Gerusalemme*: Giudicate voi dunque se ho io ragione di amarlo, e di cercarlo con tutto l' ardore. Son persuasa, che voi pure, mie amate figlie, se 'l conoscerete lo cercherete, e lo amarete; lo troverete, e da Lui sarete amate (*b*).

N

contenta di dire soltanto, che è *soavissima*, o pure come nell' Ebreo testo *è l' istessa soavità*: volendo con ciò significare, che tale soavità non può da tutti capirsi; ma da quelli solamente gustar si può, i quali sono stati ammessi alla grazia de' famigliari baci ed abbracciamenti dello Sposo: alla quale confidenza ritrovandosi già ascesa la Sposa, avendo già essa gustato per mezzo del bacio del Divino Sposo, e quasi a se attratto l' alito e lo spirito di lui; niente trova bastante e confacente ad esprimere nè i teneri affetti dell' infervorato suo animo, nè la divina soavità; onde gli basta dire ch' Egli è soavissimo, anzi la soavità medesima: siccome tosto soggiunge ch' Egli è tutto desiderabile, anzi ch' è il desiderio stesso, come pure legge l' Ebreo.

(b) Quì termina la bella dipintura, che fa la Sposa di Gesù-Cristo dell' amabilissimo e divino suo Sposo, in cui tutte le di lui bellezze, e perfezioni celebrate sono, ed in quanto Dio Egl' è, e in quanto Uomo, ed in tutto Egli stesso, quanto Dio

è ed

è ed Uomo insieme, ed in tutte le membra di lui, e che formano la sua Chiesa siccome veramente è; e secondo i sentimenti degl' antichi Padri. Ma nulla ci proibisce, poichè tutte le sentenze delle sacre Scritture seconde sono sempre di nuovi sensi, il riportare un' altra ottima interpretazione di un moderno Interprete ed insigne Teologo di tutto questo bellissimo passo del Sacro Cantico non poco diversa bensì da ciò che abbiamo finora detto, ma che nè falsa sarà a riputarsi, nè ripugnante apparirà a questa prima spiegazione.

Dice dunque il lodato Autore (*F. Aloys. Legion. Augus. in Exposit. in Cant. Cant. h. l.*) che „ sotto questa effigie di Cristo ciò che ha voluto „ Salomone, o per meglio dire lo Spirito - Santo, „ nascondere non è dissimile a quello che Daniele „ interrogato dal Re di Babilonia interpretò. Imperocchè, siccome quello nella Statua, o sia nel „ fantasma veduto in sogno da quel Re, disse che „ veniva significato e prognosticato il Regno de' „ Caldei, e gli altri Imperi di quei che poi avrebbero dominato nel Mondo, così è facile a concepirsi, che similmente in questa imagine di Gesù- „ Cristo o descrizione di essa non solo quale Egli sia „ s' abbia voluto dichiarare; ma s' abbia voluto in- „ oltre ancora significare e quasi dipingere il Regno „ di Lui, cioè quello che ora ha in terra, e quel- „ lo che avendo avuto principio dal tempo della sua „ morte, per tutte poi le seguenti Età, e fino al- „ la fine del Mondo, vale a dire della Chiesa mi- „ litante, la quale dicesi il suo Regno, si distende. „ Conciossiachè di questa Chiesa, e di questo Re- „ gno il principio, e quasi *Capo*, vale a dire *quel* „ *primo tempo* della Santa Chiesa, che all' età degl' „ Apostoli è de' primi loro successori; fino a Co- „ stantino Re de' Romani appartiene fu *oro ottimo*;

„ co-

„ come quì dicesi (*v.* 11.) . Imperocchè allora,
„ siccome può sapersi dall' antica Storia, la Carità
„ singolarmente, e tutte le virtù che le sono con-
„ giunte furono sommamente in vigore : e allora
„ veramente fiorirono i secoli secondi *di pace e di*
„ *giustizia* tanto da lungo tempo prima, e con tan-
„ te belle espressioni da' sacri Profeti annunciati, e
„ promessi. E siccome la natura ha posto *gli occhi*
„ (*v.* 12.), e quasi tutti gli altri sensi nel capo,
„ così tutto il lume della sacra intelligenza, col
„ quale anche ora la nostra vita cristiana vien di-
„ retta, in quel tempo maggiormente risplendette.
„ Allora i bei doni dello Spirito-Santo de' quali co-
„ me di occhi, e degl' altri sensi si serve l' anima,
„ e che ora occultamente e a pochi sono dati, co-
„ munemente e manifestamente erano conferiti. Dal-
„ la fecondità ed abbondanza de' beni divini, come
„ dall' aureo capo le degne *chiome* di lui procedeva-
„ no (*v.* 11.), tanta fuvvi abbondanza di Uomini
„ buoni, tanto copiosa messe di Santi, tanti marti-
„ ri, tante vergini, che deposto ogni senso di car-
„ ne una vita menavano in terra tutta celeste, che
„ veramente dir si poteano simili all'*elevate palme.*
„ Imperocchè in terra posti di vita, e di abbito umi-
„ le, e tra gli uomini tenuti in nessun conto, col-
„ la loro cima il cielo toccavano, o per più ve-
„ ro dire, sopra i cieli s' innalzavano coll' elevatez-
„ za del loro animo, e della loro mente.

„ I tempi poi che seguirono da Costantino fino a
„ Gregorio Romano Pontefice., uomo per dottrina e
„ santità eccellente, ne' quali essendo stata restituita e
„ stabilita l'esterna pace della Chiesa, fiorir maggior-
„ mente dovette e risplendere la Cristiana Carità,
„ *l' oro* della primitiva Chiesa, che avrebbe dovuto
„ maggiormente risplendere, non saprei dir come le
„ cose andando a deteriorare, e sminuendosi a poco

 „ a po-

è ed Uomo insieme, ed in tutte le membra di lui, che formano la sua Chiesa siccome veramente è; e secondo i sentimenti degl' antichi Padri. Ma nulla ci proibisce, poichè tutte le sentenze delle sacre Scritture seconde sono sempre di nuovi sensi, il riportare un' altra ottima interpretazione di un moderno Interprete ed insigne Teologo di tutto questo bellissimo passo del Sacro Cantico non poco diversa bensì da ciò che abbiamo finora detto, ma che nè falsa sarà a riputarsi, nè ripugnante apparirà a questa prima spiegazione.

Dice dunque il lodato Autore (*F. Aloys. Legion. Augus. in Exposit. in Cant. Cant. h. l.*) che „ sotto questa effigie di Cristo ciò che ha voluto „ Salomone, o per meglio dire lo Spirito-Santo, „ nascondere non è dissimile a quello che Daniele „ interrogato dal Re di Babilonia interpretò. Imperocchè siccome quello nella Statua, o sia nel „ fantasma veduto in sogno da quel Re, disse che „ veniva significato e prognosticato il Regno de' „ Caldei, e gli altri Imperi di quei che poi avrebbero dominato nel Mondo, così è facile a concepirsi, che similmente in questa imagine di Gesù- „ Cristo o descrizione di essa non solo quale Egli sia „ s' abbia voluto dichiarare; ma s' abbia voluto inoltre ancora significare e quasi dipingere il Regno „ di Lui, cioè quello che ora ha in terra, e quello che avendo avuto principio dal tempo della sua „ morte, per tutte poi le seguenti Età, e fino alla fine del Mondo, vale a dire della Chiesa militante, la quale dicesi il suo Regno, si distende. „ Conciossiachè di questa Chiesa, e di questo Regno il principio, e quasi *Capo*, vale a dire *quel primo tempo* della Santa Chiesa, che all' età degl' „ Apostoli e de' primi loro successori; fino a Costantino Re de' Romani appartiene fu *oro ottimo*;

„ co-

„ come quì diceſi (*v.* 11.) . Imperocchè allora ,
„ ſiccome può ſaperſi dall' antica Storia , la Carità
„ ſingolarmente , e tutte le virtù che le ſono con-
„ giunte furono ſommamente in vigore : e allora
„ veramente fiorirono i ſecoli fecondi *di pace e di*
„ *giuſtizia* tanto da lungo tempo prima , e con tan-
„ te belle eſpreſſioni da' ſacri Profeti annunciati , e
„ promeſſi . E ſiccome la natura ha poſto *gli occhi*
„ (*v.* 12.) , e quaſi tutti gli altri ſenſi nel capo ,
„ così tutto il lume della ſacra intelligenza , col
„ quale anche ora la noſtra vita criſtiana vien di-
„ retta , in quel tempo maggiormente riſplendette .
„ Allora i bei doni dello Spirito-Santo de' quali co-
„ me di occhi , e degl' altri ſenſi ſi ſerve l' anima ,
„ e che ora occultamente e a pochi ſono dati , co-
„ munemente e manifeſtamente erano conferiti . Dal-
„ la fecondità ed abbondanza de' beni divini , come
„ dall' aureo capo le degne *chiome* di lui procedeva-
„ no (*v.* 11.) , tanta fuvvi abbondanza di Uomini
„ buoni , tanto copioſa meſſe di Santi , tanti marti-
„ ri , tante vergini , che depoſto ogni ſenſo di car-
„ ne una vita menavano in terra tutta celeſte , che
„ veramente dir ſi poteano ſimili all'*elevate palme*.
„ Imperocchè in terra poſti di vita , e di abbito umi-
„ le , e tra gli uomini tenuti in neſſun conto , col-
„ la loro cima il cielo toccavano , o per più ve-
„ ro dire , ſopra i cieli s' innalzavano coll' elevatez-
„ za del loro animo , e della loro mente .

„ I tempi poi che ſeguirono da Coſtantino ſino a
„ Gregorio Romano Pontefice , uomo per dottrina e
„ ſantità eccellente , ne' quali eſſendo ſtata reſtituita e
„ ſtabilita l'eſterna pace della Chieſa , fiorir maggior-
„ mente dovette e riſplendere la Criſtiana Carità ,
„ *l' oro* della primitiva Chieſa , che avrebbe dovuto
„ maggiormente riſplendere , non ſaprei dir come le
„ coſe andando a deteriorare , e ſminuendoſi a poco

„ a poco, ed insensibilmente il fervore della vera
„ pietà non più *aurei* come i primieri furono, ma
„ bensì *di avorio*. Imperocchè siccome l'avorio ha
„ veramente una considerevole bianchezza, e notabile
„ nettezza, e l'istessa rarità sua lo rende pre-
„ gevole; non pertanto però è tale, che possa coll'
„ oro, e col dilui prezzo e naturale perfezione pa-
„ ragonarsi: così quel Secolo in paragone del pri-
„ mo fu deteriore, e per tal ragione fu sopra tutto
„ a quel secolo deteriore, perciochè meno ebbe del-
„ la perfezione della Carità, da cui tutta la vita
„ Cristiana si contiene, ma non però, fu pure esso
„ in se stesso considerato bastantemente beato e fe-
„ lice. Imperocchè molto di quella prima purità di
„ vita, e pietà ritenne, e quantunque nella mag-
„ gior parte fu di avorio, nulla di meno quell'avo-
„ rio in molti altri luoghi si vedea *e di oro e di*
„ *preziose gemme di zaffiri e di giacinti* (*v.* 14.),
„ distinto ed ornato. Imperochè ebbe quella età de'
„ Pontefici santissimi, i quali come *dita di oro* fu-
„ rono in quel corpo: ebbe quei gran lumi della
„ Chiesa, quei massimi Dottori in sapienza e santi-
„ tà, che ora ancora veneriamo: il genere di vita
„ monastico in quella età massimamente incominciò
„ a frequentarsi; quindi fiorì quel secolo di quasi
„ innumerevoli greggi di Monaci santissimi, i quali
„ certamente quei *zaffiri* furono, co' quali *il ventre*
„ e *il petto* di questa imagine vien distinto. E sic-
„ come il ventre e il petto ne' quali compresi ven-
„ gono gli omeri e le braccia riguardo al capo esso
„ superano in grandezza: così in questa seconda età
„ della Chiesa il nome Cristiano, il quale prima
„ di questo tempo, stando le cose tutte soggette agl'
„ Idolatri tra ristrettissimi limiti era racchiuso, aven-
„ do poi abbracciata la Cristiana nostra Religione
„ l'Imperatore Costantino, ed avendo restituita la
„ pa-

„ pace alla Chiesa coll'aver distrutti i Templj degl'Idoli, e stabilito lo stato della Cristiana Repubblica, tanto largamente si propagò, che non solo si stendea quanto tutto il Romano imperio; fino alle fiere e barbare nazioni, e agl'ultimi confini della terra pervenne, e il mondo tutto quasi occupò.

„ Al ventre di avorio succedettero *le gambe di marmo* (*v.* 15.), vale a dire a quella seconda età succedette l'età terza della Chiesa, e questa di quella più deteriore: la quale principiando da Gregorio o poco dopo la morte di lui, dura ancora pur tutta via, e sarà per durare fino quasi agli ultimi tempi del mondo, imperocchè allora solamente finirà. Nella quale terza età ciò, che senza un gran dolore del nostro animo rammentar non possiamo, non solamente in un molto ristretto ed angusto luogo si vede ristretta la Cristiana republica, essendosi separate tante Provincie non solo, ma molte intiere Nazioni ancora dal grembo della Chiesa, e dalla Santa fede: ma inoltre ancora *quanto il marmo cede all'oro*, o molto più ancora è a quello inferiore, quanto alla sincerità e purità della pietà, tanto si è degenerato da quello, che ne' superiori tempi della Chiesa fioriva. Il Candore ora, e una certa fermezza di fede ritenghiamo ancora, ma quale è propria del marmo *fredda*, e *di pietra*. Imperocchè appena si vede in noi un vestigio non dico di quella vera e prima Carità, la quale se non in tutto, giacchè non può, ma certo nella massima parte è messa in dimenticanza, ma de' primi ed antichi costumi ancora. Poichè rimasti già ora privi di quelle luminosissime cose, da cui tutte le parti della nostra Religione venivano illustrate, in luogo di cose reali ci serviamo de' nomi, e ab-

 „ brac-

„ bracciamo le ombre sole di quelle virtù, alle
„ quali alcun luogo vero nell' animo nostro non
„ diamo: e quei lumi di onestà che escludiamo dal-
„ la nostra vita, ed affatto estinguiamo, per non
„ mostrare che odiamo la luce, e che perduto ab-
„ biamo il nome ancor di Cristiano, nella sola ap-
„ parenza di apprezzar queste cose affettiamo. Per-
„ tanto in luogo di quelle cose sostituito abbiamo
„ alcuni fantasmi (percioché in altra maniera non
„ saprei nominare ciò che tutto finto è e simulato,
„ e ad ingannare i sensi degl' uomini è tutto adatta-
„ to). Ci siamo, dissi, di certe mascare di molte
„ virtù forniti al di fuori maravigliosamente appa-
„ renti, ma al di dentro vacue di vita e di verità:
„ di esse rivestiti e coperti alla sola poi ambizione,
„ avarizia e lussuria siamo tutti dediti. S' aggiunge
„ a ciò che l' istessa nostra Fede e Religione Cristia-
„ na in tal diverso modo da quello de' primi tempi
„ s' insegna ora e si propaga, che bastantemente
„ apparisce, che quelli antichi Uomini veramente
„ erano di oro, ma noi di marmo, e che come
„ portano le favole di Deucalione e Pirra, da sassi
„ siamo nati. Imperoché l' Evangelio che una vol-
„ ta si predicava e si propagava per mezzo di Uo-
„ mini non solamente disarmati, ma privi di ogni
„ soccorso umano, e non solo senza violenza, ma
„ senza ancora adoprarsi con fraude ed astuzia, ma
„ al contrario anzi con una somma e maravigliosa
„ simplicità di animo, e mansuetudine: questo nella
„ nostra età abbiam noi veduto (non però per col-
„ pa de' Principi o per loro consiglio, ma per la
„ rapacità ed avarizia de' privati) che si è inculca-
„ to ed introdotto per mezzo di uomini armati, e
„ bramosi più di rapire dell' oro, che d' insinuare
„ nell' animo degl' altri la vera Religione con infi-
„ nita stragge di Uomini, e con aver non solo de-
„ gl'

„ gl' intieri popoli, ma delle intiere nazioni ancóra
„ distrutte: di modo che chi considerar voglia tal
„ fatto siccome è accaduto, dovrà in ogni conto
„ giudicare che la parabola, dell' Evangelio (*Luc.*
„ *XIV.*). nella quale quei che invitati al convito
„ venir non vollero, ed altri per forza vi furono
„ ammessi, ed introdotti alla mensa, a predir que-
„ sto tempo appunto, e questo nuovo modo di pre-
„ dicare l' Evangelio, sia stata da Cristo riferita:

„ Ma buono è, che il marmo, e questa rigidez-
„ za di pietra in ultimo in oro andrà a terminare,
„ e la *base di oro le colonne marmoree* (*v.* 15.)
„ *sosterranno*. Imperocchè seguirà la quarta Età del-
„ la Chiesa, e sarà essa e della Chiesa e del Mon-
„ do l'ultima, nella quale avendo gl' Uomini i lo-
„ ro desiderj tutti rivolti al coltivamento della virtù,
„ e i loro costumi migliorati, e somministrando Id-
„ dio copiosi e mirabili doni del suo Santo Spirito
„ a' Fedeli, quella prima e antica carità e giustizia
„ dal coro di tutte le virtù accompagnata, nell' an-
„ tico e vero suolo degl'avi della Chiesa ritornerà
„ a racquistare il suo splendore. Certamente che ciò
„ sarà e avverrà nell' *ultima età* della Chiesa nessu-
„ no dubitar ne può, se giustamente ponderare, e
„ considerar vorrà gl' argomenti della ragione, e l'
„ autorità de' SS. Padri, e molto più le predizioni
„ de' Profeti e degli Apostoli. Imperochè, in primo
„ luogo costa che l' Ecclesiastica repubblica in quel
„ tempo si ritroverà nel sommo pericolo di perire,
„ ed è giusto che a proporzione della grandezza del
„ pericolo sia assistita da Dio coll' ajuto di grazie e
„ doni celesti, col quale ferma star possa: sarà essa
„ invasa e da molti esterni nimici, e dal maggiore
„ di tutti che mai abbia sofferti, dal crudelissimo e
„ potentissimo nemico l' Anticristo sarà assalita, il
„ quale ne farà stragge: ma vincerà la Chiesa tutte

 „ le

„ le forze e tutte le machine di lui, ed in ultimo
„ finalmente invitta persisterà: ma con quali armi?
„ non altre certamente, che quelle stesse colle qua-
„ li nel suo principio la spada degl' Imperatori Ro-
„ mani che l'infestavano, ed in conseguenza gli odii
„ e la potenza di tutti i Re della terra vinse e su-
„ però: vale a dire colla ferma speranza in Dio;
„ coll' ardentissima carità verso del medesimo; colla
„ somma purità di vita e de' costumi; e sopra tut-
„ to coll' abbondanza de' sussidii e de' doni celesti:
„ e finalmente con quelle stesse armi delle quali
„ munito S. Paolo credea di poter abbattere tutta
„ l' alterigia del Mondo contro di lui sollevato, e
„ di fatti l' abbattè; le quali armi così nella 2. a'
„ Corint. cap. X. descrive: *Arma militiæ nostræ non*
„ *carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem*
„ *munitionum, consilia destruentes, & omnem alti-*
„ *tudinem extollentem se adversus scientiam Dei, &*
„ *in captivitatem redigentes omnem intellectum in*
„ *obsequium Christi, & in promptu habentes ulcisci*
„ *omnem inobedientiam*. In secondo luogo è da con-
„ siderarsi, che in questo stesso tempo della Chiesa
„ la Nazione de' Giudei, dopo di essere stata per
„ tanti secoli ostinata nella perfidia e nell'errore, il
„ Signor Gesù Cristo qual vero Messia riconoscendo,
„ nel grembo della Chiesa si rimetterà, siccome sta
„ predetto nelle sacre lettere e del vecchio, e del
„ nuovo Testamento. Ora richiede l' istessa ragione,
„ che questi con tanto ardore in tanta moltitudine e
„ numero alla fede di Dio convertiti, che la massi-
„ ma parte dell' ecclesiastico corpo comporranno, il
„ Signor G. C. di tali spirituali ricchezze li riem-
„ pia, e con tale liberalità li favorisca, che e alla
„ natura della bontà sua verso de' miseri supplican-
„ ti, e specialmente al suo antico amore verso di
„ quel popolo si conviene. Imperocchè lieto Egli

„ del-

„ della salute, e del ritorno alla buona mente di
„ quel popolo, che a tal segno avea una volta
„ già amato, che degnato si era da esso nascere, e
„ di esser tra' Giudei annoverato, e far sì che da
„ quel popolo il lume della speranza e salute agli
„ altri popoli e alle altre genti trasmesso fosse, non
„ metterà certamente alcun termine alla sua libera-
„ lità, ma l' abbondanza de' tesori celesti, e le ric-
„ chezze sue tutte nella Chiesa diffonderà. Impe-
„ rocchè se allora quando la prima volta a se chia-
„ mò, ed in certo modo sposò questo popolo dalla
„ tirannia degl' Egizj; mettendolo in libertà, tanto
„ liberale fu Dio con esso e magnifico, quanto dal-
„ la Mosaica Storia sappiamo; quale verso del me-
„ desimo, di quale animo, quanto placabile, quan-
„ to misericordioso giudicheremo che sia per essere,
„ quando dopo una sì lunga discordia, comincerà a
„ ritornare nella sua grazia; massimamente affret-
„ tandosi, ed imminente essendo il tempo del tala-
„ mo e delle nozze? No il pascerà egli di celesti
„ beni, e non lo sazierà del pingue vitello, e a
„ questo tempo riserbato, vale a dire de' più specia-
„ li ed eccellenti doni non lo riempierà? Lo pasce-
„ rà e lo riempirà certamente, e a questa opinione
„ non una qualche leggiera congettura, ma chia-
„ rissimi testimonj de' Profeti m' inducono ": cioè
di Zaccaria, d' Isaia, di Gioele, di Malachia, di
Paolo, e di Giovanni a' Romani e nell' Apocalisse,
e di altri; de' quali ne' seguenti luoghi di questa
nostra Parafrasi avendo fatta parola, per brevità non
fo ora più lunga menzione.

V. 17.

Ỷ. 17.

Quo abiit Dilectus tuus, o pulcherrima mulierum? quo declinavit Dilectus tuus? & quæremus eum tecum.

Voce delle Figliuole di Gerusalemme, le quali al bel ritratto, che lor fece la Chiesa del suo diletto Cristo, accese vieppiù dal vivo, ed ardente desiderio di ritrovarlo, e di amarlo; da Lei risaper vogliono: dove Egli sia, e qual via abbia Egli preso, affine di poterlo seco ricercare; altra guida non volendo seguire, che la Chiesa medesima, per timore di non andar errate nella ricerca di Cristo.

17. *Dove andonne il tuo Diletto o bellissima tra le donne? dove volse i suoi passi il tuo Diletto?* Vale a dire, o tu che sei, e sarai in ogni tempo colonna bellissima, e base fermissima di verità; poichè con te sola Egli è, secondo la sua promessa, e sarà sempre Cristo (*Matth. XXVIII.*): giacchè con sì bei colori ci hai dipinto quale sia il tuo Diletto, e in quanto Dio, e in quanto Uomo; additaci ora benanche dove Egli co-

come tale andonne, oppur dove discese; della via instruiscici, ch'abbiamo noi a prendere per ritrovarlo: *e teco lo cercheremo*, affinchè a noi non accada, che seguendo il proprio parere, mentre crederemo di cercar Cristo, ed anche di averlo trovato, lo perdiamo.

CAPO VI. *par.* I.

Che il luogo, dove ritrovar Cristo, qual' Egli è vero Dio, e vero Uomo, per saper poi dove andonne assunto in Cielo, non avvi altro, che la Cattolica Chiesa da lui fondata, la quale è l'unica Colomba, l'unica perfetta, l'unica sua diletta Sposa; quantunque molte siano, e molto varie tra se le dilei membra, quali più, e quali meno perfette, e secondo il differente loro carattere, o stato diverso, e secondo il vario loro modo di pensare, e di operare; perchè unica è la Fede, unica la Carità, unica la Grazia, unico il fine, di tutte le dette membra, che in un solo corpo le unisce di Cristo: nella unione del quale corpo solo, può sperarsi la salute, e quei soli l' otterranno; che sono nella detta Chiesa: e quella, quale unica Sposa di Cristo riconoscono, e la lodano, e l' approvano, e beatissima la stimano, e dappertutto la predicano. E quindi il Coro di tutti i ceti de' Fedeli amici dello Sposo, e compagne della Sposa; cui nella fine de'Secoli la voce della Giudaica Plebe e di tutto il rimanente delle Genti, alla predicazione di Enoch, e di Elia già convertite, si udirà tramischiata, termina la Seconda Parte del Cantico; ammirando, e celebrando le speciali prerogative della presente Moderna Chiesa di Gesù-Cristo.

℣. I.

Dilectus meus descendit ad hortum suum ad areolam aromatum, ut pascatur in hortis, & lilia colligat.

Voce della Sposa, la quale approva i sentimenti delle figliuole di Gerusalemme, e alla doppia loro interrogazione; quanto al luogo *dove andonne*, e ritrovisi il suo diletto Dio, non risponde: dimostrar volendo, che la pienezza di tutto l'essere, ossia l'infinito non avvi luogo, nè tampoco alcuna creatura, che possa comprenderlo: alla dimanda però *dove disceso sia*, e rivolti abbia i suoi passi Cristo pienamente risponde, instruendole: qualmente altro luogo non avvi, in cui possano esse trovarlo, che la Cattolica Chiesa; e il fine loro dichiara, per cui Egli ivi sia venuto, e faccia continuamente sua dilettevole dimora.

1. Voi saper volete, o care mie figlie: ove il mio Diletto sia, *dove andonne il mio Sposo Dio*; oppur *dove rivolse i suoi passi*, e dal seno del Padre *discese il mio Cristo Uomo-Dio*. Ma chi altro mai che Egli stesso il mio Dio un qualche lume della gloria sua dar vi potrà nella Sede de' Beati? dov' Egli solo

solo, ch'è la pienezza di tutto l'essere reale, Se stesso comprende com'è in Se stesso; e l'essere, e le forze dà alle cose, e il luogo le assegna, e il tempo; o per meglio dire, il sito, e l'ordine permanente, e successivo tra le altre cose le destina; e il termine loro, dove tender debbano, in fine, di tutta sua buona voglia stabilisce, e in limite, e in propria natura dell'esser loro: e tutto in Se contiene quello, che può esser di buono, e reale: dove non ha Egli luogo; ma di tutte le cose è il luogo (*a*).

All'

(a) Non è mia, ma dell'Angelico Dottore la distinzione del doppio luogo, o com'esso dice *Ubi* concepita dalle figliuole di Gerusalemme nella domanda da esse fatta alla Sposa: *Quo abiit Dilectus tuus . . . quo declinavit?* come può vedersi nel com. II. di questo V. 1. del cap. VI. sul principio (*p. mihi* 221.), e sebbene esso S. D. passi sotto silenzio la risposta alla prima parte di detta interrogazione; non ho stimato io trasandarla a cagione dell'utile, che apportar può alle anime sitibonde della dottrina delle cose celesti e divine. Per rilevare però tutta la forza della importante verità, che ho voluto in poche parole comprendere, molte cose è necessario sviluppare. E primieramente lasciando a'

Teo-

All' altra parte però della interrogazione vostra, o belle figlie di Gerusalem-

---

Teologi tutte le quistioni intorno a ciò, che *Lume di gloria* da essi suol dirsi: certo è che la chiara visione di Dio e la cognizione distinta de' Divini Attributi, non può aversi da noi uomini mortali, ma è riserbata a' Beati nel Cielo: dove al dir di S. Paolo (2. Cor. III.) *a faccia svelata mirando quasi in uno specchio la gloria del Signore, nella stessa immagine sarem trasformati di gloria in gloria, come dallo Spirito del Signore*. E' inoltre da riflettersi: che propriamente parlando, com'è la cosa in se stessa, *il luogo* o sia l' *Ubi* dove sta una qualche cosa, non è dalla cosa medesima distinto, ma concepir si deve come un limite, o sia termine, o fine per cui la cosa medesima è circoscritta, terminata o finita: Quindi di qualunque cosa, che non sia tale, non può domandarsi propriamente del luogo dov'ella sia. Così le *cose Spirituali* non sono propriamente contenute nel luogo, come per esempio l' anima nel corpo, ma esse il corpo, cui sono unite, piuttosto regolano, e contengono; così *le essenze delle cose*, le quali come tali non sono ancora individuate in alcun modo nè nel tempo, nè nel luogo, o nell' ordine delle cose successive o permanenti, nè nel fine, per cui già siano *maturate*, per dir così, e *determinate ad esistere per voler Divino*; nè sono ancora in natura, nè in alcun tempo, nè in alcun luogo: così pure finalmente *la Pienezza di tutto l' essere reale, o sia l' Infinito*, ch' è l' essere o il bene di tutto l' essere e bene insieme, che è o può essere, com'è il solo Dio; poichè nè limite nè termi-

lemme, ben più chiaramente, e con tutta certezza rifponder pofs'io: che *il mio Diletto* dal feno del Padre, e dalla fuprema celefte fua Sede *è difcefo nell' orto fuo*, nella Chiefa, che Egli nel baffo di quefta terra di propria fua mano ha piantata; ed è difcefo *all' Areola degli Aromati*, cioè a dire alla Vergine Beata, la quale è la più bella parte del fuo orto, come un' areola di effo con fommo ftudio prefcelta, e con fomma diligenza coltivata, e preparata fin dal prin-

---

mine, nè alcuno determinato fine, per cui folo fia, ammette effo nell' idea della fua effenza; nè propriamente può dirfi che fia in luogo o in un qualche determinato *Ubi*, o determinato tempo; nè può effer da una qualunque fia, anche altiffima mente, o da qualunque altra creata cofa comprefo: ma effo folo se fteffo comprende, e tutto ciò che può effere di reale fuori di lui; effo è a sefteffo il luogo, ed il luogo è di tutte le effenze delle cofe, prima che fieno; e il luogo poi pure ad effe affegna e il tempo e il fine, per cui debbono effere; e quindi le proporzionate forze le concede, affinchè poi così come per libera volontà fua ha determinato che fiano *nella propria lor natura*, o nella *natura ed ordine dell' Univerfo*, la propria lor natura abbiano ed efiftano. Tale è l' idea, che aver dobbiamo del luogo di Dio: nè è neceffario, che più c' inoltriamo.

principio de' Secoli, e tutta piantata degli aromati più prelibati delle più insigni virtù, ed arricchita di tutti i celesti maggiori doni: onde degna fosse a riceverlo, e a dargli l'umana carne; per mezzo della quale Egli il mio Diletto ha meco conversato, che sono il suo orto, e la sua Chiesa.

Non è dunque Egli andato da me lontano, e meco starà fino alla consumazione de' Secoli (*Matth.* XXVIII.): se però volete voi cercarlo, e ritrovarlo, con me sola venir dovete; poichè a me sola, coll'esclusiva di ogni altra Setta, dal mio Diletto è dato, d'instruirvi nella vera Fede, e di somministrarvi gli ajuti, e di additarvi i veri mezzi per trovar Cristo: fuori di quest' orto, e di questa Chiesa, non è possibile di ritrovarlo; non nel deserto de' gentili Filosofi, non nella casa de' falsi Sapienti, non ne' nascondigli degli Eretici (*Matth.* XXIV.).

Che se poi ancor questo saper vorrete care figlie: a quale fine il mio Diletto in tal guisa sia disceso? io vi so

a dire: *per pascolare negli orti*, cioè ne' varj scompartimenti, o siano altri orti, e altre Chiese particolari del suo vastissimo orto di tutta la Cattolica Chiesa; dove Egli pure pascola, e le sue pecorelle, e Se stesso; delle virtù deliziandosi, e delle buone opere, e santi affetti delle anime sue elette, che ivi ritrova: *e per cogliere de' gigli*; cioè per raccogliere da questa militante Chiesa le loro sante anime nella virtù consumata già divenute candide, e mature, e seco condurle al perfetto godimento di Se stesso nella celeste, e trionfante sua Chiesa.

℣. 2.

Ego Dilecto meo, & Dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.

La Sposa medesima avendo conosciuto a qualche segno, o ascoltando la voce del vicino suo Sposo, che mentre essa tratteneasi a compiacere il suo Sposo, instruendo le Figliuole di Gerusalemme, Esso era a se più che mai congiunto e presente, soprassatta dal contento di averlo ritrovato, in corrispondenza di tali finezze di lui, si dichiara di voler essere tutta Sua inseparabilmente, e di farsi trovare sempre ben disposta a riceverlo, ed obbedirlo.

2.

2. Ed oh quanto bellamente conveniamo tra noi due! *Io al mio Diletto, ed a me il Diletto mio* totalmente congiunti siamo in perfetta unione di affetti, e di pensamenti, che non può esser con me, chi non è con Lui, e non può esser con Lui, chi non è con me; poichè dopo che *il mio Diletto è disceso nel suo orto, e nell' areola degli aromati*, Cristo ha la Chiesa come suo corpo (*Ephes. IV. Coloss. I.*), la Chiesa ha Cristo come suo capo (*Ephes. V.*), e tale congiunzione nè alcuna potenza umana, nè le forze stesse dell' inferno potranno giammai disciorre (*Matth. XVI.*). Che però io al mio Diletto in me preparo il luogo degno di Lui a riceverlo; come a me presso di Se il luogo prepara (*Joan. XIV.*) della Gloria beata il Diletto mio; *il quale tra gigli* de' mondi desiderj miei si pasce; acciocchè nella medesima scambievole Carità vivendo, io sia in Lui (*Joan. IV.*), ed Egli in me.

℣. 3.

Pulcra es amica mea, ſuavis, & decora ſicut Jeruſalem: terribilis ut caſtrorum acies ordinata.

℣. 4.

Averte oculos tuos a Me, quia ipſi Me avolare fecerunt. Capilli tui ſicut grex caprarum, quæ apparuerunt de Galaad.

℣. 5.

Dentes tui ſicut grex ovium, quæ aſcenderunt de lavacro, omnes gemellis fetibus, & ſterilis non eſt in eis.

℣. 6.

Sicut cortex mali punici, ſic genæ tuæ abſque occultis tuis.

℣. 7.

Ỷ. 7.

Sexaginta sunt reginæ, & octoginta concubinæ, & adolescentularum non est numerus.

Ỷ. 8.

Una est Columba mea, perfecta mea, una est matris suæ, electa genitrici suæ. Viderunt eam filiæ, & beatissimam prædicaverunt; reginæ, & concubinæ, & laudaverunt eam.

Voce dello Sposo, il quale compiacendosi molto dell' amore della Sposa, e dello zelo con cui cercò di trarre a Lui le figliuole di Gerusalemme, nel tempo che essa credeva aver il suo Sposo da se lontano; repentinamente fa a lei sentire la sua voce; e nell' atto medesimo che dimostra esser Egli sempre a lei presente, quando essa di Lui parla, ed a Lui tiene rivolti i suoi pensieri, e i desiderj suoi; prorompe nelle lodi della sua unità: e riepilogando tutte le varietà delle molte membra di Lei in varj luoghi già dichiarate; dimostra, come ciò non ostante, unica Ella è la sua Colomba, la sua perfetta, la sua prediletta Sposa.

3. Ben te'l dissi già, ed ora più che mai te n'assicuro: *bella sei tu, o amica mia soave*, cioè grata, ed amabile a chiunque ti rimira, *e splendida come Gerusalemme*, visione di pace, *città di perfetta bellezza* (*Thren. II.*), *gaudio di tutta quanta la terra*: *terribile come un esercito messo in ordine di battaglia*; poichè *Città forte* tu sei come *Sionne*, di cui fu predetto (*Isai. XXVI.*) *che sua muraglia, e suo parapetto sarà il Salvatore*: e come un esercito sempre disposto in battaglia, dovrai tu star continuamente a fronte de' tuoi nemici, che non cesseranno giammai di farti guerra implacabile; ma terribile tu loro sarai per la perfetta armonia ed unione di tutte le tue membra: tanto delle più essenziali, come sono il tuo capo Cristo, la sua Madre la B. Vergine, ed i Profeti, e gli Apostoli, e i Vescovi, e i Dottori; e di quelle del second'ordine, che sono in maggior numero, come i tuoi Martiri, e gli altri tuoi Santi; quanto di tutte le altre tue mem-

membra ancora di minor importanza, e d'inferior merito nell' uno tuo corpo, che sono quasi senza numero: e tanto più terribile lor sarai, quanto in più perfetta ordinanza si conterranno tutti gli ordini di questo tuo esercito; tanto i supremi comandanti, cioè i tuoi Prelati, e Dottori colla predicazione, ed ottime istruzioni loro; quanto gli altri più bassi ministri tuoi, che sono gli Ecclesiastici, e Religiosi, colle loro orazioni, e ministero de' Sacramenti; e tutto il resto dell'esercito de' Secolari, col buono esempio della lor vita. Ma a rendere questo tuo esercito più formidabile a'tuoi e miei nemici militar esso dovrà sotto lo stendardo della forte protezione della mia grazia, e delle armi avvalersi delle sante mie inspirazioni, e divine rivelazioni.

4. Al qual fine gli occhi io ti diedi di semplice Colomba (*Can. IV. 1.*), co' quali tu Me rimirar potessi, e i sensi astrusi delle Scritture Sante penetrare: *Volgi pertanto da Me gli occhi tuoi*, vo' dire: poni da banda le umane

ragioni tue, se non vuoi invano ricercarmi; cioè della incomprensibile Divinità mia penetrare l'essenza, e dell'eterna Sapienza mia indagare i secreti consigli; *poichè essi mi fecero sorvolare*, cioè: quanto più la grandezza della Maestà mia, e la profondità degli eterni decreti della mia Divina Provvidenza, col piccolo lume della loro ragione vollero gli Uomini misurare; tanto più di lor vista svanir mi fecero; e nel profondo abisso degli errori dalla cieca loro ignoranza rimasero atterrati, e dalla istessa gloria della Maestà mia (*Prov. II.*) oppressi.

4. 5. 6. Del resto, e gli occhi, e i capelli, e i denti tuoi, e le tue guance, e tutto il dippiù, che in te rimane occulto: vale a dire, e le tue facoltà intellettive, e sensitive, e i tuoi affetti, e le tue operazioni, e tutto l'interno, ed esterno tuo contegno (*Can. IV.* 1. 2. 3.); quantunque non uno sia, nè di eguale perfezione in tutte le tue membra, e tra le anime della tua Chiesa (*Can. V.* 12. 13. 14. 15.); poichè altre

altre sono in essa nello stato di principianti; altre, che più già s'avanzano nella via della virtù; ed altre nello stato perfetto del possedimento di essa; inoltre altre che menano la lor vita nella continua contemplazione delle cose divine; altre che si occupano nelle azioni di carità, e di vantaggio alla tua Chiesa; ed altre, che l'una, e l'altra vita accoppiano insieme; e finalmente altre sono ivi in grado più luminoso, e distinto; e di esse alcune come le essenziali parti, e necessarj instrumenti a costituire questa macchina perfetta della tua Chiesa; alcune di mero, ma specioso ornamento alla medesima; ed altre in un più basso, ed umile grado, delle abbondanti sorgive delle tue grazie soltanto per se s'approfittano; altre di maggiore, ed altre di minor merito; di modo che altre il merito hanno di esser chiamate Regine nella gran casa della tua Chiesa; altre Spose di second'ordine appellar si possono; ed altre alla perfine il luogo in essa occupano di semplici domestiche fanciulle: tutto

tutto però in essa conferisce, e tutte le varie differenti tue membra concorrono a dichiarare la perfetta, e la da me prestabilita e voluta tua unità (*a*).

Dunque *i tuoi capelli* belli sono crespi, e folti *come i lunghi, lucidi e biondi peli di una mandra di molte capre, che sopra i monti di Galaad ascesero*.

5. *I tuoi Denti* sono bianchi, e sani, e in bell'ordine serrati *come una mandra di pecorelle, che unite e strette dal lavacro tornano, e tutte portano un doppio frutto appresso, senza che ve ne siano delle sterili o inutili fra di esse*.

6. *Le tue guance delicate sono e vermiglie; come la corteccia di una mela granata, senza parlar di quel che in te nascondi tesoro di verecondia e di modestia*,

(a) De' varj stati di Uomini, de' diversi ordini che sono nella Chiesa, e de' differenti doni, che sono lor concessi da Dio; affinchè a similitudine del Corpo umano ciascuno adempia il proprio uffizio, e conoscendo di aver bisogno uno dell'altro, tutti scambievolmente uniti siano con vincolo di pace, e si amino in Cristo, unico lor Capo; vedi come bellamente scrive l'Apostolo nella 1. a' Corint. ed a' Romani nel capo XII.

stia, che fa che io ti preferisca alle altre donne tutte della grande mia Casa.

7. Perocchè sonovi nella gran casa della mia Chiesa, come in un gran corpo le molte membra, le quali non tutte (1. *Cor. XII. & Rom. XII.*) fanno lo stesso uffizio, ma tutte a formare la perfezione di un sol corpo destinate sono; un piccol numero bensì, ma perfetto di sole *sessanta Regine*, le quali, come principali parti, ed essenziali di essa da me prescelte furono, ed abbellite perciò di singolari pregj, e di tutti i doni prevenute di natura, e di grazia necessarj a formare, e popolare di figli la mia Chiesa; un numero maggiore evvi pure, ma non tanto perfetto, cioè a dire non assolutamente necessario, di *ottanta altre Spose di second'ordine*, le quali alla bellezza della mia Casa molto pure contribuiscono, e molti figli col buon esempio della lor vita, e in mille altri modi a me partoriscono; e *delle Donzelle di ogni genere* e di dottrina, e di virtù comuni *non evvi numero*: le quali però esse ancora, quantun-

tunque atte non siano a generar de' figli nella mia Chiesa, nè perciò a partecipar delle maggiori finezze dell'amor mio, e de' godimenti del mio toro, sono chiamate; per l'istessa porta però del santo Battesimo nella gran casa della mia Chiesa entrate, del medesimo spirito, e della stessa Fede, e della stessa Carità in essa vivono; e dello stesso cibo della mia carne, e della mia grazia sono nudrite; e coll'istessa Speranza (*Ephes. IV.*) della lor vocazione allo stesso ultimo fine aspirano, e arrivar potranno, il quale di tutti è l'unico Signore, e l'unico Dio (*a*).

8.

(a) Questo luogo ha dato ad alcuni motivo di credere, che lo Sposo in questo Dramma sia Salomone, cui la S. Scrittura (*3. Reg. XI.*) attribuisce di mogli quasi come Regine settecento, e di Concubine, o siano Spose di second'ordine, il numero di trecento. Ma quanto essi vadano errati da questo stesso argomento apparisce; poichè nè conviene tal numero col numero delle Regine e delle Concubine in questo luogo accennate, nè delle Fanciulle che fossero da Salomone mantenute si fa menzione nella detta Scrittura. Non mescoliamo adunque, e non confondiamo i fatti di un Re, cui la ver-

8. *Ma una sola è la mia Colomba*, *la perfetta mia*, una la Cattolica, per tutto l'universo Mondo diffusa mia Chiesa, la quale di questi tre ordini si forma

vergognosa passione delle Donne precipitò in un abisso di mali, co' sacrati misterj del vero Salomone Cristo, il quale non ha se non una sola Sposa, amata con ineffabile purissima carità in persona dell' unica sua Chiesa, od anche di ciascun' anima: la quale per essere infinita, tanto si estende per infinite anime, quanto per una sola: nè minori segui o più pochi avrebbe dato il celeste Sposo di tale effusissimo suo amore se una sola fosse l'anima bisognosa de' suoi benefizj, che già diede per arricchire tante Spose, le quali in Cielo di bianche stole ornate canteranno l'eterno epitalamio. *Par est*, come scrive il Crisostomo (*in Epist.ad Galat.*) *ut quisquam nostrum non minus agat gratias Christo*, *quam si ob ipsum solum advenisset*; *neque enim recusaturus erat vel ob unum tantum adhibere dispensationem*, *adeo singulum quemque hominem pari charitatis modo diligit*, *quo diligit Orbem universum*.

Ma dirà taluno, se in questo luogo a quel fatto di Salomone non si allude; perchè far menzione di tante mogli, di tante concubine? chi mai sono queste concubine; era forse lecito averne molte? Brievemente rispondo a queste domande. Primieramente quanto alla lettera si può quì alludere tanto alle molte mogli di Salomone, quanto alle altre degli altri Principi di quei tempi, a quali per il patrio costume permessa era la poligamia: e mogli erano

an-

ma di persone; nè scissure, nè divisioni ammette di sorte alcuna, e questa è l' unica mia Sposa, la quale colla dote dello Spirito-Santo nella mia Fede l'ho spo-

---

ancora le dette Concubine, ma mogli di un second' ordine, perciocchè prese erano ad accrescere o sostituir la prole, onde ben potrebbero dirsi proletarie; non avevano l' ingerenza negli affari domestici, nè dominavano in casa, come le mogli del primo ordine, dette perciò Regine; e i loro figli ricevevano dal Padre non la porzione della eredità, ma bensì soltanto de' doni, o siano come noi diciamo legati. E che queste dette Concubine presso gli Ebrei fossero vere mogli, costa da più luoghi della Scrittura: poichè Cetura che nel 1. de' Paralip. (*cap. L*) è chiamata concubina di Abramo, nel Genesi (*cap.25.*) è detta moglie del medesimo. E Bala che era moglie di Giacobbe, nel 31. del Genesi concubina è chiamata. Che poi lecito fosse e permesso agli Ebrei avere più mogli, ed alcune concubine apparisce dall' esempio di Uomini santissimi, come oltre gli accennati, ancor di Davide, di cui sta scritto (*3. Reg. XV.*): *numquam declinavit ab omnibus, quæ præceperat ei Deus cunctis diebus vitæ suæ, excepto sermone Uriæ*. Onde S. Agostino *de Doctr. Christ. lib. 3. c. 12. Permissa erat*, dice, *multarum uxorum connubia eo tempore sufficiendæ prolis causa; & ideo uni feminæ maritos esse plurimos honestum non erat quia mulier ex eo fecundior non fit*. Non pertanto però era per cosa lecita ed onesta da riputarsi l' avere di queste mogli o concubine un numero esorbitante; e se

sposata, e nella perfetta Carità l'ho santificata; *l'unica della sua Madre*, cioè della celeste Gerusalemme (*Gal. IV.*), d'onde Ella è discesa (*Apocal. XXI.*) col suo capo Cristo, per la cui grazia l'esser suo spirituale ha ottenuto; *la eletta alla sua Genitrice*, cui rivolti sono tutti gli affetti, e i desiderj suoi, ed in quella, che è la suso nella beata eternità tutta la sua speranza tiene riposta, di cui continuamente vive, e si nudrisce.

La videro le donzelle già dette della mia Casa a tanto onore innalzata, ed altro non sapendo, nè potendo, *han pubblicato ch' Ella è beatissima*; *le Regine*,

---

se di quelle quivi si dà il numero di sessanta, e di ottanta di queste, altro non vuolsi significare che il numero per noi incerto e indeterminato, il quale è certo e determinato presso Dio, e di quelle un numero perfetto, e di queste imperfetto. Siccome poi delle fanciulle alcuno determinato numero non si assegna per dinotarne la moltitudine. Onde nel Deut. (*XVII.*) ordina Iddio, che il Re non abbia molte mogli; *id vult*, come ottimamente avverte, (*quæst.* 27. *in Deuter.*) S. Agostino, *ne plurimas habeat, licet multas permittat*. Il quale precetto Davide non trasgredì, ma infranse Salomone bensì.

gine, *e le Spose di second' ordine*, l'han veduta così piena di grazia, e di distinti privilegj; e colle loro dottrine, e colli loro fatti gloriosi, *l' hanno lodata*; e fatto sì, che tutti coloro, che la veggono, e l'ammirino, e la calibrino, e la venerino, e l'amino al pari del celeste suo Sposo; da Cui fu detto (*Luc.* X.): *che chiunque essa ascolta, Lui ascolta, e chiunque essa sprezza, Esso stesso disprezza; e chiunque essa non ascolta, come un Gentile, e Pubblicano sia ad aversi.*

℣. 9.

Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulcra ut Luna, electa ut Sol, terribilis, ut castrorum acies ordinata?

Il Coro di tutti i ceti de' Fedeli amici dello Sposo, e compagne della Sposa; cui nella fine de' Secoli la voce della Giudaica Plebe e del rimanente delle Genti, alla predicazione di Enoch, e di Elia, già convertite, si udirà tramischiata, il quale termina la seconda parte del Cantico, ammirando, e celebrando le speciali prerogative della presente Moderna Chiesa di Gesù-Cristo.

9.

9. *Chi è costei*, vanno esse con ammirazione, e giubilo grande cantando, la quale non più, come altra volta, (*Can. III. 6.*) a guisa di una piccola striscia di fumo dal Deserto, dove dalla furia delle crudeli persecuzioni de' Tiranni rifuggita, s'innalza fastosa; ma anzi *a gran passi da virtù in virtù s'avvanza*; e non contenta di starsene in un luogo solo, per l'Orbe tutto terraqueo colla predicazione del Vangelo s' innoltra, *come aurora sorgente*; le ombre tutte della idolatria, infedeltà, e malvagità degli Uomini sino alla fine de' Secoli andando a dissipare; onde Essa *bella come la Luna* dallo splendore della Carità, e Grazia del suo Sposo Cristo illuminata, *eletta* comparisce, e risplendente *come il Sole* di Giustizia medesimo, di Cui essa si sforza imitare le virtù, e dappertutto spandere la luce della non più udita dilui Sapienza; ed accendere ne' cuori di tutti gli Uomini il celeste fuoco dell'ardente dilui Carità: e quindi è divenuta Ella *terribile* a' Demonj, ed a' falsi Sapienti,

P *come*

come un esercito messo in ordine di battaglia, il quale non è possibile di penetrare, e disfarre, stante l'ordine la subordinazione, e la concordia, colla quale mantengonsi unite tutte le dilei membra, per cui formidabile rendesi anche all' Inferno (*a*).

FINE DELLA II. PARTE.

Gloria Filio.

(a) Sebbene questo bello elogio adattatissimo per se stesso apparisce alla Chiesa nello stato presente di pienezza di lume, come già spiegato abbiamo; non è però meno conveniente l'applicazione che fanno molti Sacri Interpreti di questo triplice grado di avvanzamento in perfezione al triplice stato della Chiesa medesima, considerata fin dal primo suo nascimento. Imperocchè prima della legge data nel Monte fuvvi una certa aurora in tutto quel freddo ed oscuro tempo, in cui sembrava che il Sole non fosse peranche levato sull' orizonte delle menti degli Uo-

Uomini. Nella Legge poi fuvvi come la Luna, la quale apparisce avere molto maggior lume: e questo lume proveniente dalle Scritture Sante risplendea nella notte; talchè all' apparir del Sole svanir dovea: e questa era la Sinagoga nella quale più si avvicinarono i raggi del vero Sole Cristo, i quali sfavillarono ne' Sacrifizj dell' antica Legge, in tutta la sontuosa e misteriosa fabrica e forma del Tempio, e in quella luce che dal cospetto di Dio nella faccia di Mosè derivò. Ma in questa pienezza de' tempi risplende come di propria luce la Chiesa, e come eletta a rappresentare tutta la somiglianza del Sole; poichè seco Ella ha assiduamente il Sole Cristo suo Sposo, nè è sottoposta ad alcuna varietà di notte o di scemamento di luce: poichè nessuna cosa può frapporsi tra Cristo e la già stabilita sua Chiesa nella perpetua unione, a togliere o scemare il lume, che a lei tramanda l'eterno suo Sole.

Queste tre cose possono ancora adattarsi con Teodoreto e Gregorio Papa a diversi stati de' Fedeli della Chiesa. Imperocchè in questa vita primo sono i Fedeli a guisa di aurora, uscendo dalle tenebre dell' infedeltà e del peccato; dipoi crescono nel lume delle virtù come la Luna che giornalmente acquista maggior incremento; Finalmente in Cielo a somiglianza del Sole rattrovansi nel pieno ed immancabile lume della celeste patria.

Per ultimo non è da passarsi in silenzio l' applicazione che fa di questo mirabile progresso la Chiesa Santa alla B. V. Madre di Dio, la quale così andò sempre avvanzandosi fin dal primo instante del suo concepimento, che nessuna fuvvi parte dalla sua vita, nella quale un grande incremento non ricevesse di maraviglioso splendore, sin tanto che dalla luce dell' aurora alla pienezza della Luna, e finalmente alla chiarezza del Sole non giunse.

PARTE III.

In cui si tratta della Chiesa degli ultimi Secoli di Gesù-Cristo.

Continuazione del CAPO VI. *par.* 2.

Della cura speciale ch' ebbe il Redentore per i Giudei: e come questi scusandosi colla propria ignoranza del lor rifiuto, saranno dal medesimo Cristo per mezzo della sua Chiesa, e dal Padre, e dallo Spirito-Santo richiamati a penitenza, e ad essere rincorporati nella Chiesa medesima.

℣. 10.

Descendi in hortum nucum, ut viderem poma convallium, & inspicerem si floruisset vinea, & germinassent mala punica.

Voce dello Sposo Cristo, il quale conferma i detti della Sposa (*Can. VI.* 1.), e spiega più specificatamente: come Esso nell' orto suo discese; e nell' orto propriamente delle Noci, nel tempo che da Lei si era allontanato (*v.* 6.), ed altrove portato a preparare i cuori de' Giudei: e nell' atto stesso rammemora alla Sinagoga, e al Popolo giudaico la sua incarnazione, e tutto ciò che Egli fece per guadagnare il loro cuore, e perchè rimanessero a Lui fedeli.

10. IO dal Ciel *discesi*, e Me stesso annientando, la forma presi di servo (*Philipp. II.*), soggettandomi a tutte le amarezze di una vita povera, e travagliata, ed a tutte le asprezze della Passione; *e nell' orto delle noci* discesi a stabilire la mia Chiesa, nella quale sotto la doppia, amara e dura scorza della penitenza, e dell' annegazione delle proprie passioni, i preziosi frutti della mia grazia si nascondono: la quale non è da sperarsi, se non nella mia Chiesa. E nell' orto discesi della Sinagoga de' Giudei principalmente; perocchè con speciale modo *non sono io stato mandato*

(*Matth.*

(*Matth.XV.*) *se non se per le pecorelle della casa d' Israele , le quali già andavano in perdizione:* e ad essa venendo , la scorza ruppi della noce , e il velo ne tolsi della lettera , che il Messia teneva nascosto ne' molti loro riti , e carnali Sacrifizj , Me stesso loro manifestando , che sono il vero frutto dell' antica legge , sì da lungo tempo da loro aspettato , e desiderato , e da tutte le figure , e profezie , loro preconizzato (*a*).

(a) E' notissimo , e come una verità essenziale alla nostra Religione , che Gesù-Cristo è predetto , e figurato in tutto l' antico Testamento , e che i Profeti non hanno avuto altro scopo che lui : onde scrisse S. Paolo a' Romani (*X.*) ch' Egli è *il fine* ed il termine *della Legge* ; cioè a dire , che ad esso , a' suoi misterj , alla sua Chiesa , a' suoi eletti si rapportano i precetti , le osservanze , e gli avvenimenti dell' antico Testamento ; e che in esso tutte le predizioni , le figure , ed i Sagrifizj hanno il loro adempimento : e oltre alla Legge di Mosè ; de' Profeti ; e de' Salmi ne accerta Cristo medesimo nella celebre apparizione , ch' è descritta da S. Luca (*cap. XXIV.*), quando disse G. C. a' suoi Discepoli nella conturbazione , che loro cagionava la maraviglia , e la gioja di vederlo risuscitato , e nella difficoltà in cui essi erano d' adattarsi allo scandalo della Croce : *Voi vedete , che vi aveva detto , quando era ancora*

con

Or tutto ciò Io feci *per vedere i pomi delle valli*, cioè le anime umili, delle quali non era totalmente allor priva la Gente giudaica; *ed osservare se la vigna*, cioè la Casa d'Israele (*Isai. V. 7.*) *fosse fiorita*; *e se germogliassero i melagrani*, cioè gli Uomini insigni in virtù, e sapere, che atti fossero a tenere in se racchiusi molti buoni frutti; e di ardente Carità investiti, perchè un buon numero di credenti a Me conducessero. E tra quelli, alcuni pochi, *come quei olivi*, *che rimangono sulla pianta dopo colti tutti i frutti*, *e come que' pochi grappoli*, *che restano nella vigna* (*idem c. XXIV.*) anco vi erano, che con

---

con voi : che bisognava, che tutto quello, ch'è stato scritto di me nella Legge di Mosè, ne' Profeti, e ne' Salmi fosse adempito. Ed in fatti nel famoso colloquio, che Gesù-Cristo ebbe con i due Discepoli, che si portavano in Emaus, interpretò loro per ordine (*ivi*) tutte le Scritture, principiando da Mosè, e continuando per tutt'i Profeti l'uno dopo l'altro. Ed in S. Giov. (*cap. V.*) rinfacciando a' Giudei la loro incredulità, e la loro volontaria cecità : *Meditate*, disse, *le Scritture*, *nelle quali voi credete* (con ragione) *poter trovare la vita eterna*, *perchè sono quelle che fanno testimonianza di me.*

con grande anzietà aspettavano la mia venuta: *la Vigna del Signore degli eserciti*, quanto alla porzione più grande, non era fiorita, ma anzi dopo che con molta carità, e pazienza l'ebbi coltivata, *in vece di uve non diede, se non labrusche* (*Isai. V.*): e ne' poveri, ed umili Discepoli, ed Apostoli miei tutta riposi la mia fidanza; poichè coll' efficace occhio della Grazia mia rimirandoli, atti li feci à produrre l' ottimo frutto della salute di molti del Popolo mio non solo, ma ancora di tutte le Genti: le quali per mezzo loro saranno appieno instruite della vera cognizione di Dio, e diverranno *i veri adoratori del Padre mio, i quali il Padre adoreranno in spirito e verità*; affinchè si verifichi, che (*Joan. IV.*) *la salute viene da' Giudei* (b).

V. II.

(b) Ciò fu tutto predetto da Isaia nel *cit. cap.* 24. come osserva il dottissimo e pio Duguet nelle Regole per l'intelligenza delle Sante Scritture, di cui gioverà quì trascrivere l' intiero testimonio: *Sic erit* (ei dice) *in medio terræ, in medio populorum, quomodo si paucæ olivæ, quæ remanserunt, excutiantur ex olea,*

℣. 11.

Nescivi: anima mea conturbavit me, propter quadrigas Aminadab.

Voce

---

olea, & racemi, cum fuerit finita vindemia. Hi levabunt vocem suam, atque laudabunt; cum glorificatus fuerit Dominus, hinnient de mari: propter hoc in doctrinis glorificate Dominum, in insulis maris nomen Domini Dei Israel. A finibus terræ laudes audivimus, gloriam justi. Et dixi: secretum meum mihi, secretum meum mihi, „ E' un mistero, dice il Pro-
„ feta, che non mi è permesso d'annunziar chiara-
„ mente (ecco come su di questo passo del Profeta
„ Isaia riflette il lodato Interprete): Tutta la ter-
„ ra debb' essere ammaestrata da Israele, ed Israele
„ stesso rimarrà nelle tenebre. Per opera nostra il
„ Giusto per eccellenza debbe essere conosciuto dalle
„ nazioni; per il nostro ministero il suo nome debb'
„ esser portato fino all' estremità del mondo: e noi
„ saremo assai ciechi per non ravvisarlo, e ingiusti
„ per rigettarlo. Un piccol numero infra di noi sa-
„ rà eccettuato dalla grazia: ma questo piccolo nu-
„ mero sarà sì illuminato, sì pieno di zelo, sì col-
„ mo di benedizioni ne' suoi travagli, che conver-
„ tirà tutto l' Universo ".

Voce della Sinagoga, la quale convertita, come lo sarà alla fine de' Secoli, secondo gli oracoli de' Profeti, e degli Apostoli, in più luoghi (*), confessa la miserabile sua funestissima ignoranza; per la qual confessione, come poi è predetto (in questo luogo medemo) le sarà dal Signore perdonata l'empietà del suo gran peccato, consistente nel rifiuto, che fece del Cristo Messia.

11. *Ma io fui nell' ignoranza*, o Signore, e Salvator mio: Tu ben dici che nell' orto delle noci scendesti, e umana carne prendesti, e a visitare me, che fui tua vigna, venisti; ma io era acciecata, non conobbi lo Sposo, non ravvisai in Te il Messia, non conobbi il tempo della tua visita: se conosciuto avessi, ch'eri Tu quello, che venir doveva, il Signore della Gloria, giammai crocifisso non t'avrei (1. *Cor. II.*); *l'anima mia*, cioè la carnale mia sensualità *mi conturbò*: non potei darmi a credere mai, che potesse essere il Cristo

un

(*) Leggi presso il lodato Giac. Giuf. Duguet le Verità dimostrate con più luoghi della Sacra Scrittura intorno al ritorno de' Giudei alla Chiesa di G.C. nelle sopracit. Reg.

un uomo, che la sua grandezza sotto la scorza di una gran povertà, e di una umiltà profondissima nascondea: i *Principi del popolo mio*, i Maestri miei, gli Scribi, i Farisei, ed i Sacerdoti seguendo i pregiudizj del corrotto lor cuore, piuttosto, che gli oracoli delle Scritture; e volendo un Messia a modo loro, ciechi essi vieppiù che mai divennero, e me meschino lor *Popolo spontaneo* condussero, e quasi *sul carro* de' loro capricciosi voleri portarono all' orrendo rifiuto di Te mio bene, ed a domandare a Pilato la tua crocifissione, e a darti spietatamente la morte (*a*).

In

(a) Lo stato qui accennato della Sinagoga fu distintamente descritto dal Profeta Isaia, cui fu dallo Spirito Santo rivelato, che i Giudei a tempi del Messia sarebbero ciechi, e che la lor cecità sarebbe il giusto gastigo della corruzione del loro cuore coperto esteriormente da una vana apparenza di pietà; che tutto il popolo sarà nelle tenebre; e quelli che dovrebbero illuminarlo contribuiranno a maggiormente accecarlo: che altri i quali furon dianzi sempre ciechi riceverebbero la luce da loro rigettata: e che finalmente le antiche promesse fatte ad Abramo sarebbero adempite sopra tutta la casa di Giacobbe,

che

In oltre, l'anima mia mi conturbò *per ragione delle quadrighe di Aminadab* (b); poichè allora quando gli Uomini eletti della stessa nazione mia, gli Apostoli, e i Discepoli tuoi ebber portata per una gran parte del Mondo la parola de' *quattro Evangelj* del nuovo tuo Testamento, e cogl'infiniti miracoli ebber condotto con incredibile celerità ad ubbidire alla tua Fede le turbe de' Gentili, *Popolo tuo spontaneo*, e di acquisto, di quei che *Te ritrovarono*, *quantunque* (*Rom. X. Isai. LXV.*) *cercato*

che diverrebbe docile quanto per lo passato era stata ingrata e ribelle. V. Isai. cap. XXIX. XLII. e XLIII. Il Salmo CI. contiene pure tutte queste cose, e può dirsi un compendio di tutte le Scritture per rapporto al popolo Giudeo.

(b) *Propter quadrigas Aminadab*: questa parola *Aminadab* certamente è un nome non proprio di alcuna persona, ma appellativo, e viene interpretata *Principe*, o *Duce del popolo*; o pure, come legge l'Ebreo, *Ami - Nadab*, o *Nadib*, *Popolo mio spontaneo*: l'una e l'altra interpretazione può ben adattarsi alla discolpa, che fa la Sinagoga della sua ignoranza e non credenza: e quindi mi è piaciuto all'una, e all'altra interpretazione adattare la Parafrasi di questo oscuro luogo, per maggior intelligenza del lettore.

cato non ti avessero, i quali con allegrezza, e festa grande correvano ad invocar il tuo Nome, e ad unirsi alla tua Chiesa; allora più che mai turbata fui, e contristata, al vedere che i Gentili, i quali per la corruzione somma de' loro costumi, resi si erano simili alle bestie irragionevoli, e alle fiere selvagge; senza sottomettersi alle legali cerimonie, come se seme di Abramo fossero ancor essi (*Galat. III.*), all' eletto ulivo venivano innestati (*Rom. XI.*), e per altra porta, che per quella del Giudaismo, nella tua Chiesa entravano a conseguire la salute. Per questo l'anima mia confusa rimase, e conturbata: ma ora gemente, e pentita conosce il suo inganno, e ravveduta, gli oracoli intende dell'Apostolo delle Genti, il quale, (*Rom. XV.*) lasciò scritto: che *fu Cristo ministro de' circoncisi per adempiere le promesse fatte a' Padri*; e poi *perchè le Genti ancora onorino Dio per la sua misericordia* (c).

V.

(c) Il ravvedimento, la penitenza e i gemiti de' Giu-

℣. 12.

Revertere, revertere Sunamitis: revertere, revertere, ut intueamur te.

Voce dello Sposo, il quale predice alla sua Sposa, come la, ora, cattiva, e sprezzata Sinagoga, ravveduta poi nel tempo stabilito negli eterni decreti, sarà chiamata, esortata, e con affetto grande pressata a tornare agli amplessi dell'unico vero suo Sposo, e alla riunione colla Chiesa, unica di lui Sposa, affinchè possa essere rimirata con occhio di misericordia da tutte e tre le Divine Persone della Triade Sacrosanta.

12.

Giudei sinceri ed universali sono predetti, e descritti molto circostanziatamente dal Profeta Zaccaria (*cap. XII.*): *Spargerò*, ei dice, *uno spirito di grazia, e di preci sopra la casa di Davide, e sopra gli abitanti di Gerusalemme. Avranno gli occhi fissi sopra di me, che hanno caricato di piaghe; con gran gemiti piangeranno quello, che hanno trafitto, come si piange un unico figlio; e per esso saranno afflitti, come ordinariamente si è alla morte di un figlio primogenito. In quel giorno vi sarà un gran duolo in Gerosolima . . . Tutta la terra sarà in pianto, una famiglia a parte, ed un'altra a parte. Le famiglie della casa di David a parte, e le loro donne a parte; le famiglie della casa di Natan a parte, e le loro donne a parte; le famiglie della casa di Levi a par-*

12. *Ritorna* dunque *ritorna o Sunamitide*; poichè lo stato tuo miserabile della servitù, e disprezzo, in cui sei caduta, a cagione della infedeltà, ed ignoranza tua, ormai riconosci, *ritorna* dalla tua infedeltà alla vera mia Fede, *ritorna* dal tuo errore a riconoscere Me, quale Io sono l'unico tuo Re, e il vero Messia, a te già da gran tempo venuto, ritorna *affinchè noi*, cioè ed Io, e il Padre, e il Santo-Spirito mio con occhio efficace della Misericordia, e Grazia Nostra *ti rimiriamo* (a).

---

parte, e le loro donne a parte; le famiglie di Sem à a parte, e le loro donne a parte; e tutte parimente le altre famiglie, ciascuna a parte, e le loro donne a parte.

(a) *Sunamitis interpretatur captiva, vel despecta. Talis est Synagoga post adventum Christi, captiva videlicet vinculo Diaboli, despecta a Deo, quia Christum ad salutem suam missum non cognovit.* Così S. Tommaso in questo ultimo verso del cap. VI. nel primo commentario del Cantico: e questa stessa interpretazione siegue pure nel secondo com. c. cap. e vers.

Or questa misera e disprezzata Nazione Giudaica, dispersa per tutto il Mondo, quattro volte è richia-

ma-

mata per dinotare qualmente da tutt' e quattro le parti del Mondo sarà con nuovo ed inaudito portento raunata da Dio, giusta il pensiero di S. Greg. M. (*in R. l. & infra v. 2. seq. c.*) Ecco come lo predice Isaia (*cap. XLIII.*). *Farò ritornare i vostri figliuoli dall' Oriente, e vi adunerò dall'Occidente. Dirò all' Aquilone: dammi i miei figliuoli; e all' Austro: non impedirgli il ritorno. Da' luoghi i più remoti conducetemi i miei figli, e le mie figlie dall' estremità della Terra . . . fate uscire fuori un popolo, che era cieco, quantunque avesse gli occhi, ed era sordo, quantunque avesse gli orecchi . . . Io sono il Signore, il Santo, che è tra voi, il Creatore d' Israele, il vostro Re.*

CAPO VII.

Delle buone disposizioni, in cui dovrà negli ultimi tempi della Chiesa trovarsi la Sinagoga a riconoscere Cristo quale vero suo Messia, e a riconciliarsi con Dio. Virtù che averà Ella infuse, e la Perseveranza finale, che otterrà; stante il merito della Passione, e Morte del suo Capo Cristo, il frutto della quale sarà a lei applicato. La Sposa rallegrandosi approva quanto gli viene dallo Sposo predetto. La Sinagoga si dà già per convertita a Cristo: e conoscendo che la bellezza di tante virtù non può essa da se stessa acquistare, unisce le sue preghiere con quelle della Chiesa delle Genti, con cui già una sola Chiesa è divenuta, affinchè lo Sposo Cristo con tutta sollecitudine, proporzionatamente al suo bisogno, e perseverantemente venga a soccorrerla. (*V. S. Thom. in Cant. Cant. expos. 2. edit. Neap. A.* 1780. *p.* 233.)

℣. 1.

Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum? Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia principis! Junctura femorum tuorum, sicut monilia, quæ fabricata sunt manu artificis.

℣.

℣. 2.

Umbilicus tuus crater tornatilis, numquam indigens poculis. Venter tuus ſicut acervus tritici vallatus liliis.

℣. 3.

Duo ubera tua, ſicut duo hinnuli gemelli capreæ.

℣. 4.

Collum tuum ſicut turris eburnea. Oculi tui ſicut piſcinæ in Heſebon, quæ ſunt in porta filiæ multitudinis. Naſus tuus ſicut turris Libani, quæ reſpicit contra Damaſcum.

℣. 5.

Caput tuum, ut Carmelus: & comæ capitis tui ſicut purpura regis vincta canalibus.

Voce dello Sposo Cristo, il quale per consolazione della Chiesa, sua Sposa, sotto molte allegorie delle molte bellezze delle procedure, e di tutte le parti della Sulamitide, predice le molte virtù, le quali saranno infuse insieme colla Carità, colla vera Fede, e colla finale perseveranza nella Sinagoga, allora quando convertita a Lui, dovrà unirsi alla Chiesa medesima.

1. Ma tu, o mia diletta Sposa, non indarno la conversione aspetti d'Israele, ed a Me molto accetti sono i voti tuoi, colli quali ardentemente brami di teco veder unita, e meco riconciliata la ripudiata Sinagoga (*Can. III.* 4.). Ma che *hanno eglino forse inciampato sol per cadere?* (*Rom. XI.*) *nò*, *ma* (come è predetto *Deut.* 32.) *Essi m' han voluto mettere in gelosia coll' adorare degl' Idoli, che non eran Dei, e mi hanno irritato colle loro empietadi*: *ed io similmente* (dissi) *metterò essi in gelosia, quelli amando, che non eran mio popolo, e gl' irritarò col sostituire in luogo loro una nazione insensata*; ed in siffatta guisa, *dal lor delitto è derivata la Salute alle Genti; ond' essi prendano ad emularle* (*Rom.*

(*Rom. c. c.*), ed uscendo dalla loro incredulità al naturale ulivo siano nuovamente innestati. Perocchè *l' induramento è accaduto in una parte ad Israele per fino a tanto, che sia entrata la pienezza delle Genti, e così si salvi tutto Israele*. Ma rallegrati pur tu vieppiù mia cara, perchè, *se la perdita di quelli è ricchezza delle Genti, è riconciliazione* del Mondo; *la pienezza di loro, il ricevimento de' Giudei nella tua Chiesa, che sarà, se non se vita dalla morte a molti* (*a*)?

(a) A' vivi desiderj della Chiesa, corrisponderà la solida consolazione da Dio preparatale ne' tempi, in cui ne avrà bisogno; e la gran gloria di partorire un giorno tutto Israele, e di rendere la vita a quelli, che sono stati suoi padri nel principio. Imperciocchè il privilegio della Chiesa, che da molti secoli non è composta, che di Gentili, è non solamente di non poter perire, perchè è fondata sopra eterne promesse: ma di divenire ancora più feconda nella sua vecchiaja, e di riunir nel suo seno tutta la posterità di Abramo con tutti i popoli della terra. Su di tale conversione non ci è permesso di essere indifferenti, dopo che i Giusti dell'antico Testamento si sono interessati di una maniera sì viva e sì tenera (vedi la bellissima orazione registrata nell' Ec-

Ch'è quello pertanto, *che tu vedrai nella Sulamitide*, *se non Cori militari*, o per meglio dire, schiere, come di militari bellamente ordinate e disposte in forma di *due accampamenti* (*Mahanaim*); cioè Cori di lieta gente, ma armata; Cori di molti uomini, e di molte donne, che in santa unione di Carità canteranno a vicenda le mie lodi (b); e forti nella Fede che averanno ab-

---

Eccles. cap. 36.) per la conversione de' Gentili, sebbene sapessero, ch' essa doveva costar molto alla loro nazione. Quando all' opposto Israele non dovrà esser a noi sostituito, come noi lo siamo stati un tempo ad Israele. Avvegnachè esso entrerà nella Chiesa, senzachè noi ne usciamo, ed il nostro ministero darà la mano al suo ingresso: tutta l' ira di Dio sarà allora rivolta contro gl' increduli, e la sua misericordia spargerassi senza misura sopra i due popoli riuniti. Così dottamente c' istruisce il più volte lodato Duguet nella cit. oper. delle Reg. per l' intell. delle Sante Scritt.

(b) *Figlia di Sionne*, diranno, (*Sophon. III.*) *canti cantici di lode*; *Israello alza voci d' allegrezza*; *figlia di Gerusalemme sii colma di gioja*, *e tripudia con tutto il tuo cuore*. *Il Signore ha cancellato la sentenza della tua condanna*; *ha messi in fuga i tuoi nemici*. *Il Signore il Re d' Israele è in mezzo di te*; *non temerai più per l' avvenire alcun ma-*

abbracciata, a combattere per me saranno preparati: questa Sulamitide (c), la quale prima il nome mio odiava, la Fede mia bestemmiava, concordemente

male . . . Il Signore Dio tuo, il Dio forte, è in mezzo di te, egli stesso ti salverà. Farà la sua compiacenza, e la sua gioja in te; il suo amore gli farà dissimulare i tuoi delitti; esulterà in te all' udire le lodi, che le trarrà la misericordia, che ti avrà usata. Imperciochè le antiche afflizioni (Isai.LXV.) *sono state smenticate, e nascoste agli occhi miei. Imperochè io creerò nuovi cieli, ed una nuova terra. Tutto quello ch' è stato per lo passato, si cancellerà dalla memoria, e non ritornerà più nello spirito: ma voi sarete consolati, e pieni di gioja per sempre alla vista delle cose, che son per creare. Perchè io vado a rendere Gerusalemme una città d' allegrezza; ed il suo popolo, un popolo di gioja. Farò le mie delizie in Gerosolima; ritroverò la mia gioja nel mio popolo; non si sentiranno più lamentevoli voci, nè triste grida.*

(c) Non dovrà recar maraviglia il vedersi quì cangiato il nome della *Sunamitide*, di cui abbiamo nell' ultimo versetto del capo precedente apportata la spiegazione secondo il sentimento di S. Tommaso, in quello di *Sulamitide*: il qual nome secondo la più plausibile interpretazione, derivata dalla voce ebrea *Salam* che vale *pace*, e colei significa che allo Sposo appartiene come vera Sposa, di cui il nome *Selomoh significa pacifico*; oppure colei importa, che nell' unione col pacifico suo Sposo la pace ancor essa ha trovata. Conciossiachè in questo luogo, dove

colla mia Chiesa mi amerà talmente, talmente la Fede mia apprezzerà, che nommai si vedrà sazia di celebrare la mia Carità, e con dieci volte più di ardore di dare il sangue, e la vita per Me, e per la mia Fede incessantemente bramerà (*d*).

Quanto belli sono i tuoi passi, già ti preveggo, *o figlia di Principe*, quale son Io de' Regi della Terra, la tua marcia, la tua procedura annunzia già (*Eccl. XIX.*) la fortezza tua, e'l tuo valore nel farti innanzi a resistere, e ad

---

ve le lodi sono celebrate della convertita Sinagoga, ben si vede quanto meglio ad essa si convenga questo nome più tosto, che quello; e ciò sarà meglio ancora dimostrato nella nota al v. 10. del seguente ultimo capo.

(d) Baruc predice nel cap. IV. della celebre sua profezia, che non solamente l'ostinazione e la cecità d'Israele cesserà, ma che la sua carità e la sua fede saranno dopo il suo ritorno alla Chiesa molto più maravigliose ed infiammate. *Quello, che vi conduce*, ei dice, *si ricorderà di voi. Poichè se il vostro senso vi ha ingannati, portandovi ad allontanarvi dal vostro Dio: ritornando a lui, lo cercherete con più di dieci volte d'ardore; perchè egli stesso, che fece piombare questi mali sopra di voi, vi ridonerà di nuovo una gioja eterna colla vostra salvazione.*

ad investire i tuoi nemici; li espugnerai *ne' tuoi calzari*, cioè a dire negli esempli de' precedenti padri tuoi, i quali già erano per te come morti, come morti sono gli animali, dalle cui pelli quelli sono fatti; ma poi *a preparare i piedi tuoi* all' evangelio di pace (*Isai. II. Nahum I.*), molto utili saranno; perocchè dalla terra tenendoti alta e da ogni imbrattamento del fango della di lei corruzione, molto più agile e veloce ti renderanno a dare le mosse a tuoi piedi per correre in ogni parte ad instruire, ad esortare, e a raccogliere i dispersi tuoi fratelli, e a unirli sotto le invincibili bandiere dell'unico mio esercito dell' unica mia Chiesa.

Tutto in te indica fortezza: *le giunture* de' tuoi fianchi tanto è lungi che divise più saranno *e pronte ad ogni passaggiero* (*Ezech. XVI.*), che anzi serrate strette sono, come da fermi *monili* affibiate: cioè tutto in te dinota onestà, tutto è castità di corpo e di mente; poichè non sarà da vedersi in alcuno de' tuoi, non dico l'intemperante, il quale

quale a cagione dell'abito cattivo contratto al mal fare, pecchi per elezione, *si rallegri (Prov. II.) quando averà fatto male, e si glorj nelle cose pessime;* nè tra i tuoi vedrassi l'uomo molle, il quale senza la minima tentazione da combattere, facilmente cada; ma neppure vedransi degl'incontinenti, i quali diansi per vinti soltanto dopo il lungo combattimento delle molti, e forti tentazioni. Ma tutti i tuoi saranno perseveranti nel ben fare, tutti continenti, tutti temperati, e perfetti, cui sarà in orrore il male, e anzi dilettevole il fare il bene (e); poichè saranno le passioni

---

(e) Così si rileva comunemente da' Profeti: Zacch. cap. VIII. *Ecco quello che dice il Signore degli eserciti : Ho avuto per Sionne un amore ardente, e zelante, e l'ho amata con un ardore, che mi ha eccitato allo sdegno .... Sono ritornato a Sionne, abiterò in mezzo a Gerusalemme, e Gerusalemme sarà chiamata la Città della verità, ed il monte del Signore degli eserciti, sarà chiamato il monte santo.* E Soph. cap. III. *Quelli*, dice, *che resteranno d'Israele non commetteranno iniquità, e non proferiranno menzogne. Non vi sarà lingua ingannatrice nella loro bocca, perchè si lasceranno guidare come pecorelle,*

ni loro perfettamente castigate, e l'appetito loro sensitivo sarà perfettamente subordinato al ragionevole della lor volontà sempre portata al bene oprare. Conciossiachè questi monili di varj pezzi formati, uniti, e connessi con molta arte, e le già dette virtù, senza darti molta fatica per acquistarle, le ho Io stesso in te infuse; poichè l'*artefice* ne son io, che solo come l'*aurora* (*Psal. LXXIII.*) *e il Sole ho fabricato*, formar le posso, e a te donarle (*f*).

2.

---

le, e viveranno sicuri senza che alcuno li spaventi. Spargerò sopra di voi, dice il Signore per mezzo di Ezech. (cap. XXXVI.) *dell'acqua pura. Vi darò un cuor nuovo . . . metterò il mio spirito nel mezzo di voi . . . vi ricorderete allora di tutti i vostri iniqui andamenti, e delle vostre affezioni sregolate; le vostre iniquità, e i vostri delitti vi dispiaceranno. Ed io non farò già questo in grazia vostra*, dice il Signore nostro Iddio: *voglio, che lo sappiate. Vergognatevi, e arrossitevi per gli eccessi della vostra vita, o casa d'Israello*.

(f) *Il Signore Dio tuo circonciderà il tuo cuore:* così nel Deut. c. XXX. *e il cuore de' tuoi figliuoli, affinchè ami il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore . . . Tu ritornerai, ed ascolterai la voce del Signore . . . Poichè ritornerà il Signore a te, per fare la sua gioja e colmarti di beni, come ha fatto a' tuoi Padri.*

2. Qual maraviglia dunque, se ſle parti più fragili, e molli tue, l'Umbilico, e 'l Ventre, valide ſaranno, e forti a reſiſtere a qualunque aſſalto di luſſurioſo, ed impudico incentivo? *L' Umbilico tuo* è da me previſto *come una gran tazza perfettamente tornita*, d'immancabile liquor ſempre fornita, che colla rotondità ſua, la retta volontà, ed intenzione tua, raffigura, la quale ſenza molta fatica tutta è intenta, e col penſiero ſempre intorno alla eternità ſi aggira, dove nè principio havvi, nè fine. E queſta tazza *più biſogno non avrà di bevanda*, onde dall'antica Madre tua trarre il corrotto e cattivo alimento, del tuo cuore e della tua mente; poichè l'intelletto tuo pronto è ſempre, e perſpicace, non ottuſo, ed offuſcato dal brutale vizio, e dalle prave affezioni, come quello dell' incontinente: il quale non sa intendere i buoni documenti, nè all' oſſervanza delle divine Leggi sa adattarſi.

Il tuo Ventre, quantunque dalla fermezza di alcun oſſo non ſia premunito, tal-

talmente però molle, e fiacco non sarà, che valido non sia *come un monte di frumento* a sostenersi impiedi immancabilmente, e a somministrar vigore, e sostentamento agli altri ancora come tuoi membri, coll' ottimo nudrimento del buono esempio della ferma tua Fede, e de' tuoi incorrotti costumi; che però sarà egli *d'ogn' intorno da gigli cinto*; di cui il candore, e la fragranza, colla tua perseveranza nel bene oprare, ogn' idea di carnale mollezza, e bruttura esclude (*a*).

3.

(a) A ben rilevare il senso letterale di questa figura, sembra doversi tradurre tutto questo 2. vers. presso a poco così: *Il tuo ventre rassomiglia ad un mucchio di grano barricato da gigli, posto intorno ad una tazza tornita, a cui giammai non manca bevanda*; intendendosi per questa tazza *l'umbilico* posto in mezzo al ventre, il quale nella nuova Sposa di G. C. non più avrà bisogno di trarre dall' antica Sinagoga, come dalla propria madre il cattivo umore della falsa dottrina per nudrire i suoi figli; poichè sarà detta tazza d' ogn' intorno circondata e sostenuta dal ventre, come da un cumolo di ottimo frumento: e di più questo ventre o cumolo di frumento sarà non più da spine o da altre cose simili ricoperto, com' era nella Giudea il costume per

3. *Le due tue mammelle saranno come due piccoli gemelli della cavriuola* come neve bianchi, che somigliansi egualmente, sempre acuti e vivaci; poichè con saggio discernimento, e con incredibile prestezza de'due Testamenti miei la dottrina della Fede, e la scienza de' costumi, quasi come latte purissimo da nudrirti, trarre saprai, senza più il doppio senso confondere, letterale, e mistico di essi; il quale, a guisa di due gemelli, l'uno l'altro sempre accompagna, nè giammai si perdono di vista.

4. Che però *il tuo Collo*, cioè la tua Fede da Me prevista, per mezzo della quale dovrai a Me tuo capo unirti, siccome per mezzo del collo il capo al corpo sta unito, dritta sarà, sublime, e forte *come torre*, la quale valida è all' oppugnazione dell'errore; e come torre per fama detta *di avorio* per la chiarezza,

fino a tanto che non s'immetteva ne' granai; ma da Gigli, e dal grato odore della grazia del suo Sposo G. C. potentissimo ad allontanarne, e mettervi in fuga ogni Spirito immondo con tutta la perversa loro malizia.

za, e solidità della tua dottrina: come torre forte terribile ti renderà a' tuoi nemici; e come lucido e bianco avorio amabile a' tuoi amici ti renderà.

Gli occhi tuoi, cioè i pensieri tuoi, e l' intendimento tuo *saranno come le peschiere di Hesebon, che sono alla porta di quella figlia popolosa*; cioè a dire, vivi saranno e chiari, come le cristalline limpidissime acque delle peschiere, che sono in Hesebon presso alla porta del gran concorso di quella popolosa Città. Imperocchè tanta acutezza loro sarà data, tanta perspicacia, che tutta la scienza acquisteranno specolativa, e pratica della salute, insegnata nella mia Chiesa; di cui ella è piena, come le peschiere di Hesebon ripiene sono delle loro salubri e chiarissime acque: a bere le quali tutti concorrer dovranno i sitibondi tuoi popoli della vera sapienza, e gli saranno senza pagarne l' inestimabile prezzo (*Isai. LV.*), a larga mano somministrate (*a*).

Il

(a) Hesebon, come osserva S. Tommaso in questo

Il tuo Naso, cioè l'altissima tua prudenza e discrezione, nel tuo viso apparirà *come l'altissima torre del Libano*, su del qual monte tra gli eccelsi alberi, ed aromatiche piante fu quella fabricata per spiare da lungi i movimenti de' Soriani per premunirsi i Giudei contro le continue loro scorrerie *dalla parte di Damasco* (Città carnale e vorace di umano sangue), ed impedirne il bottino; poichè colla tua prudenza, quasi come da luoco elevato, a discoprire le tra-

sto luogo con altri Interpreti sacri, fu una Città di là dal Giordano sede di Sehon Re degli Amorrei, la quale fu espugnata e presa dagl' Israeliti; in una porta di cui erano delle peschiere di acque chiarissime e limpidissime, che tra le ombre de' rami di molti alberi ch' eranvi all' intorno piantati, molto bellamente traluceano e tramandavano i raggi risplendenti della lor luce riflessa: e sì per questo, sì ancora perchè presso gli Ebrei una è la voce, che significa *occhio* e *fonte*; adattatissima riesce la similitudine a rappresentare gli occhi chiari e sereni della Sinagoga tralucenti sotto de' suoi belli sparsi capelli: e sì la natura stessa degli occhi; come la parola *Hesebon*, secondo insegnano S. Geronimo (*in c.* 16. *Isai.*), e S. Ambrogio (*in Psal.* 118. *serm.* 16.), i di lei pensieri importano nel senso mistico, e scritturale.

trame, e le insidie de' tuoi nemici veglierai, per ischivarle; e colla virtù della discrezione non ti darai a credere facilmente ad ogni Spirito; ma la virtù vera dall'apparente; la inspirazione di Dio dalle suggestioni del Demonio; lo Spirito di carità dallo spirito di amor proprio distinguere ben saprai, ed annasare (b).

R 5.

(b) Vedi in Ezecchiello la famosa Profezia che dovrà verificarsi intorno all'unico culto, e allo zelo e prudenza che dimostreranno negli ultimi tempi i Giudei per introdurlo e sostenerlo nella Cattolica Chiesa nel cap. XXXVII. e nel seguente; dove con figurato linguaggio predice „ che gl' Israeliti „ supereranno con il soccorso del Cielo tutto quel„ lo, che s' opporrà al loro zelo, ed all' unità del „ vero culto; che imporranno silenzio a tutti gli „ errori, e li disarmeranno; che convinceranno di „ debolezza e d' impotenza tutto ciò, che una fal„ sa Sapienza, ed una vana superstizione, sostenuta „ dalla temporale potenza avranno adoperato per „ difendersi; che saranno tolte tutte le corruzioni; „ che la terra diverrà pura; che saranno aboliti gli „ scandali pubblici; che vi saranno delle persone vi„ gilanti, ed attente per prevenire o riformare gli „ abusi; che i Pastori saranno illuminati e pieni di „ zelo; che la disciplina sarà in vigore; e che il „ vizio divenuto raro, ed in conseguenza infame;

„ at-

5. *Il tuo Capo* come il più alto fruttifero e florido Monte, cioè la parte superiore tua, l'appetito ragionevole tuo, la volontà tua, la quale domina le potenze tutte tue inferiori, *farà come il Carmelo*, colla quale parola la scienza intendesi della circoncisione, o l'agnello circonciso. Imperochè saprà sempre ben ella tener circonciso il cuore, e raffrenati gli affetti tuoi dalle superflue cose della terra; e Cristo sempre agnello circonciso portar nel capo, il quale spiri nella sua bocca, parli nella sua lingua, vegga per gli occhi, ed odori per il naso di lei.

E le Chiome del tuo capo, che sciolte all'aura ondeggiano, e intorno vanno; cioè tutti gli atti stessi, e tutti gli affetti tuoi, che da tal capo procedono, *saranno come la porpora del Re*, *che sta legata ne' canali de' tintori*; dappoichè come

---

„ attrarrà una nota d'infamia sopra quelli, che li „ commetteranno, e l'ultimo gastigo, se saranno „ incorrigibili. " Così presso il cit. Duguet nella Verità XIV. intorno al ritorno de' Giudei alla Chiesa dimostrata; la quale è bene leggere tutta per esteso.

come quella in quei canali già tinta del vivo color purpureo del ſangue delle conchiglie, che per quelli ſcorre, continua vieppiù ſempre ad imbeverſi di quel colore, nè è veriſimile, che mai poſſa ſcambiarſi; così ancora gli atti, e gli affetti tuoi ſimili compariranno a quella porpora, imbevuti di ſangue; e non di altro ſangue, ſe non di quello che da quella miſtica circonciſione ſcorra, o da canali dalle adorabili piaghe diſtilla di quell' ucciſo Divino Agnello Re tuo: quegli, che venendo (*Iſai. LXIII.*) *di Edom, e di Boſra colla veſte tinta di roſſo, bello a vederſi nel ſuo paludamento, nella ſua andatura fa ſpiccare la molta ſua poſſanza*: dediti ſempre eſſi atti, ed affetti tuoi invariabilmente ſaranno.

℣. 6.

Quam pulcra es, & quam decora cariſſima in deliciis!

V. 7.

Statura tua assimilata est palmæ, & ubera tua botris.

Continua lo Sposo Cristo, ed in succinto, e in generale riepiloga tutte le bellezze, che ha in speciale predette della Sinagoga: le quali riduconsi alle interne virtù di lei, e all'esterne; alla perfezione della di lei vita contemplativa, ed attiva.

6. In somma, diciam tutto in succinto: *quanto bella sei* in tutte le tue parti, e facoltà esteriori, *e quanto degna dell'amor mio in tutto* l'interno esser tuo, Tu, che secondo già ti preveggo *carissima* a me sarai: sopra tutto *quando le tue delizie* saranno il gustare la soavità delle celesti mie dolcezze, delle quali tra le miserie ancora della presente vita, desidererai saziarti. Tu allora quantunque bella dianzi non fosti, bella finalmente diverrai; ed essendo già stata tutta piena di amarezza, sarai piena di dolcezza; bella tu sarai per lo splendore della virtù; dolce per la unzione della

gra-

grazia, che in te sarà diffusa, e che rimettendoti i tuoi peccati, da ogni loro amarezza ti libererà: e poichè tu me solo tuo Sposo amerai sinceramente, come io ti ho amata, e in quel solo amore troverai le tue delizie, tu a me carissima diverrai per la perfetta somiglianza che con me avrai, il quale sono l'istesso amore.

7. *La tua statura*, vale a dire la tua vita attiva, per la quale dritta stai in piedi non curvata od inclinata alle illecite basse azioni, *sarà somigliante alla palma*, cioè alla mia Croce, pel continuo moto, che ti darai in tutte le azioni tue, le mire avendo sempre a quel celeste segno indiritte in alto, e a quell'albero rivolte, affine di riportarne la palma della conseguita vittoria col glorioso premio delle buone tue opere. *E le tue mammelle* della buona dottrina, ed ottime instruzioni, che ben depurate da ogni errore, e quasi filtrate averai, *saranno come i grappoli delle viti*, le quali attaccate stanno, come a pioppi tra noi, alle dette palme: poichè come

da grappoli delle uve il vino; così delle tue mammelle le dottrine delle Scritture sante prontamente produrre, e quasi spremere potrai a tua, e all'altrui instruzione; ed allora francamente sulla tua palma ascenderò, su di cui ti sarai attaccata, e di te prenderò un intiero possesso, come di vera mia Sposa, con te converserò famigliarmente trovandovi tutte le desiderate mie delizie: e non più come l'infruttuoso fico (*Matth.* 21) ti maledirò, ma dello spirito mio ti riempirò, come di ogni benedizione, e sopra te stessa ogn'ora più ti esalterò, affine di farti produrre più frutti degni di esser colti dalla mia Divina mano, non solo di varie tue virtù, ma di più figli ancora generati dalla tua insigne pietà.

V. 8.

Dixi ascendam in palmam, & apprehendam fructus ejus: & erunt ubera tua sicut botri vineæ: & odor oris tui sicut malorum.

℣. 9.

Guttur tuum ſicut vinum optimum, dignum Dilecto meo ad potandum, labiisque, & dentibus illius ad ruminandum.

Voce dello Spoſo Criſto, il quale predice, come in virtù della ſua Croce, la ripudiata Sinagoga dovrà convertirſi, e ritornare a ſecolui riconciliarſi, e il gran frutto riportarne di ogni genere di perfezione.

8. Sì *Io diſſi*, e negli eterni decreti è ſtabilito; e tanto mi coſta il farlo, quanto il dirlo: Sì *ſalirò ſopra la Palma*, cioè ſopra la Croce, ſegno viſibile del trionfo della mia grazia, *e coglierò i ſuoi frutti*; cioè trionferò del Demonio, e de' principati, e delle poteſtà, e delle ſpirituali nequizie (*Epheſ.VI.*); *trarrò tutto a me* (*Joan. XII.*); ammollirò la durezza del tuo cuore, e la oſtinata tua incredulità eſpugnerò: *e le tue poppe ſaranno come grappoli della vera vite*, quale ſon io (*Jo. XV.*) ripiene di fervoroſiſſimo zelo della mia

da grappoli delle uve il vino; così delle tue mammelle le dottrine delle Scritture sante prontamente produrre, e quasi spremere potrai a tua, e all'altrui instruzione; ed allora francamente sulla tua palma ascenderò, su di cui ti sarai attaccata, e di te prenderò un intiero possesso, come di vera mia Sposa, con te converserò famigliarmente trovandovi tutte le desiderate mie delizie: e non più come l'infruttuoso fico (*Matth.* 21.) ti maledirò, ma dello spirito mio ti riempirò, come di ogni benedizione, e sopra te stessa ogn'ora più ti esalterò, affine di farti produrre più frutti degni di esser colti dalla mia Divina mano, non solo di varie tue virtù, ma di più figli ancora generati dalla tua insigne pietà.

V. 8.

Dixi ascendam in palmam, & apprehendam fructus ejus: & erunt ubera tua sicut botri vineæ: & odor oris tui sicut malorum.

V. 9.

Guttur tuum sicut vinum optimum, dignum Dilecto meo ad potandum, labiisque, & dentibus illius ad ruminandum.

Voce dello Sposo Cristo, il quale predice, come in virtù della sua Croce, la ripudiata Sinagoga dovrà convertirsi, e ritornare a secolui riconciliarsi, e il gran frutto riportarne di ogni genere di perfezione.

8. Sì *Io dissi*, e negli eterni decreti è stabilito; e tanto mi costa il farlo, quanto il dirlo: Sì *salirò sopra la Palma*, cioè sopra la Croce, segno visibile del trionfo della mia grazia, *e coglierò i suoi frutti*; cioè trionferò del Demonio, e de' principati, e delle potestà, e delle spirituali nequizie (*Ephes. VI.*); *trarrò tutto a me* (*Joan. XII.*); ammollirò la durezza del tuo cuore, e la ostinata tua incredulità espugnerò: *e le tue poppe saranno come grappoli della vera vite*, quale son io (*Jo. XV.*) ripiene di fervorosissimo zelo della mia

gloria, e della mia fede, valevole più che ogni altro generoso vino ad inebbriare non solo te stessa, ma i tuoi figli ancora del santo amor mio: onde *l'odore della tua bocca sarà come di* dolcissime, ed odorosissime *mele*; cioè soave fragranza di grazia dello Spirito Santo, di cui sarai ripiena, spirerà nelle parole di vita per la gloria della mia fede, e per la edificazione della mia Chiesa; come la bocca di chi, avendo mangiate mele odorose, col fiato spira lo stesso odore(a).

9. *E la tua gola*, per la quale la voce della orazione sorte dal cuore accom-

(a) Dopo le prime battaglie, che avranno superate i nuovi convertiti Giudei nell' annunziare ed inculcare la verità e la giustizia in tutte le parti del mondo „ sarà tale il successo, e la protezione di „ Dio sì visibile, che tutto il Mondo s'affretterà „ per ricevere da questi ultimi venuti qualche lume, „ e qualche soccorso; e per quanto numerosa ch' „ ella sarà la nazione de' Giudei, appena basterà all' „ ardore, ed allo zelo, ch' essa avrà eccitato tra i „ popoli della terra. *In quei giorni* (Zach. VIII.) *dieci uomini di ogni genere di differenti nazioni prenderanno un Giudeo per lo lembo delle vestimenta, e gli diranno: Verremo con voi; perchè abbiamo conosciuto, che Dio è con voi*. Duguet Ver. XIII.

compagnata dalla contemplazione ed affetti della mente, *sarà come ottimo vino*, il quale colla sua gagliardia, odore, e sapore, potentissimo sarà a cagionare nell'anima tua una santa ubbriachezza, per cui essendo come trasportata fuori di te stessa, valevole sarà a farti abbandonare come in certo modo la terra, per cercar le cose in alto, ov' è il tuo Sposo; e però *degno sarà veramente di esser bevuto da quello, che tu chiami mio diletto, e lungamente gustato, e trattenuto tra le sue labra e tra i suoi denti* (a).

℣. 9. *cont.*

Dignum Dilecto meo ad potandum, labiisque, & dentibus illius ad ruminandum.

℣.

(a) Lo Spirito di grazia e di orazione di cui sarà riempita tutta la casa di Giacobbe, come predetto fia da Zaccaria (*cap. XII.*). Vedi sopra Can. VI. 11. nell'annotazione c.

℣. 10.

Ego Dilecto meo & ad me conversio ejus.

Voce della Sinagoga, già convertita a Cristo, e divenuta insieme colla Chiesa delle Genti una sola di lui Sposa, la quale riconosce, ch' Egli degno è di operare un sì grande portento di grazia, in virtù della sua Croce, e de' frutti di essa: e grata a sì grande benefizio, l' opera della stupenda sua conversione a Cristo, a lui solo attribuisce.

9. Certamente o Diletto mio, chi altro mai un sì gran portento di beneficenza, e di grazia avrebbe potuto oprare fuori di Te? qual altra cosa mai tanta efficacia avrebbe potuto avere a trionfare della perversa mia volontà, e ad espugnare l' ostinata mia incredulità, fuori della Tua Croce? e qual altr' uomo mai, o qual altra cosa avrebbe potuto a me meritare tante bellezze, e tante ricchezze di grazia, fuori di Te, e della Passione, e Morte Tua? Onde tutto sì prezioso frutto a Te solo è dovuto, e degno è della carità, e misericordia Tua. Dunque tutto sì eccellente frutto della

della tua grazia e della carità tua *degno è più di qualunque ottimo vino, d'esser dal mio Diletto bevuto, e di esser con gran piacere gustato e trattenuto per lungo tempo tra le sue labra, e tra i suoi denti.*

10. Ma come mai o mio Diletto si sarebbe pensato: che dopo di averti fatto assaggiare l'amaro vino della ingrata sconoscenza mia, che ti cagionò la morte; e dopo che avessi tu bevuto del buon vino nella mensa della Chiesa tua Sposa: allora più che mai mostrar tu volendo la tua gloria con inaudito portento di possanza e misericordia il miglior vino serbato avessi per la fine del convito; e per allora quando me pure inviterai per esser a parte alle tue nozze, e a dare alla tua Chiesa medesima nella fine de' secoli il compimento della sua gioja ed allegrezza (a) figurata dall'

(a) *Rallegratevi con Gerusalemme*, dice il Profeta Isaia (LXVI.), *ed esultate tutti voi, che l'amate; unite i vostri sentimenti di gioja con la sua; voi tutti, che piangete sopra di lei . . . Perchè ecco quello,*

dall' ottimo e copioso vino, che con stupendo miracolo convertisti nelle preparate sei idrie, di acqua fino all'orlo (*) ripiene nelle nozze di Cana? Poichè *tutti servono da principio del vino di miglior polso* (*Joan. II.*) : *e quando la gente si è esilarata, allora danno dell' inferiore: ma Tu hai serbato il migliore fino a quell' ultim' ora.*

Ora dunque ripiena di gaudio *io sono tutta consacrata al mio Diletto*, al mio diletto Cristo mi dò, e mi converto: *poichè Egli verso di me* tutto è *rivolto*; cioè tutto se stesso a me si è dato, per a se me trarre, coll'efficace sua misericordia, e potente sua grazia.

℣. II.

Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis.

℣.

---

lo, che dice il Signore: Io farò scorrere sopra di essa come (*) un fiume di pace; e spargerò sopra essa la gloria delle Nazioni, nella guisa appunto, che trabocca un torrente; e voi succhiarete il suo latte.

Ỳ. 12.

Mane surgamus ad vineas, videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica: ibi dabo tibi ubera mea.

Ỳ. 13.

Mandragoræ dederunt odorem. In portis nostris omnia poma: nova & vetera, dilecte mi, servavi tibi.

Voce della Sinagoga convertita, la quale conoscendo, che la conversione di tutto il rimanente del popolo Giudaico e degli altri infedeli dal solo Cristo ha da venire, unisce le sue preghiere con quelle della Chiesa delle Genti per ottenere da Cristo, che venghi a soccorterli coll'ajuto suo pronto, perseverante, e convenevole alla picciolezza, e alle buone disposizioni, che dimostrano già avere per riconoscerlo, ed esser ammessi nella sua Chiesa.

11. Sì tutt'ad un tratto, non più come per l'addietro per varj gradi la Chiesa Sposa del mio Cristo fu prima a poco a po-

a poco (*Can. II. 16.*) instituita e formata; e poi nella successione de' tempi si perfezionò (*C. VI. 2.*): non tanto Io sarò dal mio Sposo chiamata, ed Egli avrà rivolti verso di me i suoi sguardi benigni ed efficaci per ridonarmi la sua pace (*V. præc.*) (*a*); che subito Egli a se mi trarrà, e mi farà apparire agli occhi suoi perfetta (*b*).

Ma

(a) V. S. Ambro. *de Isaac VIII.* dove ci fa osservare, che la Sposa ripete tre volte, benchè in varie maniere la cosa stessa in questo cantico. Da principio Ella dice: *il mio Diletto è mio, ed io sono sua, ed ei si pasce fra i gigli, finchè incominci a spuntare il giorno, e si dissipino a poco a poco le ombre.* Ella dice in appresso; *Io sono del mio Diletto, che si pasce fra gigli.* E per ultimo: *Io sono del mio Diletto, e il cuor suo è rivolto verso di me.* Non potendo questa diversità stare senza utile nelle scritture sante, ci è sembrata opportuna la spiegazione, che in quest' ultimo luogo abbiamo proposta.

(b) *Ecco che io raccoglierò* (così Ezecch. cap. XXXVII.) *i figliuoli d' Israele dal mezzo delle nazioni, ove erano andati . . . Io li libererò; e li farò ritornare da tutt' i luoghi, ove avevano peccato. Li purificherò; e saranno il mio popolo, come io sarò il loro Dio: Il mio servo David regnerà sopra essi; e tutti saranno condotti da un solo pastore: batteranno la strada de' miei ordini, e custodiranno i miei comman-*

Ma poichè con tanta efficacia per somma misericordia a Te mi traesti, non voglio esser io sola o mio Diletto a godere di sì gran bene. *Vieni dunque tu fuora Diletto mio, e insieme andiamne*, poichè *quegli tu sei* (*Psal. LXVII.*), *che la parola dai a coloro, che annunziano con virtù grande la buona novella*, andiamne *al campo*, cioè alli Giudei per tutto il mondo dispersi, i quali campo sono ancor incolto, ma che da te coltivato non solo fiori ti daranno di buono odore e grati alla vista, ma buon grano ed orzo ancora di più maschie virtù, e frutti di una più soda pietà(*c*).

E

---

mandamenti; e gli osserveranno . . . Farò con essi un' alleanza di pace . . . collocherò il mio tabernacolo in mezzo di essi; io sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. E le Nazioni conosceranno, che io sono il Signore, ed il santificatore d' Israele, allora quando il mio santuario rimarrà in mezzo di essi per sempre.

(c) *In quel tempo* (così Zach. XII.) *il Signore piglierà gli abitanti di Gerusalemme; ed allora il più debole tra essi sarà forte come David*; cioè i menomi tra essi avranno la virtù, il lume, lo zelo de' profeti, e dello stesso David; *e la casa di David sembrerà agli occhi loro come una casa di Dio, come nu Angelo del Signore*; cioè quelli che saranno innal-

E facciam inoltre nostra dimora nelle ville, e tratteniamoci per lunga pezza in ogni più remoto villaggio de' Pagani, che rozzi ancora sono nella fede, nè sanno, nè possono a Te entrare; e perciò compiacciti di andar tu, ad essi, e alla picciolezza loro discendere, ed adattarti; nè cessiamo di prestare ad essi, che sono pur tuttavia campagnuoli, e villani incolti, l'ajuto nostro.

12. Anzi *ben di mattino alziamoci per andar* con tutta premura *alle vigne*, cioè a' Giudei medesimi, i quali già vignajuoli una volta della tua vigna, discacciati rimasero, per aver i tuoi servi, maltrattati ed uccisi, ed ucciso ancor l'erede del Padre di famiglia (*Matth. XXI.*), ma ora a Te ritornar vogliono per divenir tua vigna: e poichè lo sguardo tuo non è senza frutto (*a*), *veg-*

nalzati alla dignità di capi del popolo, e di profeti, saranno piuttosto Angeli che Uomini, e la loro vita sarà più degna del Cielo che della terra.

(a) *Ecco quello, che dice il Signore* (Zachar. VIII.) *degli Eserciti: Se questo dee sembrar difficile a quelli che rimarranno di questo popolo, in quel tempo, sarà forse parimente difficile a me, dice il Signore degli Eserciti?*

veggiamo io e Tu, cioè Tu coll'occhio della Tua misericordia, ed io cooperando all' influsso della tua grazia, *se la vigna è fiorita*; cioè se a' primi impulsi della tua preveniente grazia la mente loro è ben disposta a produrre de'buoni pensamenti; *se i fiori* di tali pensamenti *van partorendo i frutti* de' loro buoni affetti; poichè accompagnati dalla tua grazia non può essere a meno, che la loro volontà non si determini a produrre de' pii moti, e de' buoni desiderj, i quali danno buono odore, e speranza di frutto maggiore; *se* finalmente, continuando Tu ad ajutargli, *i melagranati*, cioè i frutti de' buoni pensieri, e de' buoni affetti loro, i quali consistono nell'eseguimento delle buone opere, *sono in fiore*, cioè vanno successivamente di più in più crescendo per perfezionarsi: come si vede succedere ne' melagranati, ne' quali nel tempo medesimo, che alcuni sono ancora in fiore, altri appena allegati, altri pur se ne vedono già ben formati: e tutti sono il bel simbolo de' frutti della vita perfetta, nella quale le in-

innumerevoli virtù con bello, e maravigliofo ordine fono infieme legate, e difpofte, e tutto il bello del loro merito hanno racchiufo fotto la purpurea, ed aurea corteccia della fola carità, da cui fono effe inveftite (*b*).

Ivi, cioè a dire tra quefti tali, che così già ben difpofti fono a fucchiare il latte della celefte tua fede, e a nudrirfi collo fpirito di carità per divenire nuovamente tua vigna, e tua villa, *a te*, cioè per amor tuo, che tanto la falute delle anime apprezzi, *darò le mie mammelle*, cioè la dottrina porgerò aperta de'

(b) *Il Signore Dio tuo circonciderà* (Deut. XXX.) *il tuo cuore, e 'l cuore de' tuoi figliuoli, affinchè ami il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore . . . Poichè ritornerà il Signore a te per fare la fua gioja a colmarti di beni, come ha fatto a tuoi Padri. Dirò all' Aquilone* (Ifai. XLIII.) *: dammi i miei figliuoli; ed al mezzo giorno: non impedirgli il ritorno . . . . Fa ufcir fuori questo popolo, che era cieco, e non oftante aveva gli occhi, che era fordo ed aveva orecchi . . . Ho formato queſto popolo per me fteſſo, ed egli pubblicherà le mie lodi. Giacobbe tu non mi hai invocato; Ifraele tu non ti fei applicato a fervirmi.. Son io fteſſo quello, che cancello le tue iniquità per or mio, e che voglio obliare i tuoi peccati.*

de' due testamenti tuoi, e il doppio senso loro letterale, e mistico, più chiaro, e più lampante del latte, esporrò(c).

13. *Le Mandragore*, vale a dire i Giudei, i quali sono ora senza capo, a guisa delle mandragore, le cui radici il sembiante hanno dell'uomo, ma senza il capo, non senza maraviglia un nuovo *saggio diedero di se*, *spirando odore insolito*, cioè *l'odore* de' buoni desiderj di unirsi al loro vero Capo, e secondare grandemente la Chiesa cogli ultimi figli della già fu sterile Rachele(a): *Già sono ma-*

(c) Vedi l'esposizione del v. 5. e 6. del cap. IV

(a) *I figliuoli d' Israele rimarranno molto tempo senza Re*, dice Osea (cap. III.) *senza principe*, *senza sacrifizio*, *senza altare*, *senza ephod*, *e senza theraphim*. *Ma dopo questo i figliuoli d' Israele ritorneranno e cercheranno il Signore loro Dio*, *e David loro Re*. *Ed al fine de' secoli temeranno il Signore*, *e riceveranno con rispetto i beni*; *de' quali li colmerà*.

Tutta la tradizione ha riguardato Giuseppe come il profeta, ed il precursore di Gesù-Cristo dalla conformità, e rassomiglianza de' principali avvenimenti della sua vita con i misterj del Salvatore: e Beniamino è considerato come la figura degli eletti, che la misericordia divina si ha riservati in Israello per gli ultimi tempi; come i suoi fratelli colle loro virtù

maturi i pomi, *e pronti nelle nostre porte*, cioè nell'ingresso a noi; poichè vogliono già essi convertirsi, ed a Te entrare, ed a me introdursi, che sono la tua Chie-

---

tù e disposizioni veramente degne del Vangelo, ed anche de' più perfetti della Legge nuova, le primizie rappresentano di essa nelle persone degli Apostoli, e il cangiamento significano prodigioso, che la grazia farà degli ultimi Israeliti; la virtù risplendente di quei che ne saranno allora i Capi, e l'amore sincero di tutti i Santi di quei tempi per Gesù Cristo, per gli Uomini divini, che sono i loro padri come Abramo, Isacco, e Giacobbe, e per tutti i loro fratelli.

Conciossiachè Beniamino non è solamente l'ultimo figlio di Giacobbe, e per conseguenza una figura naturale della sua ultima posterità (*Genes. XXXV.*), ma è chiamato il figlio della sua vecchiezza (*ibid. XLIV.*) per mostrare, ch'ei nascerà negli ultimi tempi, e che dopo lui non se ne debbono sperar altri. E Giacobbe pare che non abbia che questo figlio da lui teneramente amato; e non tenghi che la sola Rachele per sua sposa, e quindi non conti per suoi figli se non che Giuseppe figura del Salvatore, e Beniamino figura de' Salvati. E Giuseppe parimenti il quale è certamente la figura di Gesù-Cristo, non è attento se non a Giacobbe e a Beniamino (*ibid.*), cioè a padri eredi delle promesse e della fede, e agli ultimi figli, i quali saranno degni di tut-

Chiesa, l'unica tua Casa, per ivi partecipare ancor essi alli tuoi Sacramenti, alla stessa tua grazia: *Tutti i pomi*, cioè tutti gli Eletti, *i nuovi*, *e i vecchi*, tra Gentili, e tra Giudei, *a Te*, *o mio Diletto*, cioè alla tua divina disposizione, *ho serbati*; cioè a dire: la sola divina provvidenza della tua grazia l'arcano serba del quando il rimanente de' Gentili, ed i Giudei, pomi a Te molto graditi, saranno a raccogliersi, e come a conservarsi nella tua Chiesa (*b*).

---

tutta la loro tenerezza, perchè avranno i medesimi sentimenti: e gli altri fratelli di Beniamino non sono nè dall' uno nè dall'altro considerati, se non in quanto essi ameranno questo, e se ne faranno mallevadori, e saranno pronti a tutto soffrire per lui; perchè se non vi fossero gli eletti, che Iddio si ha riservati in Israello, la posterità de' Patriarchi gli sarebbe nulla meno odiosa di quella de' Cananei, e degli abitanti delle città consumare dal fuoco della sua collera. *Se il Signore delle armate* (Isai. I.) *non ci avesse riservati alcuni della nostra stirpe*, *noi saressimo stati come Sodoma*, *e saremmo divenuti simili a Gomorra*. S. Paolo a' Rom. IX. così intende queste parole.

(b) *Rinuncieranno alla durezza del loro cuore*, dice il Profeta Baruch (cap. II.), *e li chiamerò nella* ter-

terra, che ho promessa con giuramento a loro Padri Abramo, Isacco e Giacobbe . . . . Farò con essi una nuova alleanza, che sarà eterna, affinchè io sia il loro Dio, ed essi sieno il mio popolo: e non farò più uscire i figliuoli d' Israele, che sono il mio popolo, dalla terra, che ad essi avrò data.

La casa d' Israele, dice Ezechiele (cap. XXXIX.), *conoscerà da quell' istante, ed in tutti i tempi, che io sono il Signore loro Dio . . . Ed io non nasconderò più d' ora in avanti il mio aspetto, perchè diffonderò il mio spirito sopra tutta la Casa d' Israele, dice il Signore Dio.*

E finalmente Geremia nel cap. XXXII. così parla a nome di Dio: *Ecco che io radunerò gli abitanti di Gerusalemme, e li farò ritornare da tutti i luoghi, ove gli aveva scacciati nel mio furore . . . Darò a tutti loro uno stesso cuore, e li farò battere la medesima strada, acciocchè mi temino in tutti i tempi, e si rendano felici, ed i loro figli dopo essi. Farò con essi un' alleanza eterna, e non mi stancherò di colmarli di bene. Imprimerò il mio timore nel loro cuore, affinchè non s' allontanino da me. In essi ritroverò la mia gioja, allora quando loro avrò fatto del bene; e li stabilirò in questa terra nella verità, con tutta l' effusione del mio cuore, e dell' anima mia.*

Da tutti questi luoghi e da molti altri delle sacre Scritture è da inferirsi con certezza col più volte lodato Duguet (*Verità XI.*) che la conversione de' Giudei non è a differirsi alla fine del Mondo, nè a limitarsi ad un breve spazio di alcuni anni avanti il finale giudizio. „ Mentre (così il cit. Autore) la „ tanto reiterata promessa di non abbandonarli più, „ di non più rimuoverli, di stabilirli per sempre „ nella loro antica eredità, di conservare tra essi ed „ i loro discendenti il deposito della verità, sarebbe „ asso-

„ assolutamente inutile, se la loro conversione non
„ fosse che un rapido avvenimento, e per così dire
„ di alcune ore; se essa non dovesse trovare osta-
„ coli nel decorso dell' età, e se essa non avesse
„ bisogno d' una particolare protezione per più lun-
„ gamente durare, e per passare da Padre in figlio,
„ e mantenersi come la fede de' Gentili, fino alla
„ fine de' secoli. V. Ezech. c. XXXVII. v. 24.
25. 26. 27.

CAPO VIII.

Delle brame della Sinagoga, la quale riconosce, e confessa l'Incarnazione di Cristo, e desidera di esser rimessa nella sua grazia, e di partecipare delle finezze di amore di lui per essere reintegrata nel pristino suo onore; e di essere instruita nella verità della di lui dottrina, affine d'introdurre esso Cristo nella cognizione, e nel cuore di tutti gl'Israeliti fratelli suoi, e del rimanente degl'infedeli, che dovranno ancor essi venire alla luce della vera fede, e della dottrina evangelica: Cristo se ne compiace, e stringendola al suo seno, le dà a conoscere la maniera come debba diportarsi per ottenere il suo lodevole intento; ed intanto scongiura le figliuole di Gerusalemme a non disturbarla dal piacevole riposo, che ha ella riacquistato, e gode di contemplare. Le compagne della Sposa, e gli amici dello Sposo, cioè i Fedeli della Cattolica Chiesa, ammirano, e celebrano le glorie di essa Chiesa per i nuovi pregi, che compariscono in essa nell'acquisto fatto della convertita Sinagoga. Quì terminando il trattato di detta conversione; seguono le molte ragioni, e le amorose espressioni dello Sposo Cristo per indurre la sua Sposa ad applicarsi con tutto l'ardore e zelo di carità al rinnovellamento dello spirito della sua Chiesa, e al maggiore ingrandimento della di lei gloria: divenuta essendo questa negli ultimi tempi alquanto più piccola per lo scarso numero de' veri credenti, e manchevole di mam-

mammelle per difetto di molti buoni Dottori e zelanti Paftori, i quali il latte somminiftrar dovranno, e il folido cibo di fane dottrine e di ottimi coftumi a nuovi fedeli di G. Crifto. La Sinagoga fi efibifce pronta, a dare se fteffa, come muro di foftegno, e le fue mammelle come torre di difefa alla Chiefa di G. C. per ravvivare la fua carità, e per agevolare l'ingreffo per la porta di lei a' fuoi figli: Ma nel tempo medefimo umiliandofi in prefenza del fuo Spofo, e deteftando l'antico fuo errore la riconofce, e confeffa per la vera, ed unica vigna del Pacifico Crifto da lui piantata, e data a cuftodire agli Angeli, agli Apoftoli, e agli altri Miniftri fuoi, e il gran frutto che gli produce: lo Spofo Crifto fpiega maggiormente, come la fua Chiefa fia cuftodita, e qual fia il gran frutto che Ella produce: e dandogli l'ultimo addio l'invita a far fentire a' nuovi convertiti divenuti perciò fuoi docili amici, la voce delle fue inftruzioni degne della più fublime fapienza, e del fommo grado di perfezione, a cui fi è Egli degnato innalzarla, il fuo Santo-Spirito mandandole. Finalmente la Spofa impegnata a compiacere in tutto il fuo Spofo Crifto dichiara quale fia ftato il principale intento della fua venuta al Mondo della fua Afcenzione al Cielo e della miffione dello Spirito-Santo: al qual fine, per ottenerne il pieno compimento in queft' ultima ftrofa del fuo cantico con gran fervore priega il fuo Spofo a fuggire da lei, ma a fomiglianza del capriuolo e del cerviatto fu i monti; in guifa che ancor effo non l'abbandoni giammai del tutto; ma fi lafci di frequente vedere fu le anime degli Eletti nella fua Chiefa.

℣. 1.

Quis mihi det te fratrem meam sugentem ubera matris meæ, ut inveniam te foris, & deosculer te, & jam me nemo despiciat?

℣. 2.

Apprehendam te, & ducam in domum matris meæ: ibi me docebis, & dabo tibi poculum ex vino condito, & mustum malorum granatorum meorum.

℣. 3.

Læva ejus sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.

Voce della Sinagoga, la quale nell' atto che confessa l' Incarnazione di Cristo; prendendo fiducia nella di lui umanità, i varj suoi santi desiderj gli manifesta, per ottenerne da Lui gli effetti: e narra le finezze di amore ricevute dal suo Sposo in contrasegno di avere esauditi i suoi voti.

1. *Chi a me ti darà fratello mio*, giacchè a tanto onore innalzata mi hai, di poterti sì chiamare per la stessa umanità mia, che hai assunta, e dalla Nazion mia presa l'hai, *e le mammelle succhi della madre mia*, cioè il puro latte della chiara dottrina trai fuora della divina Scrittura, la quale è come mia madre, e madre mia è pure la tua Chiesa, cui compiaciuto ti sei (*Luca ult.*) manifestarla: chi a me ti darà? *onde io fuori ti ritrovi*, cioè non più racchiuso ed occultato tra le oscurità delle figure; non più nascosto nel seno del tuo celeste Padre, ma già fatto a me visibile nella natura umana, per cui cagione sei già divenuto a me simile, e fratello mio, ed in sì fatta guisa *più facilmente ti ritrovi*, cioè ti conosca, *e ti baci*; cioè le dolcezze gusti delle soavi tue attrattive, onde secondo lo Spirito tuo vivendo con più ragione (*Rom.* X.) e tua Sorella, e tua Sposa divenghi, *e nessuno più mi disprezzi*; la pristina cecità e perfidia mia giustamente rimproverandomi, per non averti conosciu-

sciuto nel tempo della prima tua visita; ma anzi per aver villanamente le tue nozze rifiutate (*a*).

2. Così quando io, per mia buona sorte, ti avrò trovato, *ti prenderò*, *e ti condurrò nella casa*, cioè nella conoscenza, e nel cuore *di mia Madre*, cioè di tutta la Giudaica nazione; de' cui soli credenti era composta una volta la Madre, ossia l'antica Chiesa: *ivi tu sarai il mio Maestro*, illustrando il loro intelletto, ed io nella persona de' miei fratelli che reputo come me stessa sarotti pur

---

(a) Alludesi quì a quello che abbiamo notato nel v. 1. del I. cap. dove della maniera come per mezzo de' scambievoli baci la comunicazione dello Spirito si faccia, diffusamente abbiamo ragionato. Ecco la promessa che a nome di Dio fa il Profeta Isaia (*cap. XXIX.*) alla Casa di Giacobbe: *Perciò ecco quello che dice il Signore, che ha redento Abramo, alla casa di Giacobbe: Giacobbe non sarà più d' ora in avanti coperto di confusione; il suo aspetto non sarà più per l' avvenire coperto di vergogna. Quando avrà veduto i suoi figliuoli, che sono opera delle mie mani glorificare in mezzo di esso il mio santo nome; benediranno unitamente il Santo di Giacobbe; e glorificheranno il Dio d' Israele; quelli, il cui spirito era accecato, riceveranno l' intelligenza, ed i mormoratori impareranno la Legge del Signore.*

pur grata; *darotti*, come *bevanda* di ſpirituale allegrezza, e di ſoave innebbriamento *di vino aromatico* la contemplazione, *e il moſto*, *oſſia il nuovo vino* di ogni genere di buone opere *condito* (*a*), come *di freſco eſtratto dalle mie melagranate*; cioè da' fervoroſi loro affetti, infiammati dalla perfetta nuova lor carità. Queſti ſono o fratel mio le principali grazie, per le quali ottenere deſidero introdurti nel cuore de' miei fratelli: vale a dire, affinchè illuminato il

(a) Quì, come poco più ſopra fa alluſione il Sacro Scrittore al coſtume praticato fra gli Ebrei, e poſcia ancora fra i Gentili in tempo di nozze: quando i ſpoſi s'introduceano nella caſa della madre della ſpoſa o dello ſpoſo, come narraſi nel Geneſi che fece Iſacco con Rebecca; volle farci intendere come il matrimonio di G. C. colla Sinagoga dovrà eſſer conſumato: ed allora eſſendo il coſtume, che gli ſpoſi beveſſero entrambi in una ſteſſa tazza, ove probabilmente loro preſentavaſi qualche vino compoſto ovver liquore profumato con aromi; con queſt' altra figura in cui la Spoſa promette allo Spoſo di dargli a bere un vino meſcolato o profumato, volle lo Spirito-Santo farci intendere come Ella con tutti i ſuoi veri figli ſi obligava ad amarlo, ed a fargli conoſcere colle loro opere il fervore del loro amore.

il loro intelletto; infiammi il loro affetto, accrefchi l'effetto delle loro buone opere.

3. Ma ecco, che il mio amato Redentore fi rende alla mia voce, e tutti adempie i defiderj miei: *la finiftra di lui fotto il mio capo* mi ricolma delle maggiori grazie, e fingolari favori, e della intelligenza de' celefti mifterj, con cui riftora le perdite della paffata mia mifera, ed ignominiofa vita; *e la deftra di lui mi abbraccierà*, ravvivando fempre vieppiù la nuova mia fede, confermando le concepute mie fperanze per il poffedimento della nuova mia felicità, ed infiammando il mio cuore dell'amore della gloria della vita, che non avrà mai fine: cui certamente neffuno potrà confeguire, ed abbracciare, fe prima a partecipare di quei mifterj, e di quei celefti doni attefo non avrà (*a*). In que-

(a) La gloria non può confeguirfi fenza il merito, ed il merito non può ottenerfi fenza la grazia. Tutto ciò viene mirabilmente efpreffo nella deftra, e finiftra mano dello Spofo, come eforta S. Bernardo (*Serm.*

questo stato io gusto cer...ta...men.te un dolce pia.cere, e so.ave...men.te mi addor....men..to.

℣. 4.

Adjuro vos filiæ Jerusalem, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam; donec ipsa velit.

Voce dello Sposo Cristo, il quale condiscende a' giusti desiderj della Sinagoga già divenuta sua Sposa, e scongiura le figliuole di Gerusalemme; cioè a dire i fedeli della sua Chiesa a non disturbarla dal soave riposo, che ha ella riacquistato, e gode di contemplare.

4. Ecco come la mia Diletta in amorosa soavissima estasi rimane assorta: giustamente pertanto *io vi scongiuro*, e severamente vi prescrivo *o figliuole di Gerusalemme*, o fedeli tutti della mia Chie-

(*Serm. IV. de Vigil. Nat. Dom.*). *Læva quidem lavat* (dice il Santo Abate) *dextera suscipit; læva medetur, & justificat, dextera amplectitur, & beatificat; in læva denique merita, in dextera vero præmia continentur.*

Chiesa, *che non interrompiate il sonno della* Sinagoga già divenuta *mia diletta*, stando ella occupata, e tutta intenta nell'orazione, e assorta nella soave contemplazione delle cose divine, e nel dolce pensiero della propria salute; tutta applicata nel tempo medesimo ad ascoltare il suo Sposo che parla al cuor suo, e a riempiersi della verità per essere in stato d'insegnarla a' suoi figli; *e* però *non la facciate svegliare* per accorrere importunemente alle cure esteriori delle cose temporali, e neppure de' vostri spirituali bisogni, *fino a tanto che ella il voglia*; dovendo essa, secondo l'ordine della carità, prima attendere a se stessa, e poi agli altri suoi prossimi, per soccorrerli con maggiore profitto.

℣. 5.

Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum?...

Coro

Coro di voci delle compagne della Sposa, e degli amici dello Sposo, cioè dei fedeli della Cattolica Chiesa, i quali ammirano, e celebrano le glorie di essa Chiesa per i nuovi pregi, che compariscono in essa nell' acquisto fatto della convertita Sinagoga.

5. Ma oh stupor di grazia, oh portentoso effetto dell'amor divino! *Chi è costei*, cioè quale, e di quanta lode, e ammirazione nuovamente degna comparisce costei, la quale non più, come altra volta (*Can. III. 6.*) a guisa di piccola striscia di fumo degli aromi brugiati; nè di sorgente aurora (*VI. 9.*); ma tutta grande, e perfetta com'è in se stessa per la gloria acquistata nella conversione non solo delle Genti tutte, ma di tutta ancora l'Ebrea Nazione, *ascende dal deserto* di questo mondo, ripieno di triboli e spine delle molte tribolazioni, e persecuzioni de' perversi suoi nemici: i quali a guisa di bestie feroci intorno del continuo se l'aggirano (2. *Petri V.*) per divorarla; e gloriosa s'innalza sopra tutte esse *ricolma* di spirituali *delizie*, cioè di spirituali dolcezze

delle parole, che ascolta dal suo Sposo, e della unzione del suo spirito, e della sua grazia; e s'innalza non sola, ma *appoggiata al suo Diletto* Cristo, nel cui soccorso solo ogni sua fiducia ripone, il quale con lei si stà per operare con essa, e per ingrandirla, ed innalzarla ancor più in là verso il Cielo, e condurla finalmente fino alla celeste Gerusalemme. Così sia.

Gloria Spiritui Sancto Paraclito.

V:

℣. 5. *cont.*

Sub arbore malo suscitavi te: ibi corrupta est mater tua, ibi violata est genitrix tua.

℣. 6.

Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio: lampades ejus lampades ignis, atque flammarum.

℣. 7.

Aquæ multæ non potuerunt extinguere caritatem, nec flumina obruent illam: si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.

℣. 8.

Soror nostra parva, & ubera non habet; Quid faciemus sorori nostræ in die quando alloquenda est.

℣. 9.

Si murus est, ædificemus super eum propugnacula argentea: si ostium est, compingamus illud tabulis cedrinis.

Voce dello Sposo Cristo, il quale dopo terminato il trattato della futura conversione della Sinagoga, e predetto il tutto, ripiglia il discorso per invitarla ad assumersi il glorioso peso di rinnovellar lo spirito di carità, e d' infervorar lo zelo della gloria di Dio nella sua Chiesa, divenuta in quegli ultimi tempi alquanto piccola in certe cose: ed a prestare ad essa Sinagoga i maggiori incentivi a ciò fare, i principali benefizj da lui fattile le mette in vista, e tutte le finezze dell'amore, che per lei ha avuto, le dichiara.

5. Ma ecco ciò che vo' ricordarti: *Ascolta o figlia* (*Ps. XLIV.*) *e considera, e porgi le tue orecchie, e scordati*

del

del tuo popolo, *e della casa di tuo Padre: la tua stirpe* (*Ezech. XVI.*) *e la tua origine viene dalla terra di Canaam: tuo padre era Amorreo*, *e tua madre Cetea*, allorchè l'empietà imitasti di quei popoli: e sino dal primo tuo nascimento, appena venuta alla luce di questo mondo, *sotto l' arbore di melo*; *dove fu corrotta la madre tua*, dando ascolto alle parole del Serpente, che l'adulava, più che al precetto del suo Creatore, che ingannar non la poteva; *io ti suscitai* (*Genes. III.*) il Decreto manifestandoti della incarnazione mia, per cui mezzo saresti liberara, e a nuova vita risuscitata dalla morte eterna che il serpente a te aveva arrecata (a). E sotto quell'altro *arbore di melo*, cioè sotto la mia Croce (*II. 3.*) vero fruttifero arbore di salute, poi lo stato tuo miserabile compassionando, *vedendoti calpestata*, *e tutta involta nella sordidezza* (*Ezech. ibid.*) *del tuo sangue* ti dissi: *Ricevi la vi-*

(a) Vedi il Duguet in quel luogo nella Spiegazione del libro della Genesi.

vita (b): Ma *ivi* ancora per tua somma disgrazia, *colei che ti ha generato* nella nuova vita, cioè l'antica Sinagoga, una volta mia diletta Sposa *perdette la sua purità*; quando se stessa, ed i figli, suoi po-

---

(b) Sembra che nessuno meglio che il Profeta Ezecchiello il senso ci abbia spiegato di questo oscuro luogo, quando nel cap. 16. a Gerusalemme indirizzando il discorso, Sposa la chiama, e Regina, ma ce la rappresenta come nata da Padre Amorreo, e da Madre Cetea; non già che realmente da Genitori gentili fosse propagata la Sinagoga o la Nazione giudea, ma, come spiega Sant' Agostino (*in Joan. Tract.* 42.), perchè avendo ella la loro empietà imitata, resa si era simile a quei popoli, e precipitata si era nella medesima loro rovina. E le antiche sordidezze a lei rimprovera in quel misero stato, in cui fu vista a giacere in terra, involta nell' osceno sangue, in quel luogo medesimo, in cui l' aveva la sua madre partorita; d' onde poi sollevata fu e mondata, e di splendide vesti adornata, e finalmente all' onore di Sposa e di Regina innalzata. Così sembrami in questo luogo rivolto il parlare dello Sposo Cristo alla Sinagoga, già divenuta sua Sposa per inspirare in lei I. una profonda umiltà: affinchè delle grandi lodi ed applausi magnifici, che ricevuti avea dalle sue amiche e degli amici dello Sposo, non s' invanisse; e II. una perpetua riconoscenza della ineffabile misericordia usata verso di lei; onde e crescesse sempre più l' amor suo verso di lui; e lo zelo della conversione del rimanente degli increduli, senza misura in lei s' infiammasse.

posteri obligò a separarsi da me sotto la crudele imprecazione (*Matth.* 27.) del Sangue mio innocente crudelmente da lei versato; onde meritò di essere da me ripudiata, perchè altra Sposa mi cercassi tra le Genti (*Rom. XI. Deut. XXXII.*), la quale nel luogo di lei, per somma misericordia da me fosse surrogata.

6. Sì ben farai tu a dimenticarti del tuo popolo, e della casa di tuo Padre, dove tutto era sottoposto alla maledizione, nulla più vi rimaneva di vero, nè di solido; e da dove le Scritture, le promesse, l'alleanza, il Sacerdozio, il Sacrifizio, i doni miracolosi, lo Spirito e la grazia sortiti erano, e passati alla famiglia di altra mia Sposa. Ma potrò io giammai dimenticarmi di te? *Può forse scordarsi una donna del suo bambino, sicchè compassione non abbia del figliuolo delle sue viscere? e se questa potesse* (*Isai. XLIX.*) *dimenticarsene, non saprei io però scordarmi di te. Ecco che io ti ho impressa nelle mie mani: e mi sei sempre d'avanti agli occhi.* Ponimi dunque mia cara ora che tu già sei meco riconci-

liata, *ponimi come sigillo sopra il cuor tuo, come sigillo sopra il tuo braccio*; dir voglio, se gli amatori delle corrottibili creature sulla mano, sul petto o altrove il simbolo delle persone, o di altre cose da loro più amate imprimer sogliono, per averle così in qualche modo alla loro memoria presenti; l'imagin tu mia ancora, l'imagine della Croce mia, e di me crocifisso abbi sempre impressa, e dentro della tua anima: cioè *ne' tuoi pensieri, e negli affetti tuoi*; e al di fuori nel braccio del tuo corpo, cioè *in tutte le tue operazioni*: onde in avvenire non altri amerai, se non se me tuo Sposo, e me amerai con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, e con tutte le forze tue, e nessuna cosa farai, che possa a me dispiacere.

Perocchè forte è come la morte la dilezione, cui nessuno può resistere, che non si lasci vincere a distaccarsi da qualunque altro oggetto, che non sia lo amato, come la morte separa l'anima dal corpo, nè più le permette, che alle cose sensibili stia attaccata; *e duro è lo*

ze-

zelo dell' amore, *quanto l'inferno*, cui non evvi tenacità, ed inflessibilità da comparars; poichè siccome l'inferno quei che una volta in se hà ricevuti mai non rilascia; così il vero amor mio coloro, de' quali una volta si sarà impossessato mai permetterà che ne rimanghino privi; *e quanto a me pure l' amore* ch' ebb' io per te, fece sì, che ogni altra cosa disprezzassi, fin anche la vita, e la mia felicità beata, per ridonare a te la vita, e la spirituale grazia; e *lo zelo* ed eccessivo amor mio per liberare te dalla schiavitù del peccato, e dalla eterna morte fu sì forte, ed inflessibile, che non ebbi a paventare i *dolori d' inferno* (*Ps. XVII.*), che per te mi convenne soffrire sul duro, ed ignominioso patibolo della Croce. *Non ti scordare dunque del benefizio fatto a te dal tuo Mallevadore* (*Eccli. XXIX.*) *perchè egli ha esposta per te la sua vita.*

Ma non fu solamente *sì grande*, ed eccessivo l' amor mio per te, ma molto *utile* ancora, e vantaggioso; perocchè *le lampadi sue sono di fuoco, e di fiamme*: onde

onde ſiccome il fuoco, e le fiamme tutto ciò diſtruggono, che loro ſi oppone, e luce apportano e ſplendore, e calore alle coſe, cui ſi appreſſano; così ſimilmente l'amor mio l'anima tua purga da qualunque errore, e pravo affetto che gli è contrario, e luce apporta al tuo intelletto per farti conoſcere il vero bene; e l'affetto tuo infiamma per farti bene oprare.

7. Ma che forſe queſte fiamme della carità mia verſo di te *potranno unquemai rimanere eſtinte?* Nò certamente; perocchè *le molte acque* di tutte le pene, di tutte le tribolazioni, le quali (*Pſ. LXVIII.*) penetrarono fino all'anima mia, *non poterono eſtinguere la carità, nè i più grandi sboccamenti de' fiumi*; cioè le ingiurie, e le più grandi ingratitudini degli uomini ſcelerati e ſconoſcenti, con tutta la loro quantità ed impetuoſità non *ſaranno giammai baſtanti ad affogarla*. Quale ſtima dunque farai tu o mia Spoſa della carità mia sì eccessiva, sì utile a te, sì coſtante e perpetua verſo di te? *Quando l'uomo deſſe per la dilezione*

zione mia, cioè per acquistarla, o per conservarla *tutte le sostanze della sua casa*, *le disprezzarebbe come un niente*, cioè giudicherebbe di aver dato tanto poco, come se niente avesse dato.

8. Or tu vedi bene, diletta mia, quanto bisogno abbia *la Sorella nostra*, cioè la eletta Chiesa delle Genti, la innestata, secondo la grazia della vocazione, alla stirpe della nostra gente, alla casa di Giacobbe padre nostro; Ella *è ora piccola*, pe'l piccol numero de' veri credenti, che in se contiene; *nè* ha pur oom'altra volta *mammelle* di Santi Padri ed insigni Dottori e di zelanti predicatori; per cui mezzo la conversione si perfezioni di tutto il rimanente del Mondo, che nascer ancor deve alla luce dell'Evangelio, ed esser allattato e nutrito nell'unica mia fede (a); *che farem noi*

(a) „ La Scrittura fa dipendere l'intera conversio-
„ ne di tutti i Popoli (lo dimostra con evidenza il
„ citato Ch. Duguet cit. l. verità XIV.) dalla
„ conversione de' Giudei, e delle loro fatiche. Essa
„ assicura, che con il loro zelo, e la loro pazien-
„ za stabiliranno in tutta la terra l'unità d'un me-
„ de-

noi dunque *alla nostra Sorella in quel giorno, in cui dovrà farsi parola con lei* riguardo al rinnovellamento del suo spirito, all'infervoramento della sua carità, all'ingrandimento della sua gloria?

9. Ri-

„ desimo culto, e predice in termini chiari, che
„ essi cancelleranno, almeno per un tempo, tutti i
„ vestigj dell' Idolatria e di tutti gli errori opposti
„ alla Religione, ed alla unità. *In quel tempo*,
„ dice il Signore (per il profeta Sofon. c. III.)
„ *in cui vi farò ritornare*; *in quel tempo che vi*
„ *adunarò, vi stabilirò in onore e gloria al cospetto*,
„ *di tutti i popoli della terra, quando avrò fatto*
„ *ritornare avanti di voi tutta la truppa de' vostri*
„ *schiavi*; *dice il Signore*. Ecco due cose unite in-
„ sieme: il richiamo generale di tutti i Giudei, ed
„ il rispetto generale, che tutti i popoli della ter-
„ ra avranno per essi. Ma come mai prosiegue il
„ cit. Aut. i popoli sì discrepanti per la diversità
„ de' culti, per l' eresie, per lo scisma, e per uno
„ scambievole odio, si riuniranno eglino in uno
„ stesso sentimento per i Giudei, divenuti fedeli?
„ Sarà Iddio, che uscendo, per così dire dal silen-
„ zio, che lo fa parere indifferente alla sua propria
„ gloria, ed insensibile al disprezzo, che gli uomi-
„ ni fanno della verità, si dichiarerà tutt' in un
„ tratto contro di essi come testimonio, e come
„ giudice non per esterminarli, ma per esterminare
„ l' errore. Sarà Iddio, che farà quest' onore alla
„ casa di Giacobbe di servirsi di essa per purificare
„ la terra da ogni empietà, e per istabilire per ogni

„ do-

9. Rifletti o mia cara: *s'ella è come muraglia*, la quale altro non ha, se non che ſtar ferma ſopra la ſtabile pietra raſſodata, e ſoſtenerſi nella fede, che ha già ottenuta, cui le porte neppure dell'Inferno (*Matth.XVI.*) avran forza di poterla abbattere; ma tanto perfetta non è nel ſuo infievolito ſpirito, e zelo di carità, che altri poſſa a se ſimili generare, ed a me introdurre; acciocchè ſtia ancor più ferma, e difeſa dagl'inſulti de' ſuoi nemici, *edifichiam ſopra di eſſa* io come principale autore della verità e della grazia, e tu come mia nuova zelantiſſima miniſtra cooperando, *balloardi d'argento*; cioè a dire rammen-

„ dove una ſola religione, ed un ſolo culto. *Aſpettatemi*, dice, il Signore per il medeſimo Profeta, „ *nel giorno, in cui mi alzerò per ſervire di teſtimonio. Perchè ho riſoluto d'adunare i Popoli, e di riunire i Regni per isfogare ſopra di eſſi il mio ſdegno, e tutto il peſo del mio furore, perchè tutta la terra ſarà divorata dal fuoco dell'ira mia e della mia vendetta. Allora renderò pure le labra de' popoli, affinchè tutti invochino il nome del Signore, e ſi ſottometteranno tutti al ſuo giogo con uno ſteſſo ſpirito* ". Vedi la nota appreſſo al v. 10.

mentiamole le ottime massime *di eloquio divino*, ferme e lucide, *come l' argento ben purgato* (*Ps. XI.*) pel fuoco della carità; *s' è come porta* talchè possino pur tuttavia per il dilei mezzo altri essere a me introdotti, *fortifichiamla con tavole di cedro*; vale a dire ricolmiamola, e quasi ricuopriamola di tanti testimonj e sempre memorandi esempj de' Santi suì gloriosi figli, e de' maggiori Padri tuoi, le cui eccellenti opere degne d' immortal gloria, rimangono sempre immarcescibili come i cedri, ed a guisa di larghe tavole la scienza contengone descritta de' Santi; affinchè dall'esemplo loro rinvigorita, e dal loro zelo maggiormente accesa, più vigorosamente si accinga ad aprire la sua porta per dare l' ingresso al rimanente degl' infedeli per ammettergli alla mia fede.

℣. 10.

Ego murus: & ubera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo, quasi pacem reperiens.

℣.

℣. 11.

Vinea fuit pacifico in ea; quæ habet populos; tradidit eam custodibus, vir affert pro fructu ejus mille argenteos.

La Sinagoga si esibisce pronta a dare se stessa, giusta l' insinuazione fattale dal suo Sposo, come muro di sostegno; e le sue mammelle come torre di difesa alla Chiesa di Gesù Cristo: e nel tempo medesimo riconoscendosi indegna di sì alto ministero, si umilia d' innanzi a lui, detestando il pristino suo acciecamento, e riconoscendo e confessando la Cattolica Chiesa come la vera Sposa di Gesù-Cristo, e da lui derivata, custodita e conservata.

10. Eccomi o amato mio Sposo per amor tuo, io sono a tutto pronta; sia pur la nostra sorella o come semplice muro meno perfetta, oppure come porta più atta a introdurre a te i nostri fratelli; *io sono* per la tua grazia *muraglia* sopra di te, che sei la ferma pietra angolare ben fondata nella fermezza, e stabilità della fede, cui già mi richiamasti; e muraglia sono molto elevata

per

per l'altezza della ſperanza, cui oramai già mi ſollevaſti; muraglia ben compaginata, mediante il vincolo della carità, con cui a te già mi riuniſti; muraglia di prezioſe pietre coſtrutta degli oracoli delle ſcritture ſante, di cui la perfetta intelligenza già mi ſvelaſti: *e le mie mammelle*, cioè lo zelo della tua gloria e il tenero amor mio verſo le tue elette anime, ſono *come*, non ſolo porta, ma anzi *torre* di altiſſima perfezione, e d'ineſpugnabile difeſa: Nè tutto queſto io ho per i meriti miei, o che lo abbia acquiſtato colle forze dell'arbitrio mio; ma per ſolo gratuito dono, e ſomma grazia dello Spoſo mio, *dacchè dinnanzi a lui ſono come quella, che ho trovata la pace*, e colla pace che egli mi ha ridonata, la pienezza di tutte le ſue grazie (*a*).

Ed

(a) Noi abbiamo veduto, come predice Zaccaria nel cap. XII., che i più deboli degli ultimi Iſraeliti avranno la virtù, il lume e lo zelo de' Profeti e dello ſteſſo David; e quelli, che ſaranno innalzati alla dignità di capi del popolo, e di Profeti ſa-

Ed io Sinagoga, o me cieca! punto
non volli riconoscere, nè Cristo qual
V vero

---

saranno piuttosto Angeli, che uomini, e la loro vita sarà più degna del Cielo, che della terra; e come *in quei giorni* (cap. VIII.) *dieci uomini d' ogni genere di differenti nazioni prenderanno un Giudeo per le francie delle vestimenta, e gli diranno: Verremo con voi, perchè abbiamo conosciuto, che Dio è con voi*. Ora più apertamente il medesimo Profeta nel cap. IX. paragonando lo zelo di questi figliuoli di Sionne con quello de' Greci, cioè di tutti i Gentili che si manterranno fedeli negli ultimi tempi, dice che sarà molto maggiore: *Giuda è come il mio arco che già tengo teso. Efraim è come la mia faretra, che ho riempita di frecce. Rianimerò l' ardore de' vostri figliuoli, o Sionne, e sorpasserà quello de' vostri figli, o Grecia; e vi renderò simile o Sionne alla spada de' più forti*. E nel capo XII. soggiunge: *In quel giorno renderò i capi di Giuda, come un tizzone di fuoco, che si mette sotto le legna; e come accesa fiamma nella paglia. Esterminerò a destra, ed a sinistra tutti i popoli, che li circondano, e Gerusalemme sarà di nuovo abitata nel medesimo luogo, ove è stata fabricata la prima volta*. Ecco la predizione, ed i termini figurati, che sembrano coprirla, non servono, che a darle della maestà. Poichè vuol dire il Profeta, che lo zelo ed il coraggio di cui gli ultimi Israeliti saranno empiti dallo Spirito del Signore, saranno la cagione per cui tutte le nazioni, senza eccettuarne alcuna, riceveranno il lume della Fede; e che Dio le sottometterà ad essi, o rendendole loro docili, o umiliandole, oppure esterminandole con diversi gastighi.

vero Dio, e fondatore della Chiesa, come la eletta sua vigna; nè Te, Sorella mia, come quella sua eletta vigna. Poichè nè seppi intendere, nè tampoco applicare a me quel cantico di duolo, che sopra alla mia ruina cantò il mio diletto Cristo (*Matth. XXI.*); quello stesso che già da lungo tempo il Profeta suo Cugino (*Isai.V.*) in proposito della sua vigna cantato aveva (*b*). Ora però dac-

(b) Il Profeta Isaia era Principe della casa di Davidde, essendo figliuolo di Amos, fratello di Amasia Re di Giuda, così incomincia il cap.V. *Canterò al mio Diletto la canzone di lui, ch'è mio Parente sopra la sua vigna: Il mio Diletto ha una vigna in colle ubertoso*, in un paese abbondante di ogni bene che donò all'Ebrea Nazione; *e le fece la sua siepe*, dando a quel popolo la legge, per dividerlo e separarlo da tutte le altre nazioni, e per contenerlo nella pietà, e nella vera religione; *e la sgombrò dalle pietre*, togliendone le Nazioni idolatre co'loro idoli, affinchè non le fossero di scandalo; *e la piantò di eletti vitigni*, cioè di tanti Patriarchi, di tanti Profeti ed altri Santi, la fede de' quali avrebbe dovuto tramandarsi a tutti gli Ebrei loro figli; *ed edificò in mezzo a lei una torre, e vi alzò uno strettojo*; cioè a dire il famoso tempio, e l'altare degli olocausti, dove spremevasi il sangue delle vittime, in onore dell' unico e vero loro Dio; *ed aspettò, che*

dacchè dinnanzi a lui, sono come quella, che ho trovato la pace per esser ammessa alla luce della sua fede, e alla remissione de' miei peccati, siccome mi accertano i Profeti suoi (c), emendo il mio errore, e piango i miei falli; e che tu o Chiesa, da ogni dove radunata del

---

che facesse delle uve, cioè de' buoni frutti di fede e di buone opere; *e fece delle labrusche*, cioè de' cattivi frutti di superbia, d' ingiustizia, di libidine, di empietà: *Or voi abitatori di Gerusalemme, e voi uomini di Giuda giudicate tra me e la mia vigna: non sarà egli giusto che sia ella siffatta vigna da me messa in dimenticanza ed in perdizione? E de' vignajuoli cui quella fu data in affitto* (*Matth. cit.*), *che si farà: non sarà giusto che sieno dal Padrone mandati in malora; e la vigna sia rimessa ad altri coltivatori, i quali glie ne renderanno il frutto a suoi tempi.*

(c) *Chi è qual Dio simile a voi*, esclama Mich. nel cap. VII., *o Signore, che cancellate l' iniquità, ed obliate i misfatti delle reliquie della vostra eredità? Il Signore più non farà scoppiare il suo furore contro il suo popolo perchè si compiace di usare misericordia. Ritornerà ed avrà compassione di noi. Farà cessare le nostre iniquità, e getterà tutti i nostri peccati nel fondo del mare. Signore, voi adempirete la vostra parola sopra Giacobbe; voi eserciterete la vostra misericordia in favore di Abramo, come con giuramento l'avete promesso a' nostri padri fin da' primi tempi.*

Giudeo, e delle Genti, sii la vera Sposa di Cristo, confesso sinceramente.

11. *Ella fu* la prediletta *vigna del Pacifico re* Cristo, per cui venne a noi la spirituale pace, e fu essa vigna *nella popolosa*, ovvero nella regione di tutti i popoli fondata; cioè nella Cattolica fede, che ammette l'Ebreo non solo, il quale fu un sol popolo; ma tutti i popoli del Gentilesimo ancora; e detta vigna *la diede* Cristo *a' Custodi*, cioè a' Patriarchi, a' Profeti, agli Apostoli, a' Prelati, e agli ottimi Ministri suoi: e *ciascun uomo di* questi forte, virile, e quasi divino *porta del frutto di essa mille sicli d'argento*, che sono il perfetto frutto di essa; cioè tutto il bene, che hanno fatto nelle anime, richiamandole dalle vie dell'errore, e del peccato, e conducendole nella via della Evangelica perfezione; nulla ritenendo per se di tale frutto; sapendo molto bene, *che non è qualche cosa* (1. *Cor. III.*) *nè quegli, che pianta, nè quegli, che innaffia, ma Dio, che*, mediante la sua grazia, *dà il crescere.*

V.

℣. 12.

Vinea mea coram me est. Mille tui pacifici, & ducenti his, qui custodiunt fructus ejus.

℣. 13.

Quæ habitas in hortis, amici auscultant: fac me audire vocem tuam.

Voce dello Sposo Cristo, il quale dichiara meglio il modo conosciuto dalla Sinagoga, come la sua Chiesa è custodita, ed in che consista il frutto de' mille pezzi d' argento, che gli proccurano i suoi custodi, non mancando però per essi ancora la mercede della duplicata decima parte del riportato frutto delle loro fatiche. Indi dandole l' ultimo addio l' invita a far sentire a nuovi convertiti, divenuti perciò suoi docili amici, la voce delle sue instruzioni degne della più sublime sapienza, e del sommo grado di perfezione, cui si è degnato Egli d' innalzarla, il suo Santo Spirito mandandole.

12. Vero è tutto ciò; ma *la mia vigna mi è sempre presente*; poichè non è la mia Chiesa la sola formata del popol mio eletto, o la radunata dalla

gran moltitudine delle Genti, ma Ella fino dal principio del Mondo è stata sempre l' oggetto de' miei sguardi, e sino alla consumazione del secolo (*Matth.* XXVIII.) io sarò con essa: inoltre, *la mia vigna mi sta sempre davanti*; poichè, sebbene ne ho dato l' amministrazione, e coltura a' miei custodi; non lascio però io medesimo di averne sempre cura, e di esser molto sollecito del maggior frutto di essa: essa mi è sempre presente, e sotto degli occhi miei, e la sostengo incessantemente co' favorevoli miei sguardi, e col lume, ed unzione della mia grazia.

I mille sicli di argento, che tu mi frutti però o mia Chiesa, *corrispondono ad altri tanti tuoi pacifici*; cioè ad altrettante anime fedeli e pel numero e pel frutto perfette, cui arrecasti tu la pace togliendole dagl' imbarazzi del secolo, e da' turbamenti della loro coscienza, ed a me conducendole, a menare la lor vita nella tranquillità, e nella pace della santa contemplazione: *e dugento saranno per quelli, che ne custo-*

ſtodiſcono i frutti; cioè coloro i quali, e se ſteſſi ſerbano puri, ed irreprenſibili dinanzi a me, ed a me guadagnano le anime, ſaranno rimunerati della loro vigilanza, e fedeltà col doppio centenario delle mille loro fatiche, ed in queſta vita, e nell'altra, *e dovranno riputarſi* (1. *Tim. V.*) *meritevoli di doppio onore*.

13. *Or Tu*, *che abiti negli orti*, cioè, che non di paſſaggio, e alla sfuggita, ma permanentemente ti diletti in trattenerti, come madre in mezzo a' suoi figli, a coltivare, e cuſtodire le anime, e le varie particolari mie Chieſe, che ſono, come tanti orti, e giardini da me piantati, e fecondati colla celeſte mia grazia; ben vedi, che *gli amici*, cioè tutti i popoli (*a*) divenuti già tuoi e miei amici per la medeſima fede, che profeſſano, e per la medeſima carità, che a noi gli uniſce in un ſolo ovile(*b*), *aſcoltano*; cioè a dire ſono ben diſpoſti

 ad

(a) Vedi l'annotazione (c) al v. 8.
(b) Joan. X. 16.

ad ascoltare con frutto la tua voce: *fa* dunque *che io* per loro bene *oda la tua voce*; quella voce di pura fede, voce di sublime sapienza, di cui ti ho ripiena; quella voce d'istruzione, voce di orazione, senza la quale la Chiesa non può sostenersi; quella voce finalmente di esultazione e di rendimento di grazie per gli antichi e nuovi benefizj da me ricevuti. Predica pertanto i miei insegnamenti e i precetti della mia legge, e le promesse insieme de' premj celesti annuncia a quelli, che gli avranno osservati: e sarà ciò a me assai giocondo e molto dilettevole; e le amiche anime de' giusti, le quali già ho assunte ne' cieli dal tuo gremio ciò pure ben volontieri ascoltano; della tua predicazione godendo, della tua insigne pietà, e della salute de' loro confratelli; e gli Angelici spiriti medesimi godono parimenti ascoltare tale tua voce, i quali mediante l' effusione del mio Sangue ho resi tuoi amici e protettori e difensori contro le insidie e persecuzioni degli spiriti maligni e degli altri tuoi nemici.

V.

℣. 14.

Fuge, dilecte mi, & assimilare capreæ, hinnuloque cervorum super montes aromatum.

Ultima voce della Sposa, la quale impegnata a compiacere in tutto al suo Sposo Cristo dichiara qual sia stato il principale intento della sua venuta al Mondo; della sua Ascensione al Cielo; e della Missione dello Spirito-Santo: al qual fine per ottenere il pieno compimento di sì alti Misterj, in quest'ultima strofa del suo cantico, con gran fervore prega il suo Sposo a fuggire da lei, ma a somiglianza del capriuolo, e del cerviatto, su i monti degli aromi, in guisa tale che ancor esso non l'abbandoni giammai del tutto; ma si lasci di frequente vedere su le anime degli eletti nella sua Chiesa.

14. Sì ben t'intendo, o mio diletto, 10 quanto vuoi ch'io comprenda in questo estremo tuo addio: Hai tu oramai perfezionata l'opera della tua missione, per cui *dal Padre uscisti* (*Joan. XVI.*) *e nel mondo venisti*, rendendoti visibile e corporale per mezzo della umanità assunta, agli uomini, divenuti

per

per il peccato quasi incapaci di conoscere le cose puramente intelligibili e spirituali, qual' è la Divinità tua, il puro Spirito del Padre tuo, i beni eterni da te loro promessi nel Mondo invisibile; e tutti i misterj dell' eterna Redenzione di essi hai puranche compiti, conversando, siccome uomo, cogli uomini, operando miracoli, instruendoli colla viva tua voce, e beneficandogli in tutti i modi, deponendo finanche per essi la preziosa tua vita affine d' invitarli, carnali com' essi erano dapprima all' amor santo e salutare della divina tua carne; poichè amar essi te non poteano, salvo che in una sì imperfetta e carnale maniera: ora finalmente da me vuoi assentarti, da noi partir vuoi *e questo mondo lasciare* (*Joan. ibid.*), *e al tuo Padre far ritorno*, per a noi indi mandare il puro e vero suo Santo-Spirito; affinchè illuminata la nostra mente, della vera cognizione di Dio ci riempissimo; e purgato il nostro cuore da ogni affetto ancorchè santo, ma sensuale e carnale della visibile e presente uma-

umanità tua, del puro amore c'infiammiamo di Dio, e del desiderio d'immitare le divine di lui perfezioni; manifestando a tutto il Mondo la di lui gloria, mediante la predicazione della viva voce, e più ancora colla pratica di tutte l'eroiche virtù Cristiane (a).

Dunque se tanto importa, ed è del mio maggior interesse, che tu o mio Diletto da me ne vadi lontano, poichè altrimenti (*Jo. ib.*) il tuo Santo Spirito sopra di me non verrà: dalla cui sola grazia il più alto grado della perfezione, e la più sublime sapienza della tua Chiesa dipende; *fuggi o mio Diletto, e somiglia il cavriuolo ed il cerviatto su i monti degli aromi*; fa tu ben presto ritorno al Padre tuo, e togli agli uomini l'aspetto della tua corporale presenza; e mentre essi da tutto il sensibile distaccandosi si contenteranno finanche di restar privi della dolcissima tua visibile compagnia; impareranno a ri-

(a) V. S. Tommaso in Cant. cantic. comment. I. cap. VIII. in fin. E S. Bern. *in Cant. serm. X, &* *serm. III. de Ascens.*

riguardarti cogli occhi più purgati del loro ſpirito, come il vero Dio inviſibile e preſente dappertutto, e con pari amore ſpirituale ti ameranno; e ripieni di conſolazione del Santo tuo Spirito, ſi reputeranno anzi più beati, perchè te non viddero (*Jo. XX.*) nella loro carne, che ſe in cotal guiſa ti aveſſero unquemai veduto: e per tal maniera ſaranno eſſi più ben diſpoſti ad aſcoltare la mia voce, la quale annunzierà loro il Divin Verbo, non già più come fatto carne, ma come la ſapienza, come la giuſtizia, come la verità e la ſantità. Imperocchè Gesù-Criſto è tutte queſte coſe, di lui eſſendo ſcritto (1. *Cor.I.*): *ch'ei ci è ſtato dato da Dio per eſſer la noſtra ſapienza, la noſtra giuſtizia, la noſtra ſantificazione e la noſtra redenzione.* E ſarà il frutto della mia predicazione la ſoda lor pietà, la quale conſiſterà in un amore infiammato dallo zelo della giuſtizia, da un grande ardore per la verità, dal fervore per ogni coſa ſpettante alla Sapienza, e che amerà la purità e la ſantità; che deteſterà qualun-

lunque maldicenza, qualunque invidia, qualunque orgoglio; che disprezzerà ogni vanagloria; che avrà un orrore estremo a qualunque sorte d'impurità o nella carne o nel cuore; e che in fine rigetterà ogni male con tanta avversione, con quant' allegrezza abbraccerà ogni sorte di bene.

Sì, fuggi dunque o mio Diletto, fuggi lungi da me, se vuoi che io ti predichi in questo modo. Ma intanto non mi abbandonare, e degnati favorirmi colle frequenti tue visite, *sii tu simile al cavriuolo, e al cerviatto su i monti degli aromi*; cioè a dire: siccome quei animali fuggono l'incontro ed il commercio degli uomini e non lasciano di comparire su i monti; degnati parimenti tu dopo ancora la tua Ascensione in Cielo di comunicarti spesso a noi, mercè i doni della tua grazia, e su *i monti degli aromi*; vale a dire con più speciale maniera su le anime de' tuoi eletti, le quali a guisa di monti al cielo innalzano i loro sguardi; donde attendono il soccorso della potente tua grazia

zia; al cui ardore riscaldati, l' odore spargano delle sante virtù: intanto, che io aspetto il presto tuo ritorno; quel ritorno io intendo dire lietissimo per me, ritorno promesso in tutte le scritture, ed annunziato dagli Angeli nell' atto stesso, che Tu, compiuta la grand' Opera della Redenzione degli uomini, al Cielo ascendevi (*Act. I.*). Quel ritorno io dico della seconda tua venuta sopra la terra, la quale sarà alla fine de' Secoli, quando verrai dal Cielo con potestà e maestà grande a giudicare i vivi, e i morti, e metter fine alla iniquità, e distruggere all' intutto il regno del demonio, e stabilire l' eterno tuo Regno: onde io ancora dalla milizia, e da' travagli di questo mondo passi alla gloria del tuo Trionfo, ed alla perfetta, ed eterna unione con Te unico amato mio Sposo, unico desiderato mio bene: il quale col Padre, e collo Spirito Santo vivi, e regni per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Uni Trinoque Domino
Laus, & perennis gloria.

F I N I S.

ERRORI	*CORREZIONI*
Pag. 17. lin. 7. Joan. XXXV.	Leggi *Joan.* VI. 64.
30. not. 6. lo Spirito	allo Spirito
38. not. lin. 8. capo VIII.	capo III.
lin. 16. apprende	apprenda
93. lin. 11. Judit. XV.	*Judic.* XV. 4.
112. lin. 2. Efaia XXIV.	Ifaia XLIII. 24.
lin. 9. cap. XV.	*cap.* XXV.
lin. 14. *abundabit*	*abundabit ibi.* v. 29.
113. Cap. II.	*cap.* I. 15.
125. not. 1. Cap. 2.	1. *Cor.* X.
130. Hjer. XXXI.	*Jerem.* XXXI. 34.
137. Ifaia XXXIII.	Ifaia XXXV. 2.
151. mio Vicario il Romano Pontefice	(mio Vicario il Romano Pontefice)
not. cap. 13.	*cap.* XVI. 31.
163. *Eccli.* XXXVIII.	*Eccli.* XXXVIII. 25.
167. not. Matth. XXIX.	*Matth.* XXIV. 17.
176. lin. 1. Pf. XLII.	Pf. CXLII. 6.
183. lin. 23. 1. Cor. V.	1. *Cor.* XI. 3.
194. lin. 4. quanto tutto il Romano impero;	quanto tutto il Romano impero; ma inoltre
201. lin. 20. No il pafcerà	Non il pafcerà
216. Prover. II.	*Prover.* XXV. [illegible]
249. Ifai. II. Nahum I.	*Nahum* I. 15.